Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 18 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 42

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 32 — Sem. 17 — Trim. 9 — (Nei numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa": 40-946, 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca / Amministrazione - Segnando la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,30 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4, Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Aria cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea ondata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 42-000

La difesa del Belgio

Forse si commette un errore trascurando quanto accade nei piccoli Stati. Essi, al pari dei grandi, vivono di vita propria e dei riflessi della vita altrui ed emettono quindi anch'essi energia e luce utili a tutti. A questa riflessione si giunge osservando quello che in questi giorni agita il Belgio. Si tratta di due grosse questioni; l'una è quella linguistica tra Valloni e Fiamminghi, vecchia e complessa, culminante ora nella controversia per l'Università di Gand ed a cui si accenna qui soltanto, perchè ha una notevole interferenza con l'altra della difesa nazionale e perchè domina e regola l'atteggiamento dei partiti politici, numericamente tali al Parlamento da non permettere al Governo, qualunque esso sia, una maggioranza decisa, costringendolo perciò a continue soluzioni di compromesso.

Finito il tormento della guerra ed abrogato l'inutile trattato del 1839, che doveva garantire, ma non garantì affatto, la neutralità, il Belgio dovette pensare seriamente a provvedere alla propria sicurezza. Troppo piccolo di fronte alla Germania anche se coperto dalla zona renana demilitarizzata, s'appoggiò naturalmente alla contigua Francia e nacque l'accordo militare del 1920, per il quale la frontiera dell'uno non è che il prolungamento della frontiera dell'altra e le due forze mobilitate agiscono in perfetto accordo, se non pure sotto uno stesso comando. Concluso nel 1925 il Patto di Locarno, per cui l'Inghilterra diviene garante, il che equivale a dire che la vera frontiera dell'Inghilterra, nel caso di guerra colla Germania, sarà la frontiera franco-belga, anche lo Stato Maggiore britannico mantiene stretti e continui contatti con quello belga. Ma evidentemente si richiede al Belgio la contropartita, la quale non può consistere in altro che in uno sforzo di preparazione d'uomini e di mezzi.

Ora, per rendersi pienamente conto delle controversie e delle resistenze in questo campo, è necessario tener presente che, a parte il temperamento pacifico ed alieno da avventure della popolazione belga (che però, sopraffatta e sorpresa, può essere eroica), il senso della proporzione delle proprie forze rispetto a quelle che potrebbero staccarsi agisce potentemente, e che le teorie socialiste, dominanti le masse operaie dei centri industriali, concorrono ad accrescere la tendenza a lasciar fare agli altri. Però l'ovvia considerazione che, se la Francia fosse attaccata su tutta la propria frontiera, difficilmente troverebbe forze da mandare nel Belgio e l'istintivo senso di dignità nazionale sono buone armi nelle mani dei liberali e dei responsabili, vale a dire del Governo e dello Stato Maggiore. Lo stesso Wanderwelde capo del partito socialista, che ora propugna la decadenza dell'accordo militare franco-belga perchè il Patto di Locarno crea la perfetta sicurezza, lo giustificava quando era al potere in qualità di ministro degli Esteri.

Grossa battaglia s'ebbe nel 1928 tra i partiti politici, ed in Parlamento, per stabilire la durata della ferma. Tra i socialisti che volevano una ferma di 6 mesi e lo Stato Maggiore, che chiedeva 18 mesi, si adottò il compromesso di 12 mesi con un aumento di 2 e di 3 mesi per un certo numero di specialisti. Curioso fu allora l'atteggiamento di uno dei più apprezzati generali comandanti di Corpo d'Armata, l'Hellenbaut andato a riposo ai primi del corrente anno e che patrocinò la ferma di 8 mesi perchè, dal momento che non si può formare un buon soldato in meno di due anni, è indifferente tenerlo alle armi 10 od 8 o 6 mesi. Ma Hellenbaut, preludando al problema che oggi appassiona la pubblica opinione belga, chiedeva in compenso che l'esercito venisse organizzato su 18 divisioni anzichè su 6 attive e 6 di riserva come è ora di fatto. E questo esercito, costituito con caratteri di milizia, egli riteneva e ritiene tuttora necessario per provvedere alla difesa dei 200 chilometri di frontiera. Ed oggi, con le decisioni da prendere sul dove e sul come organizzare la difesa del territorio, risorge e si ricollega il problema delle forze disponibili.

Astrazion fatta per un momento da queste, supponendo cioè che i soldati occorrenti si trovino nel Belgio, oppure in Francia, oppure in Inghilterra, il problema si pone così. Il Belgio confina, per mezzo di una linea priva dovunque di forza naturale, a nord coll'Olanda, ad est con la Germania, a sud con la Francia. Al centro del tratto nord è la piazzaforte di Anversa; il tratto sud non è fortificato, mentre la Francia, memore dell'autunno del 1914, provvede ora a munirlo per proprio conto; arretrata e trasversale rispetto alla linea di confine orientale trovasi la linea della Mosa naturalmente forte e munita nelle piazze di Liegi e di Namur.

I tratti, per cui occorre provvedere, sono dunque due, quello est e quello nord, perchè non è detto che in un eventuale conflitto l'Olanda rimanga neutrale. E qui due correnti s'affrontano: l'una, sospinta dallo Stato Maggiore, che vuole la difesa sulla linea della Mosa ad est ed attorno ad Anversa a nord; l'altra che chiede la sistemazione difensiva su tutta la linea di confine secondo il tipo adottato dalla Francia e secondo l'esperienza dell'ultima guerra. Il generale Hellenbaut sostiene quest'ultima tesi, combattendo la prima con argomenti di peso reale. Ritornare alla concezione di fondare la difesa nazionale sulle tre piazze di Namur, Liegi ed Anversa significa non tener conto dell'amara esperienza del 1914 e dei progressi della tecnica. Significa soprattutto lasciare preda all'invasore le tre provincie ad oriente della Mosa e tutto il tratto Liegi-Anversa ed il tratto Liegi-Dinant. E questo perchè non si dispone che delle 6 divisioni attive per la copertura, mentre, se si adottasse il suo progetto sopra accennato delle 18 divisioni, vi sarebbero le forze necessarie per guarnire efficacemente l'intera linea di confine. Risponde lo Stato Maggiore che teoricamente l'Hellenbaut ha ragione, ma che esso è costretto a far fuoco con la legna che ha; in altri termini, date le sole 6 divisioni disponibili, meglio è raccoglierle sulla forte linea della Mosa appoggiandole alle piazze di Namur e di Liegi. Il che non vuol dire che senz'altro il territorio sull'estante debba venire abbandonato; avendo le spalle appoggiate alle fortezze, le truppe possono portarsi avanti a difendere la linea di frontiera.

Nella discussione avvenuta in questi giorni in seno alle Commissioni della difesa e delle finanze alla Camera, il Ministro della Difesa, Broqueville, ha sostenuto il progetto dello Stato Maggiore, ma ha soggiunto che sarebbe disposto ad adottare l'altro progetto se il Parlamento gli concedesse i fondi necessari. Ed è qui il nocciolo di tutta la controversia. Per ragioni di bilancio, per ragioni politiche, per ragioni di coscienza e di pesare il meno possibile, in questi difficili tempi, sui contribuenti.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

IL FALLIMENTO DEL VECCHIO MONDO POLITICO SPAGNUOLO

L'impotenza dei partiti a costituire un Governo

ripropone il problema della dittatura

Madrid, 17 notte.

(A. M.) — *Le previsioni che facevamo ieri sera si sono disgraziatamente avverate anche prima di quanto non fosse lecito supporre. Sanchez Guerra ha dovuto rinunziare a formare il Ministero. L'insuccesso del suo tentativo era, come dicevamo, implicito nel categorico rifiuto opposto da Santiago Alba all'incarico che il Re, in un primo tempo, aveva offerto a lui. Dato che Sanchez Guerra voleva fare un Gabinetto di coalizione con le sinistre, e uno degli elementi più moderati di queste sinistre, il capo dei liberali radicali, si rifiutava di scendere a patti, come sperare che gli elementi più avanzati accettassero di collaborare con l'uomo della sanzuela il quale, per metamorfosi che abbia subito nel senso costituzionalista e democratico, non cessa di essere, tuttavia, un ex-conservatore ed un monarchico?*

Pagina da melodramma

Teoricamente, il progetto della coalizione era ed è seducente; e Sanchez Guerra ha forse obbedito ad un sincero intento patriottico recandosi a sollecitare col cappello e cilindro in mano i concorsi dei repubblicani e dei socialisti: ma, in pratica, la sola cosa che il suo tentativo provi è la leggerezza o l'ingenuità o la furberia antiquata di questi vecchi politici spagnoli, i quali sembrano non riescir mai ad afferrare il vero senso delle situazioni che essi medesimi hanno determinate. Lo spettacolo di questo canuto uomo di governo che, uscendo da Palazzo Reale si reca alle regie carceri per conferire, attraverso una grata, con Alcalà Zamora, con Fernando de los Rios e con Largo Caballero, ossia coi capi più spinti del movimento rivoluzionario repubblicano e socialista, e per offrire loro dei portafogli nel proprio futuro Gabinetto, è una pagina da melodramma politico quarantottesco, un episodio che può forse sedurre il sentimentalismo romantico degli spagnoli ma che, tradotto nel linguaggio politico contemporaneo, non significa assolutamente nulla. Alcalà Zamora, Lerroux e gli altri repubblicani più o meno integrali sono rimasti, rifiutando le offerte del Guerra, perfettamente fedeli alla logica della loro situazione ed alla tecnica del loro programma. Essi vogliono la rivoluzione, ma la rivoluzione non soltanto dinastica e costituzionale, bensì soprattutto sociale ed economica. Quale interesse avrebbero dunque costoro nel collaborare ad un Governo presieduto da un monarchico e popolato di capi delle vecchie consorterie, un Governo che se li accogliesse nel proprio seno è, verosimilmente, al solo scopo di legar loro le mani? Se Zamora, Lerroux e Largo Caballero hanno in Spagna qualcosa da sperare, possono sperarlo solo dalla fine totale della legalità costituzionale e da un salto nell'anarchia, non già dalla collaborazione di Sanchez Guerra; ecco, dunque, perchè i prigionieri del «carcere modello» hanno opposto un rifiuto.

Bilancio malinconico

In quanto a Sanchez Guerra, il quale deve già aver misurato a quest'ora la gravità dell'errore commesso passando al nemico e facendosi uno dei più efficaci promotori dell'agitazione contro Alfonso XIII e Primo de Rivera, in luogo di assecondare prudentemente quest'ultimo nella difficile opera di normalizzazione, che era il più caro dei suoi sogni ed al quale il defunto marchese di Estella dovette rinunziare proprio per l'ostinazione caparbia degli invecchiati cacicchi come lui, egli ha formulato le proprie conclusioni nella seguente dichiarazione ai giornalisti:

«Esaminando l'insieme dei colloqui e dei passi che ha fatto ieri, stanotte ed anche stamattina, ho acquisito l'impressione che non potevo formare il Gabinetto che desideravo costituire. Un Governo qualsiasi avrei potuto farlo anche senza dover sortire da Palazzo reale l'altro giorno, perchè, quantunque io non sia il capo di nessuno, avevo in anticipo molti concorsi assicurati. Ma avevo l'intenzione di formare il Gabinetto che credevo indispensabile in questo momento estremamente grave. Non ho potuto ottenere per questo i concorsi necessari, io non chiudo gli occhi davanti alla luce che accieca. Davanti ad una quantità di considerazioni, e quantunque io abbia in tasca la lista del Governo, ho declinato onestamente l'incarico che mi aveva offerto il Re, perchè ho ritenuto che era mio dovere il farlo. Rendo grazie al Sovrano per la considerazione avuta per me. Io riconosco che per quanto concerne le Cortes costituenti non ho incontrato da parte nessuna difficoltà. Tuttavia, non sono riuscito a riunire il Governo che occorre, secondo me, alla Spagna in questo momento. Eppure avevo sacrificato molte cose in nome del Paese, perchè io credevo che ciò poteva essere utile alla mia Patria».

La volta di Alvarez?

La fine delle dichiarazioni di Sanchez Guerra traduce una certa tristezza: ma egli è sicuro, questa vecchia volpe politica, di avere sacrificato al bene della patria anche il suo amor proprio? Per conto nostro ne dubitiamo. Prima di rassegnare la missione ricevuta, Guerra ha consigliato in ogni caso il Sovrano di offrire l'incarico a Melquiades Alvarez, capo dei liberali riformisti che doveva essere magna pars nel suo futuro Ministero.

Alvarez è stato infatti chiamato verso la fine del pomeriggio alla Reggia ed ha avuto con Alfonso XIII un lungo colloquio. Ma dopo l'insuccesso di Sanchez Guerra l'interesse di una combinazione Alvarez appare discutibile. Anche Alcalà Zamora, per quanto parlamentarmente più a sinistra dei predecessori, si urterebbe con certezza con la formazione di un Gabinetto di coalizione contro l'anticollaborazionismo delle estreme social-repubblicane; il suo tentativo non avrebbe quindi altro risultato fuorchè una inutile perdita di tempo ed un ulteriore esautoramento del prestigio della Corona. Ciò aiuta a comprendere perchè Alfonso XIII si sia limitato a interrogare ed ascoltare oggi il leader riformista e non gli abbia, almeno fino a questo momento, offerto l'incarico.

Ad onta dei difficili frangenti che traversa, il Re di Spagna non sembra infatti avere fin qui perduto l'abituale sangue freddo. Il conte di Romanones, che anche in questa circostanza si rivela fedele e disinteressato servitore della monarchia, concorre forse a preparare al Sovrano in quest'ora difficile l'appoggio della sua vecchia esperienza: ma Alfonso XIII, che ieri si è recato all'Escuriale a pregare sulla tomba di sua madre, non rifugge dal prendere consigli soprattutto da se stesso.

Un elemento che non va trascurato nel bilancio della situazione è che l'esercito, nel suo complesso, di fronte alla minaccia diretta contro la monarchia dà prova di lealismo.

Verso una soluzione di forza

Ora, se continua ad avere dalla sua questa forza di prim'ordine, la Corona può ancora fronteggiare gli avvenimenti con relativa calma. Nella peggiore delle ipotesi, se il gesto fatto da Re Alfonso allontanando il progetto di convocazione della Costituente ed alla formazione di un Gabinetto di larga coalizione fosse reso vano dalla intransigenza delle sinistre, se l'unico risultato raggiunto in capo ad un anno di presidenza Berenguer e di tentativi normalizzatori fosse di vedere respinte le concessioni che la Corona offre e il Paese accetta a ripercipitare nei disordini e negli eccessi del passato, chi potrebbe muovere rimprovero al Sovrano qualora ritenesse inevitabile appigliarsi ancora una volta alla soluzione della forza col ristabilire, grazie al favore dell'Esercito, una dittatura militare o un Governo di destra con larga partecipazione di militari e l'ulteriore sospensione delle garanzie costituzionali?

Nulla è ancora possibile dire di sicuro in proposito al momento in cui telefoniamo. Ma quello che sia di fatto è che alle 5 pomeridiane di oggi, ossia mezz'ora dopo la fine del colloquio tra Alfonso XIII e Alvarez, la censura era stata ristabilita. Stasera in città corre con insistenza la voce che la proclamazione dello stato d'assedio sia imminente e che il generale Martinez Anido che trovasi attualmente sulla riviera francese, sarebbe stato invitato a venire a Madrid domattina in aeroplano per assumere il comando supremo delle forze armate dello Stato mentre, a presiedere il Governo, verrebbe chiamato il generale Saro, che già si distinse durante la campagna marocchina.

Dato il ristabilimento della censura, è estremamente difficile controllare con prontezza tali notizie, ma l'esame della situazione quale l'abbiamo prospettata e la provata impotenza dei partiti borghesi a separare la loro causa da quella dei sovvertitori sociali, il sentimento unanime delle masse le quali chiedano un Governo che mantenga l'ordine e assicuri il benessere nazionale ma si infischinano della repubblica cara ai radicalmassoni, e finalmente il carattere energico di Alfonso XIII sembrerebbero difettanti argomenti per ritenere quelle soluzioni non impossibili.

Un «pronunciamento» in vista in favore del Sovrano

Hendaye, 17 notte.

Secondo notizie pervenute stasera dalla frontiera spagnuola la rigorosa censura sulla stampa è stata estesa anche ai telegrammi e al telefono in tutta la Spagna. Voci di tutti i generi corrono a Madrid ma le principali versione su un imminente pronunciamento dell'esercito, sotto il generale Saro, in favore del Re e sulla proclamazione dello stato d'assedio.

Melquiades Alvarez, dopo che Sanchez Guerra ebbe declinato l'incarico, ha ricevuto dal Re il mandato di formare il Gabinetto, dopo di che ha avuto un colloquio con Sanchez Guerra al quale per la prima cosa ha domandato: «Il Re ha posto qualche restrizione alla vostra libertà di azione?». Alla risposta negativa di Guerra egli ha dichiarato che avrebbe formato il Ministero se fosse riuscito ad avere la cooperazione dei repubblicani e dell'estrema sinistra. Ma poichè i colloqui successivi lo hanno persuaso dell'impossibilità di ottenere l'appoggio desiderato, Alvarez si è recato nuovamente dal Re al quale ha dichiarato di non voler continuare nell'opera della formazione del Gabinetto essendo convinto che tutti i suoi sforzi riuscirebbero inutili.

Il Re continua le consultazioni con gli uomini politici. Romanones ha dichiarato che quand'anche tutti i mezzi fossero falliti e la formazione di un Gabinetto di sinistra fosse impossibile, malgrado ciò il Re non potrà rimanere senza un Governo. Il generale Barrera ritiene necessaria l'unione di tutti gli elementi della destra e dell'ordine.

La Borsa, in opposizione con la nervosità politica, si mostra ottimista circa lo scioglimento della situazione.

Piccole dimostrazioni sono avvenute anche oggi nel centro della città prontamente disperse dalla polizia. Berenguer ha presieduto al Ministero della Guerra una riunione di personalità della destra e del centro per trattare intorno alla costituzione di un Governo di concentrazione monarchica.

La Regina è arrivata a Madrid questa sera, ricevuta da grande folla che l'ha vivamente acclamata insieme con i membri della famiglia reale presenti alla stazione. Il Re non si trovava alla stazione all'arrivo della Sovrana. Dalla stazione la folla si è recata alla Reggia poco distante, dove ha acclamato il Re e la Regina, quando si sono affacciati al balcone, sventolando i fazzoletti.

(Radio Stefani)

Commenti tedeschi

Berlino, 17 notte.

Gli avvenimenti spagnoli sono seguiti con vivo interesse dalla stampa tedesca. I giornali nazionalisti scrivono che da un eventuale avvento della Sinistra, la Germania avrebbe tutto da perdere.

«Non bisogna dimenticare — osserva la *Nachtausgabe* — che il movimento repubblicano è largamente e validamente appoggiato dalla Francia, la quale da anni tenta in tutti i modi di trascinare la Spagna nella sua orbita. L'avvento dei repubblicani significherebbe gli storni dei Quai d'Orsay, ragione per cui di tale avvento non certo noi dobbiamo compiacerci».

Quattro ore di colloquio tra Gandhi e il Vicerè

Il Mahatma espose in un messaggio le condizioni per la pacificazione

Londra, 17 notte.

Gandhi ha conferito oggi col Vicerè. Il colloquio è durato quattro ore e sarà ripreso domani nel pomeriggio. Gandhi non ha voluto fare alcuna dichiarazione all'uscita dalla residenza del Vicerè, ma le persone che hanno avuto modo di avvicinarlo hanno avuto l'impressione che egli fosse soddisfatto del colloquio e che giudicasse la situazione come molto più promettente di quel che era in passato. Qui a Londra tuttavia si rimane pessimisti ad un telegramma inviato personalmente da Gandhi al *Daily Herald* prima di recarsi dal Vicerè non sembra autorizzare infatti soverchie speranze.

«Posso assicurare i miei amici — dice il Mahatma — che sto compiendo sforzi disperati per ottenere una pace che non significhi l'abbandono delle nostre posizioni fondamentali. Se l'India deve sentire tutto il calore della libertà, essa deve possedere certamente il controllo della sua propria difesa, ricevendo al contempo quell'assistenza che potrà risultarle necessaria da parte dell'esperienza inglese. Se in certe questioni noi siamo in grado di presentare sotto una luce favorevole la nostra azione, la colpa non è nostra; ma è della incapacità dovuta a mio giudizio alla deliberata soppressione dell'intera Nazione in materia di equa difesa. Non sono in grado di riconciliarmi con il controllo esterno in materia di finanze. Gli inglesi non possono rendersi conto del crescente impoverimento delle masse, le quali, secondo le parole di Lord Salisbury, sono state «sistematicamente dissanguate» per fornire un reddito addirittura sproporzionato con la capacità degli abitanti di questo disgraziato Paese. Difficilmente si comprende fuori dell'India che le masse non sono incapaci di sopportare una ulteriore tassazione, ma hanno bisogno di un'attenuazione degli aggravi posti sulle loro spalle. Questo Paese non può sopportare le spese di un'amministrazione straniera (in relazione con il reddito medio del Paese la più costosa del mondo), ed in più il costo di un esercito straniero di occupazione. Non ho accennato che due fra tanti punti; ma io rimango un ottimista e per natura amante della pace. Sto quindi facendo tutti gli sforzi per vedere se esiste modo di ottenere la nostra cooperazione. Raccomando però un accurato studio delle tesi del Congresso e della situazione quale si sviluppa di giorno in giorno».

Al tempo stesso stasera il *Daily Thelegraph* riceve da Allahabad che un nuovo scontro è avvenuto oggi fra volontari gandhisti e la polizia in un villaggio poco lontano da Partabgarh. Era tenuta in quel villaggio una riunione del Congresso per una propaganda contro il pagamento delle tasse. La polizia è intervenuta ed ha aperto il fuoco sui 3000 manifestanti. Due persone sono state uccise e 17 ferite.

Intanto la smentita data ieri sera alla notizia della *Reuter*, secondo la quale i Ministri Benn e Thomas avevano deciso di imbarcarsi alla fine di questo mese alla volta dell'India insieme con una delegazione parlamentare ed uno stuolo di esperti, calma le apprensioni di coloro che non scorgono nulla di promettente nella fretta attribuita al Governo di iniziare la messa in azione del meccanismo costituzionale in India; ma al tempo stesso induce la stampa di sinistra a chiedere che il Lord Cancelliere ed il Ministro dell'India partano senza indugio per abboccarsi con il Vicerè e con le massime personalità politiche dell'India allo scopo di agevolare l'avviamento di essa verso la normalità. Alcuni giornali non sembrano del tutto convinti dalla smentita ufficiale e oggi ancora parlano di un mistero che continua ad avvolgere il telegramma della *Reuter*, che suscitava ieri così viva sensazione a Westminster.

Alla Camera dei Comuni l'onorevole Churchill ha chiesto a MacDonald che cosa vi fosse di vero nella notizia dell'agenzia e il Primo Ministro ha dichiarato che nessuna decisione nei riguardi del viaggio di alcuni membri del Gabinetto era stata presa dal Governo. Quest'ultimo si mantiene in costante contatto con il Vicerè e con lui discute attorno al miglior mezzo per riprendere le trattative iniziate a Londra. Quando tali accordi saranno stati raggiunti, al termine di questi scambi di vedute tra Londra e Delhi, ha concluso il Primo Ministro, le decisioni adottate dal Governo verranno comunicate alla Camera.

Secondo il *Daily Mail* l'informazione della *Reuter* non è così sprovvista di fondamento come asseriva la smentita di ieri. Poichè risulta al giornale che effettivamente dei Ministri si recheranno in India, ma non quelli nominati dal telegramma di Delhi. Vari giornali chiedono che Lord Sankey venga inviato in India senza indugio, poichè una nuova situazione può scaturire da un momento all'altro in seguito alle discussioni iniziate oggi tra Lord Irwing e Gandhi.

Improvvise visite di Re Carol agli uffici pubblici di Bucarest

Il Prestito con la Francia arcuato?

Bucarest, 17 notte.

Re Carol, il quale si è deciso a prendere contatto personale col popolo, stamane è uscito per le vie di Bucarest accompagnato solo dal suo segretario.

Senza che nessuno lo sapesse si è recato in primo luogo in Questura, dove ha parlato con numerosi funzionari, ha esaminato diverse pratiche e si è informato dei motivi per i quali si tarda ad esaurire, dalla Questura, egli è passato all'ufficio delle Imposte, dove ha chiesto numerose informazioni. Le sue visite sono state assai commentate dal popolo.

Intanto giunge da Parigi notizia che le trattative per la conclusione del Prestito romeno hanno preso una piega molto poco promettente. Il Presidente del Consiglio Mironesco ha dichiarato che se il Prestito non venisse concluso il Gabinetto si vedrebbe nella necessità di dimettersi. Resta ora a vedere chi sia in grado di subentrare eventualmente a Mironescu.

I trasvolatori dell'Atlantico a Gibilterra

Il commovente saluto di cento italiani a Italo Balbo - L'incontro con Lombardi, Rasini e Mazzotti - Verso la Patria

— Per radio dal nostro inviato —

Gibilterra, 17 notte.

Sulla porta luminosa del mare nostro, cento italiani, venuti da Roma, da Torino, da Genova, da Milano, hanno portato stamane a Italo Balbo e ai suoi aquilotti il saluto festoso e commosso della Patria aspettante.

Numerose imbarcazioni con a bordo gente di antico ceppo genovese, trapiantata qui da secoli e che conserva ancora l'arguto spirito delle popolazioni liguri e il senso e la nostalgia della Patria italiana, si sono staccate dall'aspro roccione di Gibilterra e si sono spinte al largo per salutare il Conte Rosso al passaggio dello stretto. Nel porto, frattanto, tutti i passeggeri del Conte Grande erano sopra coperta a scrutare l'orizzonte.

Il primo saluto

Non è vana fraseologia d'occasione affermare che i nostri cuori erano sopraffatti dall'ansia. E quando il Conte Rosso si è delineato all'orizzonte, il grido all'Italia trionfante, che dal mare, come un'onda impetuosa, si è infranto contro l'aspra parete rocciosa e si è ripercosso in mille echi, ha liberato la nostra gioia che, irrefrenabile, con grida, con gesti festosi, con sventolii di fazzoletti, ha raggiunto il Conte Rosso e ha portato ai nostri fratelli attesi il primo saluto di questi italiani d'Italia fieri e orgogliosi di avere avuto la fortuna di rivedere per primi con i loro occhi mortali il volto dei nuovi Eroi.

Il Conte Rosso avanza, impetuoso e possente, circondato dalle imbarcazioni che si erano spinte al largo e che arrancano affannosamente per non perdere il contatto col piroscafo. I marinai del Conte Grande sono tutti alle corde: s'innalza il gran pavese e la nave appare costellata di «flamme» multicolori mentre corre per il mare il saluto alla voce dei marinai. Sul Conte Rosso Balbo e i suoi sono sul ponte di comando e rispondono con viva espansione al saluto che si ripete cento volte con eguale orgogliosa commozione. Vediamo Balbo prendere il binocolo e cercare ansiosamente tra la folla protesa della tolda del Grande. Ritrova subito Colei che cercava e la saluta romanamente, sull'attenti: tutti intorno a Lui salutano romanamente. Gli italiani del Grande si stringono attorno a Donna Balbo e le fanno una nuova affettuosa manifestazione di giubilo.

Il Conte Rosso attracca. Dal Grande si staccano alcune imbarcazioni. Nella prima è la consorte del giovane Ministro italiano. L'incontro ai piedi della scaletta del Conte Rosso è semplice e commovente: un abbraccio, lungo, in silenzio. Poi Donna Balbo e il suo consorte salgono la scaletta e si trovano in mezzo agli eroici trasvolatori.

A bordo del transatlantico sono saliti il R. Incaricato d'Affari d'Italia a Madrid, Ottavio De Peppo, accompagnato dal R. Addetto militare col. Mario Tonini, che ha recato a S. E. Balbo il saluto del Ministro degli Esteri S. E. Grandi. Hanno preso pure imbarco sul Conte Rosso gli onorevoli Vianino, Salvo, Viola e Rachelì, S. E. Aihini, Prefetto di Palermo, il console generale Graziani, il comandante Pfiter, il dott. Alberti del «Lloyd Sabaudo», Manlio Margagni, i signori Zerbinati e Fadini dell'Aero Club di Milano, oltre a numerosi giornalisti italiani ed esteri e agli altri italiani provenienti da Napoli, da Roma, da Genova, da Milano e da Ferrara che hanno potuto portare ai trasvolatori il saluto dell'Italia.

Tra gli eroi

S. E. Balbo riceve l'omaggio degli italiani che frattanto si sono affrettati per la scaletta: parole semplici e rapide, rapida stretta di mano. Ed ecco Francis Lombardi, Mazzotti, Rasini, i tre trasvolatori dell'Africa, farsi incontro al Ministro. La folla, italiani, stranieri, equipaggi, circonda il gruppo degli audaci e il cinge di rispettoso silenzio. Molto è piaciuto alla piccola folla questo incontro sul mare tra i vittoriosi dell'insidioso Atlantico e i vittoriosi dell'Africa infida, tra questi uomini abituati a vivere negli spazi, sogno e realtà, che dell'ardimento hanno fatto legge di vita. Essi, per intendersi, non hanno bisogno di molte parole: sono uomini di azione, maestri di vita; si guardano e si comprendono.

Sull'esempio di questi italiani nuovi altri italiani saggeranno la potenza del proprio cuore e del proprio cervello sotto l'arco luminoso dei cieli del mondo e compiranno altre gesta degne di fantasia ariostesca e porteranno per il mondo il nome della nuova Roma. Gli italiani si rideslano alla luce e all'ammirazione del mondo. Italo Balbo e le sue aquile azzurre sono gli annunciatori di codesta risurrezione.

Il Conte Rosso ha ripreso il mare, a mezzogiorno, per Genova. L'ansia di rivedere la Patria palpita nel cuore di questi grandi fratelli. Nostalgia della Gran Madre, il cui capo essi hanno cinto di una nuova fronda d'alloro, in segno di perenne giovinezza.

ALFIO RUSSO.

La manifestazione di Roma

Roma, 17 notte.

Le precise modalità per la grande manifestazione con cui la Capitale accoglierà con gli onori del trionfo i trasvolatori dell'Atlantico sono state stamane concretate in una riunione tenuta a Palazzo Braschi sotto la presidenza del Segretario Federale Nino D'Aroma.

Si prevede intanto che tutta Roma sarà presente sui piazzali della stazione Termini, lungo le strade che percorrerà il corteo dalla stazione, piazza dell'Esedra, via Nazionale, sotto Umberto fino a Piazza Colonna, per manifestare l'esultanza della capitale per la grande impresa aerea. Il Segretario Federale dell'Urbe, presa le direttive dal Segretario del Partito, ha già impartito le istruzioni necessarie per l'attuazione di tutto il programma di festeggiamenti. Centomila manifesti inneggieranno al Ministro Balbo e ai valorosi piloti dalle squadriglie nera, bianca, rossa e verde; mentre alla sera Roma, imbandierata e illuminata, offrirà uno spettacolo fantastico. Saranno accese centinaia di migliaia di lampadine multicolori, di palloncini e di riflettori; e le fotoelettriche saranno installate nei punti più importanti della capitale di dove transiterà il corteo.

Il Ministro dell'Aeronautica generale Balbo ed i suoi colleghi di volo giungeranno alle 19,15. Alla stazione saranno ufficialmente ricevuti dai membri del Governo e dalle alte cariche dello Stato. Interverranno anche i rappresentanti del Corpo diplomatico e gli addetti aeronautici. Sotto la tettoia sarà schierata una Compagnia d'onore formata dagli allievi della II. Accademia aeronautica con musica e bandiera. Dietro i cordoni si ammasseranno le forze fasciste dell'Urbe, i dopolavoristi, i Circoli sportivi e tutto il popolo romano. Particolarmente simpatica e significativa sarà la partecipazione alla manifestazione dei giovani fascisti che lanceranno 5000 palloncini. Dopo essersi brevemente intrattenuti nella saletta reale, l'on. Balbo ed i suoi compagni saliranno in automobili ed in corteo si recheranno a Piazza Colonna. In Piazza Termini, viale Principe di Piemonte, piazza Esedra, via Nazionale, piazza Venezia e corso Umberto saranno disposte fasce luminarie. Tutti i negozi e gli edifici pubblici saranno illuminati e oltre 10 mila palloncini veneziani saranno scagliati lungo le strade percorse dal corteo. Nel cielo della capitale voleranno aeroplani con dicitura luminosa inneggianti ai trasvolatori.

Giunti a piazza Colonna gli aviatori saliranno alla sede del Sindacato dei giornalisti e si affacceranno all'ampio balcone. A ricevere gli ospiti saranno presenti il Segretario del Partito con tutti i membri del Direttorio Nazionale e gli Ispettori del Partito, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Segretario Federale con i membri del Direttorio federale e del Direttorio del Fascio di Roma, il comandante del Corpo d'Armata, ed il Comandante della Divisione e molte altre gerarchie. Mentre l'ampio salone del Circolo della Stampa verrà addobbato per la circostanza, il loggiato esterno sarà tenuto completamente sgombro. Due ore prima della manifestazione, sul loggiato, a cura del Segretario Federale dell'Urbe che lo riceverà nella mattinata in consegna, sarà issato il labaro del Direttorio Nazionale del Partito, già storica insegna del Comitato Centrale dei Fasci di combattimento. Nella Piazza, illuminata da due potentissimi riflettori, prenderanno posto in una lunga fila addossata alla colonna antonina 500 gagliardetti di Roma e Provincia.

Sabato 21, in mattinata, i trasvolatori saranno ricevuti dal Re e dal Capo del Governo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 16, il Governatore darà in Campidoglio nel corso del quale sarà conferita la cittadinanza romana al Generale Balbo. Sono già note le norme per il conferimento della cittadinanza, che stabiliscono che il titolo romano sia dato a colui che nella bellica vicenda, nell'arena politica interna e internazionale, nei più ardui cimenti del mare, della terra, dell'aria, nelle manifestazioni delle scienze, delle lettere delle arti, abbia contribuito potentemente ad accrescere il prestigio della Patria. Al termine della cerimonia il Governatore consegnerà al Generale Balbo il documento, in cui giusta il costume del passato, è illustrato il significato storico e ideale della cittadinanza romana.

Alle 17 poi il Direttorio del Partito Nazionale Fascista aprirà le sale di Palazzo Littorio ad un ricevimento in onore degli eroici aviatori. Faranno gli onori di casa il segretario on. Giuriati, assistito dai due vice segretari on. Starace e Bacci. Saranno presenti tutti i membri del Direttorio nazionale e gli ispettori del Partito. Alla cerimonia, che sarà improntata alla più austera solennità, interverranno le alte cariche del Regime. Le accoglienze che prepara il Partito diranno agli ardimentosi aviatori tutta l'ammirazione e l'affetto della Capitale Nera per i fratelli che, impavidi, hanno sfidato l'Atlantico indossando la divisa della Rivoluzione.

La scorta aerea d'onore

Genova, 17 notte.

L'attesa di Genova per l'arrivo di S. E. Balbo e dei suoi valorosi collaboratori si fa sempre più viva. La Federazione Provinciale Fascista ha disposto affinchè tutti i fascisti di Genova in camicia nera e decorazioni siano in prima fila per acclamare in Italo Balbo il Quadrumviro della Marcia su Roma e nei suoi compagni di volo l'espressione più bella della giovinezza italica. Sappiamo che incontro al «Conte Rosso» si recheranno nella mattinata di giovedì ben 17 aeroplani dell'Aeronautica militare e tre grossi idrovolanti commerciali della società di navigazione aerea i quali faranno scorta d'onore al transatlantico fino al suo arrivo in porto.

Una grande riforma scolastica

La scuola media tecnica

Roma, 17 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Balbino Giuliano, ha presentato in questi giorni alla Camera il disegno di legge sulla riforma dell'istruzione media-tecnica. La riforma è notevole in quanto mira a rendere possibile un regime per ottenere, attraverso una ben ordinata scuola media tecnica, gli uomini ed i tecnici necessari per l'incremento e il perfezionamento delle attività produttive nazionali.

Ordinamento organico

Il disegno di legge prevede la unificazione dei molti tipi di scuola di istruzione tecnica attualmente esistenti nei seguenti quattro tipi:

a) scuola tecnica (della durata di 2-3 anni con indirizzo agrario industriale e commerciale ed eventuali specializzazioni);

b) scuola professionale femminile della durata di tre anni con le relative specializzazioni;

c) scuola di magistero professionale della durata di due anni alla quale si accede dalla scuola professionale femminile; essa prepara le maestranze di economia domestica e lavori femminili per l'insegnamento nelle scuole medie e di grado inferiore;

d) istituto tecnico della durata di otto anni, divisi in due quadrienni di cui uno inferiore e uno superiore, al quale si accede dalla scuola di avviamento con l'esame di ammissione unico stabilito per tutte le scuole medie. Il corso inferiore ha carattere generico, il corso superiore è distinto in cinque sezioni: agraria, industriale, nautica, commerciale e per geometri. Le sezioni industriali e nautica hanno sempre indirizzi specializzati, ma possono avere indirizzi specializzati anche le altre sezioni. Al corso superiore dell'istituto tecnico sono attualmente collegate la scuola secondaria di avviamento al lavoro e per quanto riguarda le sezioni industriale, agraria e commerciale, le scuole tecniche del rispettivo indirizzo.

Il disegno di legge, che conta 78 articoli, specifica dettagliatamente le modalità con cui deve essere impartita l'istruzione tecnico media, precisando che l'insegnamento deve essere insieme teorico e pratico e che pertanto scuola e istituto debbono di regola avere aziende, officine e laboratori per le esercitazioni pratiche degli alunni. A rendere possibili tali esercitazioni pratiche nelle scuole eventualmente non fornite di aziende o con laboratori insufficienti, si dispone che gli alunni possano essere condotti ad effettuarle in laboratori e aziende di altri istituti o anche presso privati.

Per le scuole tecniche agrarie ed industriali si ammette la costituzione di specializzazioni in relazione al particolare aspetto dell'attività agricola e dell'attività industriale e così pure si dispone che nelle scuole tecniche per meccanici, possa seguire al corso ordinario biennale o triennale, un corso di un anno di ulteriori specializzazioni in rispondenza agli odierni progressi industriali della Nazione. Le scuole tecniche sono organizzate come continuazione del corso di studi che si compie nelle scuole di avviamento al lavoro e ad esse infatti si accede con la licenza di questa ultima scuola.

La fisionomia delle scuole di magistero professionale per le donne, è fatta in modo che le scuole stesse siano destinate a preparare le insegnanti di economia domestica e di lavori femminili nelle scuole professionali femminili. Sarà così possibile avviare e addestrare il maggior numero di giovinette alle professioni proprie della donna e del buon governo della casa, combattendo per questa via la tendenza, purtroppo diffusa nelle donne di oggi, di seguire in concorrenza con gli uomini, le vie di piccoli impieghi.

L'Istituto tecnico

La struttura dell'istituto tecnico è la più complessa ed importante delle scuole tecniche professionali. Per il raggiungimento pieno dei suoi scopi, l'istituto tecnico, destinato a preparare una classe colta di agricoltori e capi tecnici per l'industria e la navigazione, di medi professionisti e impiegati di concetto per la pubblica e privata amministrazione, deve necessariamente essere costituito in modo da assicurare agli alunni con una cultura tecnica precisa, basilarmente alta e bene assimilata, la cultura generale che si esige oggi nelle classi medie. Ciò richiede una durata nell'insegnamento pari a quella del ginnasio e liceo, ossia di otto anni. L'istituto tecnico è distinto, come si è detto, in due corsi di un quadriennio ciascuno: inferiore e superiore; il primo costituito su basi comuni, e il secondo che comporta invece una distinzione in sezioni. Le sezioni ordinarie previste sono cinque: agraria, industria, nautica, commerciale e per geometri, corrispondenti alle grandi branche dell'attività economica della Nazione. Nulla è da dire di particolare per le sezioni industriale e nautica, destinate a sostituire rispettivamente l'istituto industriale (compresa la scuola mineraria) e l'istituto nautico. La sezione commerciale rappresenta il sostituto comune all'istituto commerciale, della sezione di ragioneria e commerciale dell'istituto tecnico. Con la creazione di questa sezione sarà eliminata una delle incongruenze più notevoli del nostro ordinamento scolastico nel quale fino ad oggi si è avuta la coesistenza di due tipi di scuole perseguenti scopi sostanzialmente non dissimili, ordinate in modo diverso e governate da norme differenti. La sezione agraria, come già si è detto, non è che un sostituto della scuola agraria media con l'aggiunta di un anno di corso e che ne migliora sensibilmente la struttura. La sezione per geometri è invece il sostituto della sezione di agrimensura. Il provvedimento di cui vuolo avere ed ha un preciso scopo ed è questo: la sezione geometri dovrà mirare specialmente alla preparazione del geometra, inteso nel senso preciso della parola quale è richiesto per alcuni uffici di Stato (catasto, uffici tecnico-finanziari, Genio civile e militare), delle Provincie, dei Comuni, poichè deve essere come un collaboratore dell'ingegnere e come un professionista indipendente nel campo della misura e del rilevamento. Il nuovo tipo di geometra, più aggiornato per gli accennati compiti specifici, potrà assolverli con migliori risultati e rendere al Paese servizi non inferiori a quelli resi finora dai periti agrimensori.

I corsi per maestranze

Il disegno di legge non reca speciali norme per il funzionamento dei corsi per maestranze, che per riuscire veramente utili, debbono potersi effettuare con la modalità più diverse, e muoversi in piena libertà. Di una sola cosa è sembrato necessario assicurarsi, e cioè della frequenza, ed è perciò che il progetto contiene una disposizione che stabilisce l'obbligo degli operai di età inferiore ai 18 anni i quali non abbiano una licenza di scuola di avviamento di frequentare il corso per maestranze ove questo venga istituito. Agli inosservanti si applicano le sanzioni previste dall'art. 205 del regolamento approvato con regio decreto 2 giugno 1924, mentre è fatto obbligo ai datori di lavoro di concedere ai dipendenti la necessaria libertà. E' poi sembrato opportuno stabilire che i corsi per maestranze, non istituiti presso istituti regi possano essere posti alle dipendenze dell'Opera Nazionale Dopolavoro, come quella che per la sua speciale organizzazione e per le sue finalità appare particolarmente indicata a seguirne da vicino lo sviluppo.

Comitato permanente del grano
e Corporazione dell'agricoltura
Un convegno della stampa agraria

Roma, 17 notte.

Martedì 24 corrente, sotto la presidenza del Capo del Governo, si riunirà a Palazzo Venezia il Comitato permanente del grano.

Figurano all'ordine del giorno argomenti di grande interesse, come quello che riguarda la importazione del grano, per cui il sen. Marozzi ha preparato una relazione in cui propone fra l'altro la costituzione di appositi Consorzi. Un'altra relazione oggetto di discussione sarà quella elaborata da una speciale Commissione di tecnici presso il Ministero della Agricoltura e delle Foreste e riguardante i problemi della motoaratura. Sarà infine provveduto ad una congrua distribuzione di fondi di propaganda alle Cattedre di agricoltura ed alle Commissioni provinciali granarie.

E' del prossimo marzo si riunirà poi la Corporazione dell'Agricoltura. Essa sarà presieduta dal Sottosegretario per la bonifica integrale on. Serpieri. La Corporazione, come è stato già detto, prosegurà l'esame del problema della sistemazione del bracciantato in base ai risultati della inchiesta condotta dall'istituto di economia agraria di Bologna, e si occuperà di vari importanti problemi sindacali ed economici dell'agricoltura fra cui sono: quello della estensione regionale dei capitolati colonici, quello della riconsegna delle scorte vive e quello della rinnovazione dei crediti colonici. Inoltre la Corporazione dell'agricoltura inizierà lo studio per l'elaborazione della Carta della mezzadria che è stata sollecitata dai voti del recente Congresso nazionale dei coloni mezzadri.

E' stata data notizia della convocazione del Convegno nazionale della stampa agraria presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Sulla importante manifestazione che sarà presenziata dal Ministro on. Acerbo, dal Sottosegretario on. Marescalchi, dal commissario della Confederazione dei professionisti e degli artisti on. Bodrero, dal dott. Arnaldo Mussolini, dal Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Lando Ferretti, e da altre personalità, l'on. Franco Angelini, segretario generale del Sindacato dei tecnici agricoli, ha fatto alcune dichiarazioni. Egli ha detto fra l'altro: «Gli scopi dell'imminente Convegno sono chiari e precisi. Anzitutto sopprimere gli inutili e dannosi doppioni. In secondo luogo coordinare tutte le pubblicazioni del punto di vista tecnico, scientifico, didattico e propagandistico. Potenziare inoltre la funzione dei giornali quotidiani in rapporto all'agricoltura. Il Convegno prenderà infine gli opportuni accordi per creare un Comitato nazionale con poteri di disciplina e di controllo nei confronti della stampa tecnica agricola e con uno speciale Ufficio alle sue dipendenze che sia un centro di raccolta e di diffusione di notizie, fotografie e di quant'altro materiale riguardi l'agricoltura del nostro Paese e che indica anche periodicamente gare e concorsi. Al Convegno parteciperanno circa 500 rappresentanti della stampa agraria, di tutte le provincie italiane.

Negoziati italo-inglesi
per una revisione di dazi doganali

Roma, 17 notte.

A quanto si apprende sono da qualche giorno in corso negoziati tecnici fra l'Italia e l'Inghilterra per una parziale revisione dei dazi doganali su alcuni prodotti che interessano i reciproci scambi dei due Paesi. Tali negoziati hanno origine da un passo amichevole fatto nei giorni scorsi a Roma dal Governo inglese, con il quale questo ha invitato il Governo italiano a rivedere alcune tariffe doganali, presentando in proposito una lista di voci alle quali è particolarmente interessato il commercio britannico di esportazione. Come contropartita il Governo inglese si è offerto di discutere anche la revisione di alcune sue tariffe che possono interessare la esportazione italiana. Su questa base di reciprocità si sono dunque iniziate delle amichevoli conversazioni tra Roma e Londra che dovrebbero portare ad un soddisfacente miglioramento delle condizioni tariffarie per lo sviluppo dei rapporti commerciali.

Una stessa iniziativa sarebbe stata presa, secondo informazioni giunte da Londra, dal Governo inglese nei riguardi di altri Paesi, fra i quali la Francia, la Germania, la Polonia, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia. Interessa sopratutto all'Inghilterra di assestare le condizioni per le sue esportazioni di prodotti tessili e meccanici.

Quel che avviene in Jugoslavia
Le accoglienze di Zagabria ai Sovrani - La storia dei terroristi croati - Una notizia sensazionale: Il fratello del Re sarebbe scomparso

Vienna, 17 notte.

Gli attacchi della stampa jugoslava al Governo austriaco, al quale si è rimproverata della tolleranza verso terroristi croati, inducono la «Reichspost» — l'unico giornale viennese che in materia abbia conservato libertà di linguaggio — a dire con rude chiarezza che con questa campagna di stampa Belgrado unicamente vuole distrarre l'attenzione del pubblico da quanto avviene in Jugoslavia.

«La stessa priva di criterio — scrive il giornale — reagisce facilmente quando le si servono congiure straniere, sebbene sia tuttora vivo il ricordo di un'autentica congiura che la grama patria ha onorato con un monumento a Serajevo».

Con molta ironia la «Reichspost» fa poi osservare che l'indignazione contro gli emigrati croati è del tutto fuori luogo, visto che appena pochi giorni addietro erano stati inviati speciali del Re — non del Governo, si badi, ma del Re in persona — sono stati in varie città d'Europa e fra l'altro a Vienna per tentare di convincere certi eminenti capi dell'emigrazione croata a cessare e far parte del Governo. Gli emigrati, ragiona il giornale, non possono dunque essere quegli audaci terroristi che gli organi del regime vorrebbero far credere. Quanto al Levakovic, che, arrestato in Jugoslavia ha fatto sensazionali rivelazioni, egli è un noto agente provocatore contro il quale i croati viventi all'estero sono stati a tempo messi in guardia; egli è venuto a Vienna con un passaporto jugoslavo in piena regola.

«In materia di passaporti — insiste la «Reichspost» — la stampa del regime farebbe bene a usare una certa prudenza, giacchè al momento opportuno si dovrà pure parlare dei compiti e dei passaporti coi quali le polizie di Belgrado e di Zagabria mandano all'estero e anche in Austria i loro fiduciari».

Il giornale spiega che Belgrado è alla ricerca di diversivi, perchè la visita a Zagabria della Coppia Reale si è risolta in un penoso insuccesso. Nonostante la grandiosa e costosa montatura curata dalle autorità, i cittadini di Zagabria sono rimasti freddi e i contadini non hanno fatto più di quello che dovevano sotto la pressione della polizia. A Zagabria si dice apertamente che l'improvvisa partenza del Re è dovuta a queste fredde accoglienze. Il Re ha capito che le manifestazioni erano state inscenate dalle autorità ed è rimasto molto contrariato per non essere riuscito a stabilire contatti con autorevoli personaggi croati. La borghesia indipendente di Zagabria si è pure rifiutata di intervenire alle feste e Corte.

Oggi l'agenzia croata «Gric» segnala voci da Nisch, secondo le quali da parecchi giorni sarebbe scomparso il principe Giorgio Karageorgevich, fratello maggiore di Re Alessandro. Si sa che il principe Giorgio rinunziò nel 1909 ai diritti di successione al trono e che nel dopo-guerra venne internato a Bolja (una tenuta slovena che già appartenne all'arciduca Federico) per ordine del fratello. Anzi additoro però i due fratelli si sono incontrati a Nisch e, secondo l'agenzia croata, in quell'occasione ebbero una violenta disputa in seguito alla quale il principe Giorgio fu internato in un casi detto sanatorio a Nisch.

Verso un Governo provvisorio affidato ad un Alto Commissario francese?

Roma, 17 notte.

Un telegramma da Vienna al «Giornale d'Italia» raccoglie la voce di imminenti avvenimenti jugoslavi destinati a rappresentare un vero e proprio capovolgimento della situazione politica odierna.

Il corrispondente, dopo avere lumeggiato la drammatica situazione in cui si dibatte la Corona forzata a decidersi tra il popolo e la casta militare, aggiunge: «Oggi sembra che sia stata trovata una via di uscita per la quale sarebbe ancora una volta la Francia a venire in aiuto dei suoi alleati. Persone molto addentro nella politica jugoslava, affermano che il colpo di stato che si sta preparando consisterebbe nella soppressione del Governo militare e nella sostituzione di esso con un Governo provvisorio alla cui direzione dovrebbe esserci un generale francese come un Alto Commissario per la Jugoslavia. Il nuovo Gabinetto dovrebbe preparare il progressivo ritorno al regime parlamentare. Oltre a questo dovrebbe risolvere in modo definitivo la lotta con i croati concedendo quello che il Capo dell'ex-partito dei contadini dottor Macek, vorrà chiedere nell'interesse della Croazia. Il programma di Macek, reso ormai noto nelle esplicite dichiarazioni da lui fatte durante il processo, consiste in sostanza nella liberazione della Croazia da ogni controllo e da ogni servitù da parte dei serbi. Sempre secondo le stesse voci i Sovrani abbandonerebbero per un certo tempo il Paese allo scopo di dare ampia libertà d'azione all'Alto Commissario francese e di evitare possibili atti di vendetta da parte della mano bianca».

Il «Capodanno lunare» a Sciangai
festeggiato in odio a Nanchino

Sciangai, 17 notte.

Stanotte un milione e mezzo di cinesi abitanti le Concessioni di Sciangai festeggiano allegramente il Capodanno lunare malgrado gli ordini e le minacce del Governo di Nanchino.

Nelle città cinesi che circondano le Concessioni la polizia cinese infierisce contro i delinquenti che osano lanciare dei razzi, chiudere le botteghe, fare un clamore assordante dietro gli sportelli chiusi per allontanare i cattivi spiriti. I cinesi che non conoscono le domeniche nè le vacanze estive, si riposavano sino ad ora durante quindici giorni e spesso anche di più, in occasione del Capodanno lunare. Ma il Governo di Nanchino ha deciso quest'anno di imporre con la forza il calendario solare costringendo i commercianti ed i funzionari a fare vacanza il 1.o gennaio, e vietando sotto pene severissime l'astensione dal lavoro. Ogni funzionario che lasci Nanchino per recarsi a visitare la sua famiglia sarà colpito da sanzioni severe; ed ogni commerciante e ogni industriale che chiuderà la sua bottega o il suo stabilimento sarà punito con una forte ammenda. Ogni operaio che lasci il lavoro perderà il suo diritto a due giornate di salario per ogni giorno di astensione dal lavoro. Tuttavia la nuova legge è applicata soltanto a Nanchino e nelle città importanti delle cinque o sei provincie sulle quali il Governo esercita direttamente la sua autorità. Nelle provincie lontane e nelle campagne, dove pure nelle Concessioni straniere i cinesi continuano a festeggiare il «Capodanno lunare», banchettando copiosamente davanti all'«Altare degli antenati». I numerosi funzionari dopo avere, secondo gli ordini ricevuti lanciato fulmini contro i vecchi costumi si affrettano a recarsi nelle Concessioni per far festa con i loro parenti e con i loro amici.

(*Petit Parisien*).

LA SEDUTA ALLA CAMERA

Aspetti corporativi e tecnici
dei problemi agricoli italiani

Roma, 17 notte.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente GIURIATI.

Al banco del Governo siedono S. E. Mussolini, i Ministri Acerbo, Mosconi, Bottai, De Bono, Di Crollalanza, i Sottosegretari Fani, Ricci, Leoni, Manaresi, Di Marzo, Serpieri e Teso. Nell'aula sono presenti oltre 200 deputati; anche le tribune sono assai affollate.

La legittimità del «klacson»

La seduta si inizia con lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Caradonna sull'uso del «klacson».

PENNAVARIA, Sottosegr. per le Comunicazioni, assicura l'on. Caradonna che il «klacson» è comunemente considerato come armonia di forte suono, e pertanto esso può essere adoperato anche negli abitati a norma dell'art. 60 del codice della strada.

CARADONNA ringrazia per il chiarimento che interviene opportunamente a precisare che il «klacson» va anche considerato come tromba a forte suono ponendo fine alle incertezze che si sono verificate finora in materia.

Si approva quindi senza discussione la conversione in legge del R. D. 24 Nov. 1930 che apporta modificazioni al regime doganale circa alcune protezioni dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita.

Sulla conversione in legge del R. D. 20 Ottobre 1930 recante modificazioni alla legge 18 febbraio 1923 concernente il Consorzio autonomo del porto di Genova, prende la parola l'on. PALA, il quale segnala l'importanza di questo provvedimento che è già stato esaminato ed approvato dal Senato. Esso è rilevante soprattutto dal punto sindacale perchè attua l'ordinamento corporativo nel seno di una grande amministrazione a carattere parastatale. Anche dal punto di vista tecnico il provvedimento è notevole perchè con esso la vita del porto di Genova viene adeguata a tutte le moderne necessità, sicchè l'ordinamento di esso non può non imporsi alla considerazione di tutto il mondo marinaio. Osserva che all'estero si è inesattamente affermato che il movimento del porto di Genova è in regresso, invece la gestione di quel porto non è stata inferiore a quella di altri grandi porti stranieri. Conclude dichiarandosi convinto che il porto di Genova attraverso il nuovo ordinamento continuerà nel suo cammino ascensionale (*applausi*).

Il disegno di legge è quindi approvato insieme a numerosi altri senza ulteriore discussione per tornare infine al Bilancio dell'Agricoltura.

Il contratto di mezzadria

Primo oratore della giornata è l'on. TASSINARI il quale, pur consentendo che il Governo e il suo Capo, sempre pensoso delle sorti dell'economia nazionale, sono venuti incontro alla crisi che travaglia l'agricoltura colla riduzione dei salari agricoli, la diminuzione del prezzo dei consumi e la diminuzione degli affitti, osserva che il disagio permane sopratutto per il forte ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli e per la pressione tributaria. Occorre guardare a questi due fenomeni con occhio sereno e parlarne con schiettezza fascista, come il Capo vuole. Il rinvilio dei prezzi è fenomeno non facilmente superabile, ma per alcuni prodotti dominati dall'importazione, come il granoturco e la carne, l'agricoltura risente la conseguenza dei trattati doganali che non permettono di agire convenientemente per alleviare il disagio. Ora agricoltura e industria sono attività produttrici entrambe essenziali per il paese, ma nessuno potrà disconoscere che l'ambiente naturale della nostra Italia è prevalentemente rurale e che la possibilità di potenziare la nostra agricoltura trova un motivo evidente nella somma ancora veramente elevata della nostra importazione agricola e nella possibilità di smercio all'estero di alcuni nostri più pregiati e meno comuni prodotti agrari.

Altra causa di disagio, secondo l'oratore, è la gravezza dei tributi. Accenna specialmente alle sovrimposte degli enti locali e all'imposta sul vino, dicendosi favorevole alla sua abolizione o, per lo meno, alla sua riduzione. Passa poi a parlare della Bonifica integrale, soffermandosi specialmente sui rapporti che stringono le varie categorie produttrici.

Attentamente seguito, l'oratore indugia negli insegnamenti che su questo riguardo possono essere tratti dall'esperienza di quest'ultimo quindicennio di profitti cospicui e di dissesti economici. Se si confrontano nell'ultimo quindicennio le vicende della distribuzione del reddito nei principali sistemi agrari italiani, una profonda netta differenziazione occorre fare fra quelli prevalentemente a salariato e quelli prevalentemente a compartecipazione. Dall'anno guerra a tutto il 1928, ad esempio, osserviamo che il reddito complessivo dell'agricoltura italiana, cioè il reddito che si distribuisce fra le categorie produttrici, aveva in genere oscillato dall'1 dell'ante guerra, al 4, 5, 6 a seconda degli anni e delle colture. Non mancavano certi casi di oscillazione in più o in meno. Gli aumenti maggiori si sono avuti nel 1925-26 e la punta minore nel '27. Se si osserva il reddito di lavoro manuale, questo ha variato nei sistemi a salariato dall'1 dell'ante guerra a 8, 10 e perfino oltre con ripercussione sul reddito capitalistico il quale, pure lordo da imposte, si è visto solo raddoppiato e triplicato; in qualche situazione meno favorevole e in qualche anno peggiore, anche annullato. La situazione si acuisce naturalmente per il biennio seguente 1929-30, per i forti ribassi nei prezzi dei prodotti agricoli.

Si è in conclusione determinato questo fatto: che mentre prima della guerra in molti tipi aziendali con sistema a salariato, al lavoro manuale andava dal 30 al 40 e 45 per cento del prodotto dell'azienda, nell'ultimo decennio la distribuzione si è invertita e al lavoro manuale è andato anche il 60, il 70 e in qualche caso anche il 90 per cento del reddito compiessivo. Non sono mancati casi sfortunati in cui le sole spese di salario hanno assorbito tutto e più del prodotto netto aziendale. Nei sistemi a colonia, tipica la mezzadria, al lavoro manuale è andata pressochè sempre la stessa percentuale di prodotto aziendale, oscillante in genere intorno al 55 e 60 per cento.

Senza illudersi che un solo sistema di conduzione possa trovare applicazione nelle varie condizioni dell'agricoltura italiana, è indubitato che l'istituto della mezzadria si è dimostrato il più resistente alle alterne vicende dell'economia. E' perciò con profondo compiacimento che dobbiamo vedere il nuovo orientamento che verso questo sistema anima le organizzazioni dei lavoratori; e dobbiamo rivendicare al Fascismo il merito di aver visto nel l'istituto mezzadria il contenuto essenziale di quella collaborazione tra capitale e lavoro che è alla base dell'economia corporativa. Occorre però saper scorgere nell'istituto mezzadria tutto il suo profondo contenuto di società nei riguardi dei rapporti fra proprietario e lavoratore e non volerlo identificare, come volevano i socialisti, in un puro contratto di locazione d'opera (*approvazioni*). Il socialismo vide nella mezzadria un ostacolo alla propria sintesi sovversiva e cercò di ridurla, senza riuscirvi, ad un puro contratto di lavoro, per avere alleato il mezzadro nella lotta contro il proprietario capitalista. Il Fascismo deve perciò reagire a tale tendenza che finirebbero col creare al contratto una atmosfera più intonata ad un tempo passato anzichè a quello in cui viviamo.

Conclude dichiarando che ogni, che con larghi consensi si guarda all'istituto mezzadria e si chiede una Carta della mezzadria, egli ha voluto esprimere il pensiero della organizzazione che ha l'onore di rappresentare, ispirandosi non a limitate visioni di categoria ma al superiore interesse dello Stato fascista (*vivi applausi*).

Il problema zootecnico

VEZZANI si occupa del problema zootecnico specialmente in rapporto al commercio estero e al problema montano. Rileva che lo sbilancio passivo è andato sempre più aumentando a partire dal 1927, tantochè esso per il 1930 è di un miliardo e 117 milioni. Notevole è sopratutto l'aumento della importazione degli animali bovini e di quella delle uova, dovuta quest'ultima all'aumentato consumo.

Il problema zootecnico è poi intimamente connesso col problema della montagna. La redenzione della agricoltura montana è infatti imprescindibile sopratutto sull'allevamento del bestiame. Rileva a questo proposito come sia stato opportunamente dato inizio al grande concorso triennale zootecnico destinato a stimolare l'attività degli allevatori il bestiame come prova il grande numero di partecipanti. I mezzi però di cui dispone il Ministero di Agricoltura per i servizi zootecnici non sono adeguati ed in notevole misura predestinati alla ippicoltura (*Interruzione del Ministro dell'Agricoltura*). Tuttavia un provvido decreto del 1926 destinò un fondo speciale per l'incoraggiamento della pollicoltura, ma tale fondo è purtroppo esaurito.

Quanto ai rimedi, l'oratore crede che qualche ritocco doganale possa servire a difendersi dalla eccessive importazioni di animali vivi con grande vantaggio anche dal punto di vista igienico, data la diffusione della afta nei paesi Balcanici. Occorre poi rafforzare sia l'azione dell'ufficio centrale sia quella degli istituti zootecnici regionali.

Occorre inoltre promuovere un sempre maggiore incremento dei «silos» e delle stalle sociali. Venendo ai libri genealogici, rileva che pochi ne esistono in Italia, ed essi hanno la necessaria perfezione. Circa la pollicoltura approva la recente istituzione di 33 pollai provinciali che permetteranno l'aumento della produzione delle uova. Altro importante problema è quello della capra. Questo animale non è facilmente sostituibile ed i lentativi fatti in materia non hanno avuto esito felice.

E' convinto che la parola del Duce, che ha aperto il grande concorso zootecnico nazionale, potrà tracciare la via che gli agricoltori dovranno perseguire in avvenire. Così anche alla battaglia zootecnica arriderà quella vittoria che non può mancare ad ogni iniziativa fascista (*applausi, congratulazioni*).

BANELLI si occupa del problema della pesca e rileva anzitutto che le leggi vigenti in materia hanno bisogno di essere coordinate ed unificate. Dimostra come dal 1862 ad oggi la pesca abbia fatto progressi notevoli in tutte le sue forme come è prova il cospicuo aumento della flottiglia peschereccia. Bisogna peraltro accogliere tutti i mezzi per migliorare la produzione, pur tenuto conto delle particolari condizioni dei nostri mari. Ricorda il recente provvedimento che mira a favorire il credito peschereccio nonchè quelli relativi alla costruzione di motopescherecci di alto mare di tipo standardizzato e di costruzione nazionale.

Raccomanda l'istituzione di due stazioni di vallicoltura nel Veneto e in Sardegna (*Interruzione del Ministro dell'Agricoltura*). Rilevando che la sorveglianza sulla pesca nei nostri mari è ancora deficiente, chiede che sia migliorata. Invoca poi l'unificazione delle leggi vigenti con quella delle provincie redente tenendosi presenti i diritti privati di pesca e il rispetto dei diritti dei Comuni sulle acque. Delle leggi dovrebbero inoltre essere raccolte in testo unico.

ACERBO, Ministro dell'Agricoltura, — Sarà presentato tra breve.

BANELLI. — Nel testo unico si dovrà poi distinguere la pesca di mare da quella delle acque dolci. Conclude riaffermando il continuo progresso della pesca nel nostro paese mercè le cure del Governo fascista. Procedendo con questo ritmo essa costituirà tra breve una delle maggiori fonti di prosperità dell'economia nazionale. Non solo; essa è anche un grande elemento di diffusione dell'italianità: infatti i nostri marinai che vanno per il mondo portano su lontane coste la nostra lingua ed è ad essi che dobbiamo se la parlata veneta è ancora oggi diffusa nelle isole joniche, nel Peloponneso e persino in Asia Minore (*Applausi, congratulazioni*).

La valorizzazione montana

VIALE esporrà alcuni aspetti pratici e alcune proposte concrete intorno al problema della valorizzazione montana. Ricordando che la legge sulla trasformazione fondiaria impedisce che questa possa attuarsi sui terreni che sono soggetti a vincolo forestale, vorrebbe che fosse resa più facile l'utilizzazione di una così vasta quantità di terreni, che potrebbero diventare, dal punto di vista agricolo, molto redditizi. Chiede che le relative pratiche siano ridotte al minimo e che le spese inerenti siano messe a carico dello Stato pur negli attuali limiti del bilancio. Si potrebbe a tale scopo stabilire che le visite degli agenti forestali, necessarie per la istruttoria delle domande di trasformazione, fossero fatte in un certo determinato periodo dell'anno. Ritiene opportuna una propaganda forestale per far sì che nei nostri agricoltori sorga la volontà di creare boschi modello. Altro problema che interessa la zona montana è quello del riordinamento della piccola proprietà, per cui si dovrebbe specialmente provvedere a favorire con agevolazioni fiscali il cosiddetto arrotondamento. Nè meno importante è il problema della viabilità e particolarmente delle strade vicinali, tanto più che a quello della viabilità è connesso anche il problema della sicurezza dei fondi, il cui onere dovrebbe gravare sullo Stato. Raccomanda infine che sia facilitata la concessione del piccolo credito agrario. Conclude confidando che il Governo vorrà tener conto delle sue osservazioni, suggerite dall'esperienza e dal desiderio di contribuire allo sviluppo agricolo del nostro Paese (*applausi*).

La frutticoltura

La seduta continua sotto la presidenza del Vice-presidente BUTTAFOCHI.

Sale alla tribuna, l'ultimo oratore iscritto, on. DE NOBILI, il quale si occupa del problema della frutticoltura. Rileva che il nostro paese presenta per il suo clima l'ambiente più adatto per il maggior sviluppo della frutticoltura che si è andata del resto notevolmente estendendo negli ultimi anni. In conseguenza l'esportazione all'estero e il consumo all'interno delle frutta sono notevolmente aumentati come lo dimostrano i dati statistici più recenti. Purtroppo però anche la coltivazione dei frutti presenta le sue lacune. Numerosi sono i provvedimenti emanati dal Governo fascista a vantaggio della frutticoltura, tuttavia molto ancora resta da fare per combattere i parassiti e le malattie delle piante frutifere. Afferma che le cattedre ambulanti dovrebbero stare a continuo contatto con gli istituti che sono incaricati della sorveglianza sulla malattia delle piante da frutto affinchè le conoscenze pratiche delle prime si integrino con le risultanze scientifiche degli altri. Conclude affermando che, così saldamente presidiata, la nostra frutticoltura potrà riprendere il suo antico splendore e conquistare il posto d'onore nei mercati esteri. Questo voglio e questo si attendono gli agricoltori fascisti (*applausi, congratulazioni*).

Il PRESIDENTE comunica che la discussione generale è chiusa e indice la votazione a scrutinio segreto, dei disegni di legge esaminati nel corso della seduta di oggi. Tutti i disegni di legge sono approvati. La seduta è tolta alle 19,40.

Nella seduta di domani parleranno il relatore on. Fornaciari ed il Ministro Acerbo.

L'INFLUENZA
indebolisce l'organismo.
Per evitare le facili ricadute che spesso portano tristi conseguenze, è necessario ricostituirsi subito.

L'ISCHIROGENO
è il preparato più adatto a ridonare
FORZA e BENESSERE
Lo afferma il Sommo Medico, Grande Uff. Prof. Cesare Agostini, Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Perugia.

Onorevole Comm. Battista

Commiserando di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato ISCHIROGENO, *che si è affermato ormai il migliore nel caso di astenia del sistema nervoso centrale, ed* ***in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi-infezioni.***

Con grande stima e cordialità suo devotissimo

Prof. Cesare Agostini

A

TENUI FIOCCHI TANTO DELICATI E PURI DA RICHIEDERE UNA CONFEZIONE IN SCATOLE BEN SIGILLATE

è una meravigliosa e ricca schiuma che lava senza strofinare

QUANDO lavate un vestito delicato, siete sempre sicuri di ottenere un buon risultato? Non siete rimasti qualche volta amaramente delusi perchè un costoso paio de calze, o un indumento di lana è stato ristretto?

Adoperate sempre il Lux per assicurarvi sempre buoni risultati. Non soltanto il prodotto è della massima purezza da garantire in modo assoluto il perfetto lavaggio dei Vostri indumenti; ma è anche accuratamente confezionato in modo che i fiocchi sono chiusi in una scatola speciale per mantenere la loro freschezza.

Queste sono le ragioni per cui Voi potete immergere nella schiuma morbida i tessuti e le stoffe più delicate con tutta sicurezza, e lavarli ripetutamente con ottimi risultati.

Questi tenui fiocchi di Lux, con la loro inesauribile schiuma, sono sempre della stessa qualità inalterabile e finissima. Il pacchetto di Lux è, per sè stesso, una garanzia.

LUX è sempre puro

LX 42-0133 IT — S.A. FRATELLI LEVER - MILANO

Il migliore LASSATIVO GRANI DI VALS
pulisce: Fegato - Stomaco - Intestino

VALVOLE e ALTOPARLANTI RADIO TRIOTRON E. SCHRACK - VIENNA
RICAMBI GRATUITI — Cercansi ESCLUSIVISTI — CATALOGHI GRATIS
DISTRIBUTORI CON DEPOSITO CENTRALE PER L'ITALIA
G. BARCHIESI & FIGLIO -- ANCONA FALCONARA

REGALIAMO un astuccio SIMPLEX per posate a tutti gli acquirenti di un servizio completo per 6 o 12 persone
APPROFITTATENE! VISITATECI
POSATERIA KRUPP bianchissima robusta - inalterabile
G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice 19 TORINO Telefono 47-438

Nei REGALI offerti un servizio posate, sarà sempre un dono ben accetto, pratico e di buon gusto

La ruggine e le macchie delle posate saranno un ricordo del passato, adottando la moderna posateria da tavola ALPACROM igienica, sempre lucida, brillante

Chiediamo posateria ed articoli diversi rendendoli inutilizzabili. Inviopiattelli a richiesta il Cat. 7 (Posate - casalinghi), che si consegna o spedisce gratis a richiesta.

Milena e gli sci

Da quando sui monti è nevicato, Milena, mia ventenne cuginetta, non sta più nella pelle. Anche la notte, dormendo, parla ad alta voce ed esprime le sue sensazioni di creatura sotto zero. Poi che la sua carriera è prossima alla mia, l'odo spesso che dice: « I calzettoni, presto, la gonna scozzese, il maglione bianco. Non vedete che la montagna è tutta un bel gelo! Ma se non si fa presto, è possibile che si sciolga. L'acqua del lago la inghiottirà ».

Non è ancora giorno, ed essa, armata di sci, se ne va alla casa di Gisano, dove, la neve, indisturbata, si stende tra declivi in cui alcuni abeti dànno al bosco spoglio una piacevole sensazione di verde. E qui, su e giù, avanti e indietro. E' la palestra di Milena. Milena, qui, si esercita, si prepara alle imprese più grandiose che compirà in comitiva con giovani amici ed amiche che, dal canto loro, fremono attendendo l'ora, sia nelle vicinanze, sia in città.

Torna a casa accaldata, ansante, con gli occhi lucenti e la bocca rossa come un garofano. Ti racconta con entusiasmo gli sdruccioloni e i capitomboli della mattinata. Le sue parole sanno di neve, le sue espressioni suonano come il ghiaccio. Ti dice ad esempio: « Che voluttà ruzzolare ed inciprignarsi tutta di neve! » oppure: « Sai, il ruscello che si rompe in cascatelle, agocciolando si è assiderato in tante colonnine di ghiaccio. Ci son scivolata dentro senza accorgermene. Che bel suono! M'è parso di cascare tra le canne di un organo da chiesa! ».

Ma la madre, donna d'altri tempi, non condivide gli entusiasmi di Milena per lo *sport*. Pensa sempre che ci si può rompere le gambe o fracassare la testa. Ed eccoti annunziare a Milena, che ha compiuto ier l'altro ventun'anni, che bisogna scendere dal notaio per la firma d'un atto non il quale essa accetta l'eredità d'un vecchissimo zio morto improvvisamente un mese fa al Cairo, dove dimorava da mezzo secolo. Orbene, non che Milena disdegni quel gruzzolo considerevole che dalle tepide regioni del Sud giunge a queste assiderate prealpi, la infastidisce piuttosto in sommo grado questa formalità del notaio, proprio alla vigilia d'una escursione per la quale è stata spesa una scatola di carta in lettere d'approccio prima e poi di accordi con Nicoletta Serpi, Lionella Tarigi, Ludovica Barri e fratello, i Gerri, le Birnani, una ventina insomma, tutti ardenti, impazienti, frenetici, già sfardellati, inalinati, armati, per restare almeno tre giorni lassù, su quelle cime felici che pare non appartengano più alla terra, ma come un sogno candido vanissono nel cielo azzurro.

A causa di questo notaio, ora, occorre cambiare il luogo prestabilito per l'adunata. Il telegrafo del paesino prossimo alla nostra casa funziona un giorno intero per conto di Milena. Telegrammi in partenza s'incrociano con quelli che giungono. Al finire della memorabile giornata, Milena mi confida che il piano è ormai stabilito sino ai particolari più minuti, e che può andare a dormire tranquilla.

L'indomani, quando l'automobile che mi ha portato con Milena a sua madre si ferma sulla sponda del lago, dinnanzi alla casa del Cavaliere Dottor Ilario Lenzi notaio, vedo subito i segni del lavoro telegrafico della cugina. Il primo scaglione di sciatori è già arrivato, e presenta le armi. E' convenuto che, appena sarà firmato l'atto, insieme con gli altri sciatori che nel frattempo sopraggiungeranno, si prenderà, senza perdere un minuto, la via della montagna e arriveremo fra tre giorni.

Nell'immensa quiete del pomeriggio, mentre un sole tenerissimo bacia l'azzurro specchio dell'acqua a la casa pacifica dell'illustre dottor Lenzi pare immersa in un tepido sonno, una vera tempesta giovanile si addensa tra le vie dell'estatico piazzino. Ne giungono da tutte le parti, con il battello dall'altra sponda, con il treno da Nord e da Sud, con la corriera dalla via provinciale. Con energiche effusioni, violente strette di mano, sonanti « alalà », questo turbine stringe sempre più le sue volute dinnanzi al portone in cui è entrata Milena. La quale, ora, siede di fronte al dottor Lenzi, mentre questi stende l'atto di proprio pugno con flemma accurata, con circospetta e legale puntualità.

E' enorme il dottor Lenzi, nella sua sedia a braccioli, che scricchiola tratto tratto per lo sforzo di sopportare un tal peso. Avviluppato in una coperta di lana, con un copricapo parimenti di lana, par che si ciocchi, indugiandosi con delizia, sulle formule saporose di cui infiora la carta bollata. Non perciò, tralascia di mostrarsi riguardosamente onorato della nostra visita.

— Sono un modesto professionista — dice, posando la penna e congiungendo le mani sulla pancia appena rattenuta dal *gilè* — ma dalla tenera età mi trassi su con rettitudine, ed ora godo i frutti del mio paziente lavoro.

Milena stende le gambe e consulta sulla sedia. Pare che la storia del dottor Lenzi, dalla tenera età sino ai nostri giorni, non la interessi affatto. Guarda, intorno, le caratteristiche non di pessimo gusto che formano l'arredamento dello studio, e poi corre con gli occhi alla bifora finestra con inferriata, dalla quale i liberi monti coperti di nove appaiono come la lontana nostalgia di un animo prigioniero.

Tanto l'aria è frizzante e viva fuori, altrettanto è qui dentro pigra e sonnacchiosa.

— Addì dodici gennaio millenovecentotrentuno, dinnanzi a me notaio ecc. ecc..... è comparsa la signorina Milena Guardigi ecc. ecc..... — ricomincia il dottor Lenzi come a riprendere il filo interrotto per continuare a scrivere.

Ma dopo quattro righe, s'interrompe di nuovo, per agitare un campanello che riposa d'ordinario tranquillamente sulla scrivania, e che ora manda squilli laceranti.

Si presenta una segretaria, ragazza del luogo, come spiega il notaio, da lui cresciuta e addestrata all'arte scabra della conservazione degli incartamenti; la quale ragazza, trovandosi in presenza di ospiti eccezionali, s'impettisce pur sorridendo, nella gravità della sua missione, riceve gli ordini torna con un largo quaderno, che presenta al principale, dicendo solennemente:

— Ecco il « repertorio ».

— Bisogna andar cauti — commenta il dottor Lenzi sfogliando il volume, e spiega come qualmente gli occorra compulsare per la stesura dell'atto presente un altro atto consimile redatto qualche tempo fa in una circostanza di cui preciserebbe i particolari se non temesse di attediare la rispettabile clientela.

Un clamore di voci impazienti giunge in quel punto dalla strada. E Milena, ch'è pure una giovane bennata e beneducata, scattando come una molla, assesta con la scarpa da sci, una risoluta pedata al tavolino dell'eccellentissimo dottore, gridando tre volte:

— Al diavolo la carta bollata!

Poscia infila la porta e scompare.

Sgomento, umiliato, smarrito, il dottore or si volge a me, ora alla signora Guardigi.

E mentre un coro giovanile si alza e si spiega fuori all'aria libera, a stento riesco a persuaderlo che lui non ha commesso nulla di male, che si è comportato con perfetta correttezza, che la colpa è soltanto degli anni che dividono la generazione a cui egli appartiene da quella a cui appartiene la cuginetta Milena. E che, se vorrà risparmiare al suo tavolino un'altra brusca scossa, quando la signorina Guardigi tornerà dalle alte cime a firmare l'atto, sia più spedito, più celere, meno oppressivo e vedrà che Milena, non solo non gli avrà serbato rancore, ma gli dimostrerà anzi la sua gratitudine e gli regalerà il mazzo di buonanovo del quale sarà certo infiorata dopo l'esumazione.

ROSSO DI SAN SECONDO.

La Commissione per i premi della Quadriennale

presieduta da Mussolini

Roma, 17 sera.

Oggi S. E. il Capo del Governo, in Palazzo Venezia, ha insediato e presieduto la Commissione da lui nominata per l'assegnazione dei premi stabiliti dal regolamento della Prima Quadriennale d'Arte Nazionale. La Commissione è composta: Presidenza: S. E. il Capo del Governo, presidente; S. E. il Governatore di Roma, vice-presidente; senatore conte Enrico di San Martino, vice-presidente; membri: S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia, critico d'arte; S. E. Adolfo Wild, Accademico d'Italia, scultore; S. E. Romano Romanelli, Accademico d'Italia, scultore; prof. Roberto Longhi, libero docente all'Università di Roma, critico d'arte; prof. Enrico Bartoli, pittore; on. Cipriano Efisio Oppo, Segretario generale della Prima Quadriennale di Arte Nazionale, pittore.

La Commissione dovrà procedere all'assegnazione di L. 500 mila complessive per i premi e di L. 300 mila per gli acquisti della Galleria Mussolini di Arte Moderna. (*Stefani*).

Il Risorgimento e uno storico francese

La formazione dell'unità italiana, dopo tanti studi di storici e di politici sul periodo che va dalla seconda metà del secolo XVIII ai giorni nostri, forma ancora oggetto di discussioni e di contrasti fra le diverse interpretazioni del grande fenomeno e della sua genesi. Non devono apparire strani, in realtà, tale contrasto e tali divergenze sulla valutazione di eventi relativamente così vicini: poichè, appunto per essere vicini, sono ancora, in certo modo, parte viva della nostra visione politica, della nostra personale e collettiva spiritualità nazionale, cosicchè da essi, e quasi soltanto da essi, deriva tutto il nostro orientamento ideale di fronte alla vita contemporanea. Così, mentre ferve il lavoro di ricerca e di analisi, negli archivi pubblici e privati, soprattutto per il nostro Risorgimento, possono anche aggiungersi agli studi più schiettamente scientifici le opere di valutazione e di orientamento, fatica di politici o di filosofi quasi più che di storici, nelle quali gli eventi del passato sono ricostruiti più che altro con fini partigiani o particolari.

La grande vicenda per la quale l'Italia può affermare e realizzare la sua aspirazione alla Unità Nazionale non può essere vista esclusivamente sotto l'aspetto interno, italiano, degli avvenimenti, nè può essere soltanto considerata come un episodio della storia della politica estera europea. Sarebbe un errore il credere che il Risorgimento sia stato un risultato quasi esclusivo dell'opera dello Stato subalpino, e di Cavour, come sarebbe, parimenti, un errore sopravvalutare tutte le altre forze e gli altri moti ispirati o diretti a forza esuranee o fors'anche ostili alla monarchia Sabauda, come i mazziniani, i garibaldini od altri. A più forte ragione, dal secolo XVIII alla conclusione del Risorgimento, la politica estera e l'eventuale interessamento od appoggio di qualche Potenza straniera — e particolarmente della Francia — ha potuto avere, indubbiamente, una parte assai notevole nell'opera di unificazione: ma non una parte determinante, e sempre soltanto come strumento, prezioso ed importante strumento, per la esecuzione del piano concepito da Cavour e da pochissimi altri suoi collaboratori.

Tuttavia, come alcuni anni or sono un editore italiano pubblicava in una sua collezione il volumetto sul nostro Risorgimento scritto dall'Hartmann, opera in cui il grande storico austriaco, nel fervore della guerra, non nascondeva certi suoi rancori contro l'Italia del secolo XIX e contro quella e lei contemporanea, così viene ora tradotta e pubblicata in Italia l'opera «*La formazione dell'Unità italiana*» del Bourgin, noto studioso ed archivista francese, apprezzato autore di discipline storiche, già allievo della Scuola francese di Roma e fattora collaboratore della «*Enciclopedia Italiana*» per la storia francese. L'opera viene accolta in una collezione diretta da un professore della Facoltà fascista di scienze politiche della Università di Perugia, e presentata con una prefazione di un altro professore della stessa Facoltà: ma, pensando che il suo autore, già nel 1928, in una pubblicazione edita a Parigi dalla *Revue Historique* si esprimeva in modo poco lusinghiero, ma assai ingiustificato, sugli studi storici italiani in Regime fascista, non sembrerà strano il constatare che, malgrado un notevole sforzo per l'originalità e la indipendenza dei giudizi, il valore dell'opera dedicata alla storia d'Italia dopo il secolo XVIII sia gravemente compromesso dalla parzialità della visione politica, e dalla costante sopravalutazione, a danno dell'Italia, degli elementi stranieri, e quindi francesi, che hanno contribuito alla unificazione d'Italia. Forse poteva stupire qualcuno, invece, che il libro sia stato tanto autorevolmente presentato al lettore italiano, quando il direttore stesso della collezione aveva rilevato, come si vede da frequenti note apposte al volume, le inesattezze ed il malanimo, non sempre sotto apparente cordialità, dell'autore del volume recentemente pubblicato.

La tesi del Bourgin, pur attraverso molte contraddizioni, è essenzialmente quella, ben nota nelle scuole francesi, della impreparazione morale, politica e militare degli italiani alla Unità; impreparazione cui hanno riparato, in parte, le idee nuove portate dalla Rivoluzione francese e da Napoleone I, l'esempio e la speranza da lui data di una possibile rinascita militare italiana, e, in seguito, l'aiuto militare effettivo portato da Napoleone III nella guerra del 1859. Tutto il resto della storia d'Italia viene quasi trascurato dal Bourgin; quindi, chi tragga le conclusioni ultime dalla sua trattazione, vedrà come la formazione del movimento ideale per l'unità è stato dovuto alla propaganda ed ai fermenti spirituali lasciati dalla Rivoluzione francese; la base decisiva militare all'aiuto francese, la conclusione dell'Unità alla forzata assenza francese; le «istituzioni che impersonavano l'Italia agli altri Stati moderni» erano dovute ad una imitazione, nella pratica come nei principii, del parlamentarismo francese: mentre tutto quanto non è compreso nelle linee fissate o suggerite dalla Francia, tutto quanto esce dalla influenza francese, è quasi sempre prova di immaturità o comunque destinato a fallire.

La formazione dell'Unità italiana è certamente, come s'è detto, un fatto complesso e difficile. La concomitanza di un movimento ideale, ispirato al principio di nazionalità, principio che agitava e travagliava spiritualmente tutta l'Europa del secolo XIX, con un momento particolarmente felice dello sviluppo della monarchia subalpina e sarda dei Savoia ha consentito di trionfare, più ancora che dell'Austria o dei principi italiani, di tutte le forze che cooperavano a rendere difficile ed apparentemente inattuabile il progetto dell'Unità della penisola. L'ostacolo al Risorgimento, il più grave ostacolo fra quanti furono trapposti all'opera di Cavour, è stato precisamente l'esistenza di una grande maggioranza nei ceti medii della penisola, la quale era contraria ad ogni grande revisione di valori politici, culturalmente vassalla agli stranieri, incapace di riconoscere in se stessa la nobiltà e la grandezza della propria schietta italianità, priva di orgoglio, di coscienza e di formazione mentale ispirate alla realtà della nazione italiana. Questo fu il vero Antirisorgimento; e questa fu la «insufficienza» che ha presentato l'Italia durante il Risorgimento stesso, insufficienza che riesce a far apparire tanto più alto e grande il valore dell'opera compiuta da una minoranza, sia pure guidata ditteloriamente, come dice il Bourgin, da Cavour, cioè da quella piccola classe politica che è riuscita, con la sua opera in politica estera ed in politica interna, a trarre profitto da tutte le circostanze favorevoli per superare le moltissime resistenze all'Unità.

Il fermento ideale provocato dalla Rivoluzione francese e da Napoleone I non si giustificante, in Italia, se non con l'esistenza di condizioni favorevoli ad un precedente stato di attesa o di preparazione, nel ceto intellettuale e borghese, a questo fermento; l'appoggio prezioso dato da Napoleone III nel 1859 non concorreva affatto alla esecuzione del piano di Cavour, ma rispondeva ad altri piani, puramente francesi, dell'Imperatore: fu possibile per un incontro di interessi piemontesi e francesi, ma una miseria, com'è noto, agli scopi cui si mirava a Torino; così quell'aiuto fu un mezzo, forse insostituibile, per Cavour, come l'alleanza col Piemonte e la guerra del '59 erano state un espediente della politica estera di Napoleone III. Il vero dramma del Risorgimento fu un travaglio essenzialmente italiano; poichè, se è vero che non è accettabile, storicamente, il vecchio motto del D'Azeglio: «Fatta l'Italia si debbono fare gli italiani», poichè l'assistenza degli italiani è stata l'unica ragione che ha resa possibile l'unificazione d'Italia, è però anche vero che gli italiani i quali avevano veramente coscienza di se stessi erano minoranza: il resto, l'Antirisorgimento, fu quella maggioranza che ostacolò tutte le fasi del Risorgimento, che la democrazia «alla francese» portò al Governo dopo il 1870, e che si oppose sempre, sistematicamente, a tutti i grandi atti per i quali gli italiani avrebbero dovuto riconoscere se stessi e trovare la loro coscienza di Nazione. La progressiva vittoria sull'Antirisorgimento, il quale si identificò, ancora recentemente nel neutralismo prima, nell'antifascismo poi, è il progresso stesso di unificazione nazionale italiana.

Il libro del Bourgin, malgrado l'apparente cordialità verso l'Italia, è ispirato quasi sempre ad un troppo acceso sentimento nazionalistico francese e, talvolta ad ingeneroso misconoscimento, soprattutto per ciò che si riferisce alla grande guerra, del valore e dell'importanza dell'opera italiana. Come opera divulgativa sul nostro Risorgimento non aggiunge nulla a quanto è già noto all'infuori di interpretazioni arbitrarie, unilaterali e profondamente, anche se non apertamente, estrii alla mentalità, alle idealità ed alla cultura fascista. Forse l'editore avrà voluto farla conoscere agli italiani per mostrare loro come siamo poco compresi anche dai francesi che si dicono amici dell'Italia: ma in realtà è visibile il danno che tale libro può fare in Italia, per gli errori cui è ispirato, mentre è assai discutibile il vantaggio.

M. A. LEVI.

G. BOURGIN: «La formazione dell'unità italiana», con pref. di R. Michels. «La Nuova Italia», ed. Vecchi-Perugia, 1930, lire 15.

I raggi Röntgen al servizio dell'arte

Vienna, 17 notte.

Il celebre museo viennese di storia dell'arte, oltre a possedere un perfetto gabinetto fotografico, vanta uno speciale impianto non meno perfetto per fotografare oggetti d'arte coll'ausilio dei raggi Röntgen. Grazie a questi raggi non solo si possono scoprire le falsificazioni ma anche riconoscere la tecnica di un artista, il che serve ad esempio ad accertare l'autore. Trattandosi di tele con dipinti sovrapposti la fotografia eseguita coi raggi Röntgen permette di vedere con chiarezza il dipinto, coperto alcchè si può decidere sull'opportunità di portarlo o meno alla luce senza arrischiare di rovinare inutilmente il quadro. I raggi non recano alle pitture nessun danno. Le falsificazioni si accertano subito perchè generalmente eseguite con colori moderni all'anilina o vegetali, mentre gli antichi maestri adoperavano colori di terra che preparavano essi stessi, con molta biacca; ora la biacca contiene piombo la cui presenza è tradita dal fatto che i raggi Röntgen non lo possono attraversare.

Le esplorazioni dello svedese Hedin

Stoccolma, 17 notte.

Sven Hedin, il noto esploratore svedese, ha per qualche tempo sospeso i suoi lavori in Cina. Lasciata l'Alpitur il 25 gennaio è giunto a Stoccolma pieno di vigore nonostante i suoi 66 anni. La spedizione scientifica di Hedin partì per la Cina or sono circa quattro anni compiendo durante questo periodo vaste ricerche nei varii campi geologico, botanico, archeologico, astronomico in un territorio da 4 a 5 milioni di chilometri quadrati. Poichè il Governo cinese ha spontaneamente accordato il prolungamento del contratto della spedizione per due anni, grandi di progetti sono già in preparazione per essere sviluppati, quando Hedin tornerà in Cina, la prossima estate. Hedin ha da molto tempo progettato una esplorazione dell'Asia dal cielo e vi sono grandi probabilità che questo progetto venga realizzato, avendo il Governo cinese rinunciato alla sua opposizione. Il numero degli scienziati partecipanti alla spedizione ammonta a quindici dei quali undici svedesi e quattro cinesi.

Vita e morte

della colonia di Dala a Gerusalemme

Berlino, 17 notte.

La colonia di Dala a Gerusalemme, in cui parve realizzarsi l'aspirazione nostalgica dei figli di Jagmar, ormai non sopravvive che nel capolavoro di Selma Lagerlöef.

Infatti il corrispondente del «Dagens Nyheter» annuncia che la colonia ha cessato di esistere e che i suoi membri stanno per tornarsene in Patria. La colonia nacque trent'anni fa. Un centinaio di contadini della provincia di Dalelarllen un bel giorno decisero di andare in Terra Santa; infatti vendettero i loro averi e partirono con le famiglie, decisi a vivere come i primi cristiani riuniti in una comunità religiosa; da principio tutto andò bene, poi capitò un giorno in Terra Santa un ricco commerciante di Chicago, certo Orazio Spafford, il quale rimasto profondamente colpito dallo spettacolo di quei contadini scandinavi volle seguire il loro esempio e fondò «The American Colony». Le due comunità andarono d'accordo per qualche tempo e precisamente finchè visse lo Spafford, poi una figlia di costui andò sposa a un americano nato col bernoccolo degli affari che si affrettò ad americanizzare le due colonie impiantando un grande albergo, un magazzino, uno studio fotografico. I contadini protestarono, ma inutilmente finchè decisero di liquidare l'azienda e di tornarsene ai patri monti.

Una buona valvola è il primo requisito di un buon apparecchio radio:

costanza dei valori tabulari, eccezionale rendimento e lunga durata distinguono nettamente la valvola Radiotron RCA da qualsiasi altro tipo.

Radiotron RCA *IL CUORE DELLA VOSTRA RADIO*

Contro l'inappetenza nei bambini niente equivale la cura del

Proton

Esperimentatelo, e ne sarete convinti!

Il Proton è in vendita presso qualunque farmacia. Ad ogni boccetta è unito un opuscolo-istruzione con certificati di autorità mediche.

A. 497

Adesso Non Ha Più Calli

«Per anni ed anni ho sofferto di calli ed ipersensibilità della pelle dei piedi. Credo di aver provato tutti i rimedi suggeriti. Finalmente, un bel giorno, mi accadde di leggere come un nuovo bagno ossigenato aveva reso possibile l'estirpazione, in tre giorni, di 13 calli, interamente con la radice, in modo tale ch'essi non si rinnovarono. E' così che scopersi i Saltrati Rodell, i quali fecero sparire tutti i miei calli in meno d'una settimana. Adesso i miei piedi sono forti e sani come si erano trent'anni fa e non mi dànno più alcun disturbo per calli o per ipersensibilità della pelle».

I Saltrati Rodell sopprimono i calli rapidamente e senza dolore, perchè, sciolti nell'acqua, la saturano di milioni di bollicine d'ossigeno, le quali penetrano nei pori della pelle e trasportano fino al più profondo della radice del callo più duro, i sali atti ad ammorbidirlo. I piedi stanchi e gonfi lenti risentono un immediato sollievo. Ogni pacco di Saltrati Rodell è messo in vendita sotto garanzia di restituzione del denaro. 102

Società Anonima SILOS di Genova

Capitale sociale L. 30.000.000, inter. vers.

PAGAMENTO DI DIVIDENDO

Si rende noto che il dividendo per l'esercizio sociale 1930 in ragione di Lit. 17 — per azione sociale della nostra Società contro rilascio della cedola N. 26 — è pagabile a partire dal giorno 16 Febbraio corrente presso i seguenti Istituti:

a Genova: CASSA SOCIALE - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - BANCO DI ROMA - BANCO DI NAPOLI - CREDITO ITALIANO - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE e BANCO G. MASSONE fu G.;

a Chiavari: BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE.

Rimborso Obbligazioni sorteggiate

Si avvisa che il rimborso ai valori nominali di L. 500 delle Obbligazioni sociali 7 % % estratte il giorno 31 Dicembre u. s. avverrà **presso tutti gli Istituti suindicati**, a partire dal 1° Aprile p. v. — data con la quale cessano dall'essere fruttifere — contro rilascio dei rispettivi Certificati di Obbligazioni.

Genova, 14 Febbraio 1931-IX.

Il Consiglio di Amministrazione

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

Descima, tragica terra di pionieri europei

(DAL NOSTRO INVIATO)

NAGASAKI, gennaio.

Ho provato in questa città, che non gode in Giappone di buona nomea, forse perchè è quella che ha subito durante secoli, prima dell'occidentalizzazione dell'impero, il contatto con gli europei, l'interesse che si sente per i luoghi dove è avvenuta una grande battaglia. Infatti fu a Nagasaki che per la prima volta, trecentocinquant'anni fa, l'Occidente ed il Giappone si sono incontrati e riconosciuti. L'Occidente in origine fu vinto, poi umiliato, quindi vinto ancora, per divenire più tardi l'oppressione dominante dei nipponici, condizione presente del loro spirito. L'aspetto della città, al contrario di molti altri luoghi delle grandi isole, è così poco cambiato nel tempo, che si pensa senza volerlo ai vecchi racconti dell'inaudito esilio dei primi olandesi, seguiti dai missionari spagnuoli e portoghesi, ebri di volontà di martirio.

Vita tragica

L'immagine emaciata di qualcuno d'essi mi tiene compagnia nelle molle notti autunnali, soffusa da un lieve disgusto per questa popolazione così poco giapponese in una città che lo è al massimo. Non solo le innumerevoli sere delle canapole che costeggiano le strade ai tempii svingono la sfacciataggine sino ad appendersi al vostro braccio, ma le commesse nelle botteghe vi accarezzano la schiena e si permettono libertà tali che un giapponese le prenderebbe per il collo. Del resto non è che agli europei ch'esse prodigano di coteste famigliarità riservate inglesi. Penso dunque stanotte ai pionieri europei in Giappone, non di più grossi, ma a quelli i mancamenti dei quali permettono di misurare l'ardimento degli altri. L'uno, il padre Gago, gesuita, dopo aver fatto prodigi su tutti i sentieri insanguinati dalle guerre civili giapponesi, fu preso improvvisamente da un indicibile languore, da un sentimento cupo di antipatia per il paese, assai comune anche oggi negli occidentali che vorrebbero amarlo e alla fine si accorgono della vanità del proposito.

La fiamma negli occhi di padre Gago si spegne, l'apostolo diviene un mercopatico taciturno che parla soltanto per reclamare un ordine di rimpatrio. Lo imbarcarono. Partì senza gettare uno sguardo sul paese che aveva sognato di conquistare a Dio. Ma durante la traversata la tempesta assale la nave, e nell'imminenza del pericolo, mentre il capitano ed i marinai hanno perduto la testa, Gago ritrova l'energia, l'autorità, le magnifiche virtù del guidatore d'anime. Non è che un lampo nel cuore d'una notte incomprensibile. Passato il tifone, ricade nel mutismo e nell'indifferenza. Nè le vicende avventurose dell'eterno viaggio, nè la cattività fra i pirati malesi, nè la liberazione, valgono a modificare la sua condizione spirituale. Il gesuita lo getta a Goa dove si consuma lentamente, senza rievocare una sol volta il Giappone dove coloro che avevano creduto nella sua parola agonizzavano sotto le torture.

Un altro, Ferreira, ebbe un destino ancora più strano. Il Governo giapponese aveva deciso una guerra spietata contro la religione straniera, e cotto di strappare dai petti vivanti i cuori dove s'era radicata. Si appendevano i cristiani per le gambe su di una fossa immonda, con il corpo serrato da bende che impedivano la soffocazione immediata, una mano restava libera per poter fare il gesto dell'abiura. Malgrado questo i sentenziati vivevano nove o dieci giorni. Al terzo, Padre Ferreira, fece il segno, ignorando che il suo vero supplizio incominciava soltanto allora. Lo portarono ai piedi dell'altare del maggior tempio buddista e la bonzette esortare uno ad uno i giapponesi cristianizzati a rinnegare la nuova religione. Poi lo forzarono a sposare la vedova d'un cinese supplizioto. E visse lungamente con la donna in questa città di Nagasaki che è quella delle signore Crisantème e Butterfly. Ma dove? E come? Forse un giorno la vita di Ferreira verrà fuori da qualche archivio giapponese poichè dovette essere senza dubbio e sino alla tomba l'oggetto d'una stretta sorveglianza e di numerosi rapporti. Si fanno ancora oggi i rapporti sui più insignificanti europei che vengono in Giappone. Figuratevi allora! Non riesco a immaginarmi la vecchiaia di Ferreira. La sua storia m'ossessiona come un romanzo straordinario, di cui gli ultimi capitoli sono andati perduti.

Secoli di prigionia volontaria

Dopo i missionari, i commercianti olandesi, prigionieri volontari nell'isolotto di Descima, congiunto una volta alla città da un ponte in legno, e che oggi Nagasaki, dilagando sul mare, s'è annessa. Una guardia di samurai occupava in permanenza il ponte. I reticenti europei non potevano attraversarlo che nel giorno della solennità del tempio di O'Suwa, i cui portici di bronzo e gli spalti di fortezza s'elevano ancora sul declivio della collina. Vi eran condotti sotto buona scorta e con prudenza maggiore venivan contati alla partenza e ricontati al ritorno.

Vivevano su quella lingua di terra nella severità claustrale che gli emporii orientali imponevano ai loro invitati in Estremo Oriente, ma che il sospetto e il disprezzo dei giapponesi rendevano più insopportabili. Non vi erano ammesse donne europee. Un ufficiale, preposto specialmente, accompagnava nell'isolotto delle ragazze del popolo che s'occupavano delle cure domestiche dei confinati e, secondo l'espressione d'uno d'essi, «procuravan loro qualche conforto nelle lunghe notti invernali». I bambini che nascevano da quelle relazioni scomparivano nel formicolio nipponico. Si pretende che i maschi fossero soppressi. Ogni sei mesi un vascello che batteva i colori olandesi arrivava, carico di zucchero, di spezie, di lana, di cotone, di caucciù, di mercurio e di avorio. Era il grande avvenimento della città. E' difficile concepire la spaventosa lontananza alla quale si condannavano quegli esiliati volontari a più difficile ancora darsi ragione come durante due secoli si siano sottomessi supinamente ad ogni insolenza dei giapponesi. Ma nelle tenebre che avvolgevano l'impero, Descima brillava come uno scoglio d'oro, gli europei vi s'intercalavano sotto l'oltraggio.

Tuttavia la loro sete di guadagno fu utile all'umanità. Sullo scoglio sbarcarono in qualità di medici, scienziati illustri d'ogni paese occidentale che scrissero libri tradotti in quasi tutte le lingue europee, i quali unirono all'isolotto di Nagasaki il culto dell'interesse universale per il Giappone, così tragicamente rotto fra le mani dei primi missionari cristiani. Libri magnifici, pieni d'una tale avidità di comprensione per la «terra vietata», che non si possono scorrere senza commozione: le pietre di Descima, dove pazientemente e pericolosamente, essi riunirono un materiale inestimabile. Sembra di visitare le rovine d'una prigione che un meraviglioso lavoro dei suoi reclusi abbia nobilitato per sempre. Cinquant'anni or sono, quando i primi missionari riapparvero appena tollerati dal Governo, alcuni nipponici visitarono la loro cappelletta e dinanzi alle sacre immagini manifestarono una strana turbamento. Vennero interrogati e si seppe ch'essi appartenevano a antiche famiglie cristiane che da duecentocinquanta anni si tramandavano nel mistero e nel timore i riti divenuti incerti come incantesimi.

Il bacio

Ho voluto visitare il cimitero dove si seppellivano i morti di Descima. Si attraversa il porto sino ai piedi della collina d'Isana, in faccia alla città, chiamata anche la collina dei russi, perchè un tempo il Giappone aveva concesso ai russi il godimento del villaggio d'Isano, dove i marinai dello Zar potevano ubbriacarsi a loro talento ed evitare d'incontrarsi con i marinai inglesi ed americani, con i quali si accoltellavano volentieri. Il villaggio, disposto a scale, che fa lontano scintillii al sole, è ignobile come tutti i villaggi nipponici, e finisce al disotto d'un tempio buddista, che pare abbandonato, ed al di là del quale si raggiungono le tombe.

Il cimitero è ombreggiato di araucarie e di pianie di canfora, e costituito anch'esso da piccoli ripiani l'uno sull'altro come risaie di questo paese. Si scorge attraverso gli alberi un angolo della baia, dove i contadini bruciano le erbe, e il silenzio è tale che si odè lo scoppiettio del fuoco. In principio non si vedono le candide edicole funerarie russe tinte d'azzurro e le basse tombe cinesi che escono dalla terra e sembrano bacini di fontane inaridite. Infine si scoprono sotto le erbe delle grosse pietre corrose dal tempo. Su qualcuna si decifrano ancora le date del XVII e XVIII secolo. Poveri pionieri!

Ogni due o tre anni gli esiliati di Descima dovevano recarsi in ambasceria alla Corte dello Shogun Tokugawa, dove erano obbligati a ballare fra di loro e a darsi dei baci come in Europa, particolari che divertivano passionalmente le piccole dame della Corte, inginocchiate dietro i paraventi di seta. Non si può negare che molta strada sia stata percorsa d'allora in materia di considerazione giapponese per gli europei. Infatti, l'erede degli Shogun, il mio affascinante amico marchese Tokugawa, dirige quest'oggi il Conservatorio musicale imperiale di Tokio, e s'impregnatica di essere il volgarizzatore in Giappone della musica di Verdi, di Wagner, di Beethoven, di Mussenet, di Puccini, di tutti i grandi maestri occidentali insomma. Ma il bacio, il nostro bacio, dato soprattutto in pubblico, è rimasto per i giapponesi una così comica costumanza, che le films americane che qui si danno — e ne danno tutte, comprese le parlanti e sonore, come da noi e più — sono incorreggibilmente tagliate là dove due esseri avvicinano i loro volti per baciarsi.

L'argento e l'oro

Ma gli olandesi del 1850 vestiti alla Van Dyck, che durante il giorno erano stati lo simbolo della Corte, venuta la sera, nella topaia assediata dalla folla ricevevano visite illustri: principi, artisti, studiosi, li interrogavano minutamente sull'astronomia, sulla storia naturale, sulla meccanica, sulla medicina, sull'elettricità, sulle armi da fuoco, sugli stupefacenti segreti che si sapevano in possesso degli europei. Era la volta dei paria di diventare gran signori. Essi rivelavano ai loro allievi d'una notte l'immensità e nello stesso tempo la piccolezza del pianeta e i misteri del corpo umano. E insegnavano tutto, salvo la nozione che nella Nazione d'occidente l'argento non aveva lo stesso valore dell'oro. Non si sfettava che di un «piccolo» particolare, ma sul quale le operazioni finanziarie dei loro padroni, quelli che da Amsterdam e da Rotterdam mandavano ogni sei mesi la nave degli scambi, esigevano il segreto. E i giapponesi d'allora non potevano rispondere quello che un samurai diceva ma presente ad una signora europea: «Voi avete la pelle bianca come l'argento, noi gialla come l'oro. L'oro vale molto, ma molto più dell'argento, specialmente oggi».

Poi, quando gli olandesi rientravano nella reclusione di Nagasaki, a cantar le ore che li separavano dal gran ritorno, per qualcuno arrivava la morte prima del veliero dell'Olanda. Allora attraversavano stecchiti nelle bare la rada luminosa dove le colline hanno dei pendii così dolci da far pensare — ifoni e terremoti a parte — che deve essere ben piacevole trascorrere la vita in questa terra al postutto di umili e di servizievoli donne, per la maggioranza ancora nella condizione dei personaggi femminili di «Kimono» e dell'«Onorevole partita di pinetro». Gli ufficiali giapponesi portatori delle due spade accompagnavano i morti sino al cimitero e s'assicuravano che fossero ben seppelliti, di modo che restassero la tranquilli come se non avessero mai lasciato l'Olanda...

Una cattiva traversata

Da Nagasaki a Kagoscima, l'estrema città meridionale nipponica, per mare, in un dimatroso vaporetto che mi ha fatto ricordare che, se è vero che i giapponesi, con le loro ultime costruzioni navali mercantili transoceaniche sono sul punto di sorpassare gli americani e gli inglesi medesimi, mantengon per le loro comunicazioni interne dei mezzi marini semplicemente orribili. La nave ha i corridoi ed il ponte insufficienti per le dimensioni degli europei e porta sul mare tutti i cattivi odori dei vicoli di Nagasaki. Mi dispongo a rimanere all'aria aperta per le ventiquattro ore della traversata. Ma appena fuori della rada, un mare del diavolo. Raggiungo i quattro passeggeri giapponesi nella cabina che fa da sala da pranzo e da dormitorio. Non c'è che stendersi sulle stuoie che favoriscono, sotto il rullio ed il beccheggio, un andare e venire di conserve dei cinque corpi che sembra un supplizio inventato apposta e senza fine.

*Improvvisamente il rumore del mare e del vento cessa. Risuonano dei passi, s'intendon delle voci giocondo. Le mie valigie si levano nell'oscurità, delle mani mi spingono dolcemente verso la porta e mi guidano attraverso il caos del ponte sino ad una tavola flessibile. Una fioritura di lanterne brilla sulla terra multipicata dai riflessi delle pozzanghere. E sono circondato da espressioni di benvenuto e di sorrisi. Mi si complimenta perchè malgrado il tempaccio ho fatto un così bel viaggio! E presto, presto sono accompagnato all'albergo, e dopo l'offerta del tè nella cameretta tutta fasciata di stuoie dove la lampada brilla come un chiaro di luna. Quivi, svolgimento delle coperte di seta per il riposo. Le servette trotterellano

L'Italia all'Esposizione di Vincennes

Le nostre Mostre illustrate dal senatore Di Scalea
L'idea imperiale di Roma e la civilizzazione fascista

Parigi, 17 notte.

La «Dépêche Coloniale et Maritime» pubblica le dichiarazioni fatte ad un suo collaboratore dal sen. Lanza di Scalea, commissario generale per l'Italia all'Esposizione coloniale.

L'on. Di Scalea ha detto:

«Quando Mussolini mi ha nominato commissario generale della sezione italiana, io mi sono fissato come compito, poichè noi siamo troppo poveri in colonie per possedere, come l'Indocina, una vera architettura coloniale, di evocare, in un vasto insieme, le grandi fasi della colonizzazione europea, e, più esattamente, mediterranea, e di dare un'immagine più completa che fosse possibile della nostra continuità imperiale.

La basilica di Settimio Severo

«Anzitutto — ha detto il senatore — un'evocazione del grande passato di Roma. I nostri architetti stanno ricostituendo sulle rive del lago Daumesnil la basilica innalzata da Settimio Severo nell'interno del Palazzo di Leptis Magna, sua città natale, in Libia. Questa basilica, che è una meraviglia di architettura romana, è stata restituita qualche anno fa dalle sabbie della Tripolitania dai archeologi italiani. La città di Leptis Magna fu infatti sepolta in seguito ad un terremoto nel IV secolo, ed è onore del Governo di Mussolini di avere in certo qual modo resuscitato vita ed anima a quelle rovine. A Sabratha, situata sulle rive del mare, ad 80 Km. ad ovest di Tripoli, gli scavi hanno rimesso alla luce un immenso anfiteatro che può contenere diecimila spettatori, un Campidoglio, delle terme.

«In quanto alle rovine, esse sono di incomparabile splendore. Il campo delle scoperte archeologiche copre parecchie centinaia di ettari ed è nel cortile del gigantesco palazzo imperiale, dalle mura alte trenta metri e dai capitelli in marmo con magnifici bassorilievi, che si erge la basilica. Si ammirano all'interno di questo Palazzo — dovuto al capriccio di Settimio Severo che voleva trasportare la capitale dell'Impero nella sua città natale — alcune delle più belle sculture greche dell'epoca, di cui egli aveva decongestionato i palazzi di Roma. Noi non daremo, del resto, che delle copie, in particolar modo quella del gruppo intatto delle Tre Grazie, della Venere di Cirene, che è di una bellezza miracolosa, di Alessandro, che rivaleggia coi più stupendi capolavori dell'arte greca. Questa ricostruzione è opera dell'architetto Brasini, membro dell'Accademia d'Italia. Questa ricostruzione, che sarà, senza alcun dubbio, una delle più belle attrattive dell'Esposizione di Vincennes, corrisponde storicamente alla colonizzazione classica e pagana; sarà richiamo una seconda tappa, mistica e cristiana.

Il Padiglione delle sette torri

«E' il Medio Evo della colonizzazione — ha proseguito l'on. Lanza di Scalea — simboleggiato dal Padiglione di Rodi con le sette torri corrispondenti alle sette lingue mediterranee. La corte interna del padiglione rappresenterà la celebre via dei Cavalieri di Rodi, fiancheggiata da ogni lato dalle due case dei Cavalieri di Francia e d'Italia. La facciata e le sette torri sono dovute all'architetto Lombardi, la via dei Cavalieri al Fiorini».

— L'opera che ricorda i Cavalieri di Gerusalemme — ha chiesto il giornalista — si riferisce già all'epoca missionaria dei nostri giorni?

— E' infatti la colonizzazione missionaria che abbiamo voluto concretare nel padiglione di Rodi. Oggi altre preoccupazioni più realistiche sollecitano i nostri sforzi. Eccoci pervenuti alle età della colonizzazione economica.

«Quale sarà l'avvenire della colonizzazione? Si vedrà nella sezione italiana — ed il pubblico ne sarà sorpreso — una costruzione futurista. Noi abbiamo voluto collocare così, a lato del grande passato romano e medioevale, un presente ed un futuro nello stile ultra-moderno del ristorante italiano. La sintesi che abbiamo voluto realizzare sarebbe incompleta senza i due «marabout» ideati da Brasini e senza la fontana monumentale di linee puramente romane».

L'opera coloniale dell'Italia di Mussolini

— Lo sforzo consentito dal Governo italiano — ha constatato il giornalista — è davvero eccezionale. Il passato romano è il vero fondamento dell'Europa e le potenze europee saranno riconoscenti all'Italia di averlo avocato. Ma all'infuori di questa ricostruzione storica vedremo a Vincennes i risultati dell'opera coloniale che l'Italia mussoliniana persegue senza sosta in Africa dopo la guerra, malgrado le peggiori difficoltà?

— Difficoltà di ogni sorta, è vero, — ha detto il sen. Di Scalea — ma delle quali il Governo ha trionfato. Oggi il popolo italiano, dopo una lunga indifferenza, comprende i suoi doveri e tutte le speranze gli sono permesse. E' molto per uno spirito di conquista territoriale che di espansione pacifica che l'idea imperiale è stata restaurata nel senso della tradizione romana. L'imperialismo italiano è la direzione: il movimento dato all'anima italiana e che si traduce con una regola di condotta nuova, virile e risoluta. L'importanza dell'Italia fra le altre Nazioni europee, i suoi sacrifici nella guerra mondiale, la sua popolazione esuberante le danno certi diritti che lo spirito di conciliazione europea non può misconoscere. Per quanto insufficienti siano le posizioni italiane nell'Africa settentrionale ed orientale, esse ci hanno tuttavia permesso di fare le nostre prove nei vari campi della valorizzazione economica delle nostre Colonie. Malgrado i nostri deboli mezzi finanziari abbiamo cominciato a dotare quei territori dell'apprezzamento più moderno.

«E' forse necessario che vi parli del vasto e magnifico porto di Tripoli, delle strade, della rete ferroviaria che si estende per tutta la lunghezza della costa e che si lancia alla conquista del Gebel, dei grandi lavori di idraulica agricola, che sono attivamente spinti ovunque, in Libia, in Cirenaica? Ovunque il consiglia la stessa audacia e lo stesso ardore perseverante a spingere più lungi possibile il lavoro umano.

I prodotti delle nostre terre d'Africa

«All'interno dei nostri padiglioni dell'Esposizione e in particolar modo nei due «marabout» saranno esposti i vari prodotti dell'agricoltura e dell'industria. L'Eritrea sarà rappresentata dalla sua produzione coloniera che i lavori di irrigazione della pianura di Tessenei hanno considerevolmente aumentato durante questi ultimi anni, dalle sue lane, dai pellami, dal caffè, dai suoi semi di lino e di palma, dalle sue ostriche perlifere, dai sali e in particolar modo i sali di potassa di Dallol, ecc. Le principali materie della coltura tropicale mostreranno ai visitatori gli sforzi formidabili che sono stati compiuti in Somalia, fertilizzata dai suoi due grandi fiumi e da grandi lavori di irrigazione. S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha personalmente assunto il compito di mettere in valore oltre 25 mila ettari nella vallata dell'Uabi Scebeli. Egli ha organizzato di sana pianta immense culture di canna da zucchero, di frutta, di tabacco, di cotone, ecc. La Libia non presenterà soltanto i suoi tesori archeologici ma anche i suoi prodotti di pesca: il tonno e le spugne. L'«alfa» della Tripolitania vi figurerà pure in buon posto.

«Tutti questi frutti della nostra attività non sono stati ottenuti senza il concorso virile dello Stato, che incoraggia come meglio può le iniziative private, facilitando le concessioni ai coloni metropolitani e sostenendo i loro sforzi con organizzazioni di credito agrario».

— Se anche si aggiungano a queste terre africane — ha osservato il giornalista — Rodi e le isole del Dodecaneso, è fuor di dubbio che esse non bastano a costituire uno sbocco sufficiente per la crescente popolazione dell'Italia...

Il principe Di Scalea allora ha soggiunto e concluso:

«Di fronte a questi risultati tangibili, se il mondo è sincero comprenderà che il suo interesse non è di opporsi alla soluzione dei grandi problemi umani e che il suo interesse è invece di favorire il compimento delle opere pacifiche. L'idea imperiale di Roma è un grande sogno di civilizzazione. Noi vogliamo soltanto mostrarci degni dei nostri antenati».

A proposito delle Mostre italiane all'Esposizione di Vincennes l'odierno *Journal* rileva che il Governo di Mussolini ha voluto dare una idea grandiosa del magnifico impero coloniale dell'Italia in Africa e cioè in Cirenaica, in Tripolitania, in Eritrea ed in Somalia.

«L'Italia — conclude il giornale — non ci farà ammirare soltanto i suoi monumenti, ma anche i prodotti di tutti i generi delle sue Colonie, testimoniando la prosperità di una grande Nazione che attraverso i secoli, come oggi, si è sempre posta alla testa della civiltà».

Teatri - Radio

AL REGIO

«Madama Butterfly» in serata popolare

Domani sera, alle ore 21, sotto la direzione del M.o Franco Ghione, sarà data una rappresentazione di «Madama Butterfly» a prezzi popolari, con Assunta Gargiulo, Piero Pauli e Roberto Vilmar. La vendita dei posti, compresi palchi e poltrone, comincia questa mattina alle 10 alla Segreteria del teatro. Venerdì riposo. Sabato, alle ore 21, quarta rappresentazione del «Matrimonio Segreto» di Cimarosa in turno di abbonamento dispari (ventunesima della serie).

AL BALBO sono annunciati per le sere di lunedì e martedì, 23 e 24 corrente, due spettacoli di particolare interesse: Louis Jouvet e la sua Compagnia vi rappresenteranno *Knock* di Jules Romains e *Amphitryon 38* di Jean Giraudoux. Louis Jouvet, che ha fatto parte del *Vieux-Colombier* ed è stato discepolo e collaboratore di Copeau, si è affermato quale direttore a capo alla *Comédie des Champs-Elysées*, dove da anni va ottenendo eccezionali successi. Egli è valutato in Francia alla stregua dei Pitoëff, dei Baty, di quegli insceneatori, cioè, che, tenendo presente la più pura e ricca tradizione e mossi da un acuto senso di modernità, tendono a realizzazioni sceniche veramente degne dell'arte e della poesia. La scelta delle opere che egli mette in scena testimonia la sua costante preoccupazione di contribuire alla formazione di una letteratura drammatica contemporanea. Jouvet, che è oggi uno dei tecnici teatrali più precisi ed esperti, non sceglie le commedie in considerazione degli spunti che esse possono offrire al suo talento e virtuosismo di mimeattore, ma concepisce la messa in scena come un mezzo per rendere più evidente ed espressivo, sul palcoscenico, lo spirito del nostro tempo. Le sue messe in scena si distinguono per una estrema nettezza. Mediante procedimenti semplicissimi egli cerca di mettere in luce lo stile caratteristico, il tono di un'opera, sacrificando volentieri i facili effetti all'armonia dell'insieme. Tra le sue migliori realizzazioni si ricordano: *Jean de la Lune* di Achard, *Siegfried* di Giraudoux, *Tripes d'Or* di Crommelynck, *Le Prof' d'anglais* di Régis Grignoux, *Le Trouhadec saisi par la débauche* di Romains. La sua messa in scena di *Knock* è specialmente curiosa e originale; in quanto a *Amphitryon 38*, si tratta di un'opera di singolarissimo valore, che ben riflette il bizzarro, squisito talento di Jean Giraudoux. Due eccellenti promesse, dunque, per gli amatori del teatro di prosa.

AL CARIGNANO, come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera la prima recita della Compagnia drammatica di Maria Melato, con «La seconda fiamma», tre atti di Sir W. Somerset e Maugham.

RADIO-CRITICA

Da tre giorni il *Radio-Corriere* annunziava per le 21 di ieri sera alle stazioni di Torino, Milano, Genova, una trasmissione d'opera. Sapevamo che questa trasmissione doveva farsi — finalmente — dal Regio, ed essere «Il matrimonio segreto» di Cimarosa. Ne davano conferma i giornali milanesi della sera, e l'attesa era vivissima, se non fra tutti i «radio-operatilli», almeno fra i molti ammiratori della grande musica italiana. Già lo speaker aveva pronunziato le rituali parole, già il brusio dell'orchestra e dalla sala del Regio ci pervenivano attraverso il diffusore, già ci gravavano adagiati in una poltrona con una sigaretta accesa (cosa, ahimè, che non si può fare a teatro) per assaporare meglio il promesso godimento, quando, che è, che non è, patatrac, una specie di scoppio di mitragliatrici (ricordo di tempi lontani), poi singulti, rantoli, fischi e finalmente una voce d'uomo (poverette, lui non ne ha colpa, ma gli accidenti gli sono arrivati lo stesso) che ci annunzia che invece del «Matrimonio segreto» avremmo sentito un concerto orchestrale. E infatti, *cip cip cip*, il solito uccellino e quindi l'*ouverture* della «Grotta di Fingal» di Mendelssohn, e addio Cimarosa. E poi, e poi.., robe stanlia.

Ora, ad esser giusti, una disgrazia può capitare a tutti, e anche la radio non è infallibile. Il guaio si è che le disgrazie, alla radio, paiono accanirsi sui suoi rapporti col nostro Teatro Regio. Scarse trasmissioni e questa pochissime pessime. Sere fa una *Butterfly* che era uno strazio, mentre dalla Scala, dal Carlo Felice, dal San Carlo, dal Teatro Reale dell'Opera, si hanno servizi radiofonici eccellenti. Che vuol dire questo? Perchè una simile inferiorità proprio per il nostro massimo tempio? Che figura ci fa Torino? Questi interrogativi non sono soltanto nostri: sono di tutti i radio-amatori che ci scrivono, e che protestano, per simili fatto, vivamente, violentemente.

Indirizziamo questa lagnanze alla Direzione dell'Eiar perchè provveda, e perchè al più presto, con una trasmissione ottima dal Regio, cancelli l'impressione penosa.

Il programma di ieri sera, privato di Cimarosa, è stato, così, misero, non certo da martedì grasso, fatta eccezione di un «Saluto al carnevale» di Gigi Michelotti, davvero garbato, graziosissima e toccante, e della conversazione di Falconi, Biancoli e Mistinguett, deliziosa e amabile anche alla radio.

L'ultimo chiasso del Carnevale

Rovesci di neve e tempeste d'arance nelle vie d'Ivrea

Ivrea, 17 notte.

Mezzogiorno. Ivrea, la pianaforte del signor Attilio Volpe, sino a sabato pacifico negoziante in tessuti, oggi terribile generalissimo del carnevale e grande stratega della battaglia dei martedì grasso, si prepara al nobile cimento che dovrà spazzar via dalle strade, con «fosca intorno» l'ombra di Re Arduino», la moderna folla inmusonita degli abiti grigi, oscura uniforme anonima d'ogni giorno, livrea del nostro evo meccanico, sulla quale non brilla nessun segno smagliante dell'antico splendore. E il generale carnevalesco della città «dalle rosse torri», magnifico nella sua uniforme napoleonica, ha ordinato, come in ogni anno, ai suoi quindicimila apprendisti e ai forestieri di uccidere il grigiore dell'abbigliamento quotidiano con il berretto scarlatto; macchia violenta di colore che si stacca sullo sfondo oscuro della folla, emblema trionfante della gioia di vivere, distintivo gioioso d'un popolo felice di essere al mondo. Chi non ha il berretto rosso, nel pomeriggio d'oggi, scompaia dalla faccia della terra di Ivrea, chè questa terra non è... aria per lui; e se, invece di avere il berretto, avrà l'audacia di rimanere qui riceverà la punizione che il rituale gli commina: sia mitragliato con le arance o alla peggio «coriandolato». Ma poichè — stando almeno alle prime impressioni — gli abiti, anzi i cappelli grigi, si possono oggi contare sulle dita, gli aggueriti armigeri del generale, data la mancanza di avversari, finiranno per mitragliarsi tra loro. Ed è per questo che le vie centrali della città, dalla stazione a piazza Botta, stanno facendo, nell'ora del meriggio, una toeletta adatta agli avvenimenti.

Guerra in tempo di carnevale

In corso Nigra, in piazza Vittorio Emanuele, in via Palestro, in piazza Carlo Alberto si respira già una singolare atmosfera di battaglia. Si potrebbe dire che in giro c'è odor di polvere, se non vi fosse invece un grato odore d'arance. Già fin dalla settimana scorsa sono arrivati dalla Sicilia i vagoni speciali carichi delle cosidette «arance d'Ivrea» che rappresentano lo scarto del raccolto e vengono inviati a pure scopo di bombardamento.

E' infatti severamente proibito di mangiare le arance destinate alla battaglia: ciò per motivi igienici, non solo, ma anche perchè sarebbe ridicolo che un soldato, prima di andare all'attacco, si mangiasse le bombe a mano. Del resto, nessuno ad Ivrea, nemmeno al ristorante, si è mai sognato di mangiare arance il giorno di martedì grasso; hanno tutti troppo timore dei mal di viscere e di rimanere senza munizioni nel folto della mischia.

E la mischia, oggi, si annuncia furibonda: lo si intuisce dal cipiglio di certe squadre di giovanotti e di belle ragazze, tutti bravamente imberrettati, che percorrono il campo della imminente battaglia, sbirciando con occhio concupiscente le vetrine dei negozi ed i cappelli di noi forestieri arrivati con gli ultimi treni del mattino e non ancora muniti del copricapo rosso. Ma niente paura: lungo tutte le strade, dalla stazione al centro, è una serie ininterrotta di venditori di berretti scarlatti d'ogni foggia e di ogni stoffa, persin di carta, e dovunque vi sentite dare, come una parola d'ordine, questo consiglio misterioso: «compratè il berretto, se avete cara la pelle».

Allora ci si guarda intorno alquanto spaventati: man mano ci si avvicina alle prime ore del pomeriggio, i passanti si fanno più radi, i negozi abbassano le saracinesche, i portoni si chiudono, le vetrine dei caffè e dei bars, pur restando visibili, si ricoprono di reti metalliche, e così pure tutte le finestre dei pianterreni, dietro alle quali incominciano ad affollarsi donne e bambini desiderosi di assistere, incolumi, alla zuffa. Le insegne dei negozi più fragili, le grandi lastre dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni in piazza Vittorio, gli specchi delle *réclames*, senza rivestiti di gabbie di legno, che occupano, in molti punti, le facciate delle case quasi fino al primo piano, invece le finestre dei piani superiori sono tutte spalancate, per salvare i vetri, malgrado l'aria fredda e la minaccia di neve. Si vede che certi sporadici, ai colpi d'arancia preferiscono i colpi d'aria.

Prima del... bombardamento

Dalle 12 alle 14 le vie rimangono deserte, senza una voce, senza un canto, senza i richiami spargianti delle vetrine. Sotto il cielo grigio, che, dopo la primavera luminosa dei giorni scorsi, sembra voglia anticipare di ventiquattr'ore la quaresima, un brivido quasi di tristezza percorre le strade. Ma è una scherzo carnevalesco anch'esso: si tratta di un brivido di gioia mascherato di malinconia, di un attimo di calma apparente, sotto al quale cova una tempesta... d'arance. Di queste frutta saporose, tessute di sole, che recano quassù il profumo del Mediterraneo ce n'è dappertutto: dietro ad ogni uscio, dietro ad ogni pilastro; dietro ad ogni davanzale; ce n'è a ceste, a casse, a quintali, a tonnellate. Le signorine ne hanno piene le loro borsette carnevalesche di lana rossa; gli studenti, venuti anche da Torino e da Padova, ne hanno piene le valigie; i vecchi bronteloni ne hanno piena le tasche. Ma si divertono anch'essi.

Si odono in distanza i primi rulli di tamburo, le prime note dei pifferi. E' il segnale; ciascuno si affretta a raggiungere il riparo che si è scelto, se non vuol essere sorpreso dai primi proiettili. Passa un giovane con un occhio pesto. «Di già? — gli domandiamo. — Non sono ancora le tre!».

«Questo è un colpo fuori ordinanza — ci risponde. — E' un colpo di mandarino regalatomi ieri da una signorina. Ho promesso con la lanciatrice. «Non si badi — ha risposto quella. — Meglio un mandarino oggi che un'arancia domani».

Arance, fiori e fiocchi

Alle 15 precise, mentre alcuni fiocchi di neve, leggerissimi, vaporosi, quasi trasparenti, cominciano a cadere per andarsi a tuffare tra mille volteggi aggraziati, nelle acque smeraldine della Dora, dal «Borghetto» — vecchio rione popolare, presso la stazione, dove abita la Mugnaia 1931, signora Salussoglia, parte il corteo, e le strade del percorso, come per incanto, si popolano di una fiumana di teste scarlatte, la resistenza delle quali è subito messa a dura prova. Ma se è dura la prova sono dure anche le teste. E la battaglia incomincia, mentre la Mugnaia, col suo seguito, risale in via Torino, e prosegue per corso Nigra, trasformato in una fungaia rossa e nera: rosso di berretti e nera di ombrelli.

La signora Francesca Salussoglia, fiorente campione della bellezza operaiesca, è la moglie di un panettiere. Ottimo e gentile pensiero, per la «bella Mugnaia», quello di aver per marito un fornaio, soprattutto perchè la Mugnaia, quale di aver per marito un fornaio, soprattutto perchè la farina rimane in famiglia. Del resto, nella scelta della figura rappresentativa del Carnevale d'Ivrea non vi è distinzione di classi: l'anno scorso la Mugnaia era la consorte di un chirurgo; quest'anno è la moglie di un assicuratore; l'anno venturo potrà essere magari la moglie d'un pescatore di trote. Un poco alla volta, c'è posto, e farina, per tutte. Così dicasi delle cinque spose, che ieri si sono recate nei cinque rioni cittadini a piantare gli «scarli» (da «scarolum», materiale da ardere) che saranno bruciati stasera; così dicasi degli altri personaggi dello Stato Maggiore. La Mugnaia, col suo seguito, è d'altronde — come è stato abbondantemente ripetuto negli anni scorsi — figlia d'una leggenda popolare, e simboleggia appunto la ribellione di una popolana contro il «jus primae noctis», di cui si valeva un signorotto medioevale del luogo. Per questo al carnevale d'Ivrea ha diritto di partecipare tutto il popolo, senza distinzione di categorie.

Il corteo procede stravizzante, malgrado i rovesci di neve, che ora cade a raffiche, avvolgendo quella teoria di personaggi carnevaleschi in un fantastico manto bianco, punteggiato da miriadi di piccole farfalle gialle-arancio, altrettanto leggere a vedersi quanto pesanti a sentirsi.

L'allegro furore delle maschie

In testa al corteo marciano gli alfieri con le cinque lacere bandiere delle ex-parrocchie, ora divenute rioni. Questo bandiere rionali, come gli stendardi delle contrade di Siena, sono gelosamente custodite nel palazzo podestarile, da cui escono soltanto per il corteo carnevalesco. Seguono i pifferi e i tamburi in costumi medioevali rossi e blu, che nella bizzarra fusione dei loro suoni combinati, danno un senso di musica araba con contorno di «monferrina». Ed ecco una cavalcata di rajà, che sotto la pioggia di arance, fanno, com'è loro dovere, gli indiani, ma ogni tanto, quando un proiettile, levato loro la ruggine dal volto, lascia-ne tra la folla un «Molla Pirolì» non perfettamente in istile. Dopo i rajà, i pellirosse, a cavallo naturalmente. Qualcuno resterà che questi fessacci pelli bianche al principio del corteo, divenuto poi rosso strada facendo, per effetto di quei tali proiettili che vengon dalla Sicilia.

A farci dimenticare la ruggine dei primi e il rossore dei secondi, ecco una visione di candore: 12 bianchi mascherati a piedi, che, sotto gli ampi cappelli piumati, invece di arricciarsi i baffi si sono fatti arricciare i capelli, e mandano baci e caramelle ai giovani.

Sul loro passaggio si leva un coro d'ammirazione, a cui essi non possono fare a meno che rispondere con un altro coro, per motivi professionali: i moschettieri sono infatti le coriste della Compagnia Fineschi. Passa quindi tra gli applausi il cocchio d'oro sul quale la bella Mugnaia, nel noto sfarzoso costume, distribuisce i suoi sorrisi, d'oro anch'essi, tra paggi e elabardieri. Attorno ad essa s'arresta la battaglia, tutti applaudono ed essa ricambia l'omaggio con fiori. Parentesi di grazia e di dolcezza, tra la furia del bombardamento, quei fiori che cadono mescolandosi ai fiocchi di neve!

Ed ecco lo Stato Maggiore napoleonico precedute dal generale a cavallo, e dal Gran Cancelliere pelloruto, severo (al secolo il signor Leidi, arrotino), che porta il gran libro del carnevale, sacro lasciarlo mai, nemmeno... quando va a letto.

Seguono i carri: quello del trionfo dell'acqua con sei belle ragazze in costume Ilda; quello del nido dei pipistrelli e quello del castello degli spiriti (che alludono a un fatto di cronaca di saper boccaccesco). Un carro, che raffigura un grande medaglione d'oro offerto alle fruttivendole per aver ottenuto il mercato coperto, allude ironicamente all'incontentabilità delle «mercatine» d'Ivrea, che dopo aver tanto desiderato il mercato coperto, ora non se ne vogliono servire.

La lotta contro gli ombrelli

Un altro carro trasporta un jazz negro, i cui suonatori, man mano che il corteo avanza, perdono la tinta originaria per diventare color «tango» (nota bene; color tango significa color arancio).

Vediamo ancora una gondola veneziana, con le leggiadre gondoliere del Settecento, e infine le carrozze degli «scalmanati», che, recando in capo la maschera da scherma, impegnano la più furibonda battaglia contro gli ombrelli aperti, che servono da scudo ai tenaciatori a piedi.

In piazza Vittorio Emanuele, in due riprese (poichè il corteo ha percorso due volte la città) la zuffa è stata tale da lasciare sul campo un'ottantina di ombrelli, orfanelli di fischi e grondanti sangue... d'arance. Durante il combattimento su questa piazza, dove sono asserragliati i più valorosi difensori del centro cittadino, il fragore dei proiettili contro i ripari di legno è assordante, e più volte in un padiglione eretto ai piedi del Palazzo Comunale, la lotteria degli animali vivi ha minacciato di diventare la lotteria degli animali morti.

Al suolo, intanto, una poltiglia scivolosa composta di neve e di succo d'arance mescola i colori e gli aspetti d'un immenso gelato alla fragola e limone. Ma i lanciatori vi corrono su allegramente negli ultimi scorci e, molti calzoni arrotolando, scivolando, coprendosi di gloria: la «gloria» degli ombrelli.

E mentr'essi cadono, cade anche la sera, e la giuria del Palazzo Comunale assegna i premi che sono i seguenti: *Premi ai carri*: 1. Pipistrelli; 2. Gondola; 3. Fantasmi; 4. Jazz negro; 5. Satira del maschio coperto — *Premi alle comitive*: 1. Rajà; 2. Pellirosse — Mascherate a piedi: Satira al mercato.

Alle 21 un gran ricevimento si svolge in Municipio, al quale prende parte, con tutto il seguito, la Mugnaia, che, all'uscita, brandendo la spada offertale dal generale, dà l'ordine di bruciare l'altissimo «scarlo» che sorge in mezzo alla piazza sovrastato dalla bandiera simbolo di fecondità per le spose. E lo «scarlo» brucia mentre gli alabardieri a cavallo gli galoppano intorno, e la nevicata s'interrompe. Contemporaneamente altri quattro «scarli» bruciano in altri quattro rioni.

Mancano due ore alla mezzanotte. La Mugnaia, dopo il pranzo di gala, al quale partecipano con lei tutte le autorità, si reca al gran ballo alla Casa del Fascio.

Il cielo si rasserena alquanto, l'aria tepida è inondata dall'intenso profumo delle arance. Un noctambulo, che ne è quasi ubbriaco, entra in un bar, e grida forte al cameriere in tono di sfida:

— Un'aranciata al seltz!

GIOVANNI CORVETTO.

Come un dabben uomo

perdette la moglie e la bufala

Messina, 17 notte.

Francesco Bellino, pregiudicato di pochi scrupoli, è acquistata una larga e repentina notorietà quale protagonista di una atroce beffa di sapore boccaccesco. Dopo una certa assidua, il pregiudicato era riuscito a diventare l'amante di una bella donna, di nome Clotilde, moglie al contadino Vincenzo Bellomo. Il Bellino, non contento di ciò, voleva fuggire con la giovane donna, ed è riuscito nel suo intento, servendosi di un mezzo, in verità, inusitato.

Occorre, innanzi tutto, sapere che il contadino aveva, anni or sono, ereditato dal proprio padre un curioso documento. In esso, era scritto come, in una grotta, fosse stato sepolto, da circa mezzo secolo, un incalcolabile tesoro composto di gioielli, di monete d'oro, d'armi di antichi guerrieri, e di vestimenti di eroi. La grotta, sempre secondo il documento, era però popolata di spiriti, che vi avevano reso l'aria irrespirabile. Occorreva che il ricercatore, inoltratosi coraggiosamente nella grotta non curandosi dai spiriti sbaventosi che gli spiriti avrebbero prodotto, si fosse inginocchiato in un punto contraddistinto da un visibile segno, e avesse cominciato a scavare fino a raggiungere la profondità di cinque metri. Solo allora, il tesoro sarebbe stato scoperto.

Il compilatore del documento, però ammoniva severamente il possessore eventuale dello scritto, di mantenere rigidamente il segreto, per non incorrere nell'ira degli spiriti.

Il contadino, per una serie di anni, osservò il comando; ma infine volle consigliarsi con la bella Clotilde, per decidere, assieme, sul da farsi. La donna ascoltò con molta attenzione la confidenza del marito; quindi, a sua volta, si confidò con l'amante. Costui, uomo rotto a tutte le malizie, pensò subito di volgere a proprio profitto la dabbenaggine del contadino; e con la Clotilde, organizzò un diabolico piano.

Frattanto la Clotilde, batti oggi, batti domani, convinse quel gaver uomo del Vincenzo ad iniziare, sul serio, le indagini. Infatti, nel cuore di una notte oscura, marito e moglie s'avviavano per l'impervio cammino che conduce alla grotta, seguendo scrupolosamente le disposizioni contenute nel documento.

La grotta viene raggiunta; i due compiuto un numero infinito di scongiuri, vi si introducono. Ma, con viva sorpresa, essi constatano come l'aria non sia affatto irrespirabile; e come di spiriti sibillanti, non si scontri alcuna traccia. Preso coraggio, il Vincenzo, allo scarso chiarore di una lanterna-cera, di cui è di lì, il punto scavato. Quand'ecco, dal fondo buio della grotta, una figura bianca s'avanza, senza far il capo nascosto in un lucente elmo di guerriero antico. La figura s'avanza, si porta alle spalle del Vincenzo, che è ginocchioni, e gli sferra un poderoso colpo in fondo alla schiena. La Clotilde dà in un grido di terrore. Vincenzo si volge a mezzo, intravede nella penombra la bianca figura, piega sulle ginocchia, si nasconde il viso fra le mani e lascia fare. Lo spettro allora, comincia ad investire: assesta dei formidabili pugni sul capo e sul viso al povero Vincenzo, lo terrorizza. Ciò riesce a farsi perdere la conoscenza, non stranissimi urli: poi li solleva vigorosamente, e lo scaraventa fuori della grotta. Poco discosto dall'entrata, il contadino si abbatte al suolo, in attesa di peggio.

Ed il peggio è venuto. La bianca figura, con l'elmo d'acciaio, presa per le braccia la Clotilde, a grandi passi e sempre con urli formidabili, esce dalla grotta e non curandosi più di lui, che prende corga a corga, dilegua nella oscurità.

Parecchio ci vuole, prima che il contadino possa riaversi dall'emozione. Infine, con una corsa pazza, egli si lancia ad invocare soccorso all'ospedale ed al medico di guardia, che bonariamente gli applica cerotti sulle sue macchiature, narra la drammatica avventura corsa.

Ancor oggi, il contadino è ben lungi dal sospettare di essere stato atrocemente beffato. Ma i suoi parenti non la pensano così: essi hanno provveduto a rompere l'incantesimo, narrando l'accaduto alla Polizia, la quale ha iniziato le ricerche dei fuggitivi.

Vecchio ucciso a martellate

a scopo di rapina

Piacenza, 17 notte.

Il una brigantesca rapina si ha notizia da Pecorara. Il possidente Angelo Busi, di 75 anni, si era recato, in mattinata, in borgata Pionelle per riscuotere la somma di 10 mila lire da alcuni suoi debitori; verso le 17 egli si era avviato per fare ritorno alla propria abitazione. Nonostante la tarda età, egli si incamminò a piedi, spingendo, innanzi a sè, un piccolo asinello, che portava in groppa gli acquisti compiuti dal vecchio nella giornata. Verso le 20,30 i familiari del Busi, che già attendevano il suo ritorno per la prima sera vedevano giungere l'asinello solo. Essi poco dopo venivano avvertiti da alcuni conoscenti, che il vecchio era stato trovato cadavere, a un centinaio di metri dall'abitato di Pecorara. Familiari e conoscenti si recavano allora al luogo indicato, e qui esso sugino attraverso la strada, trovarono infatti il corpo inanimato del vecchio. Un rivolo di sangue sera sgorgato da una vasta ferita alla nuca e aveva formato, sul terreno, una larga pozza. Delle tasche del vecchio era sparito il portafoglio contenente oltre ai denare incassato, parecchie cambiali per un importo considerevole.

Dalle prime indagini, si è potuto assodare che il Busi venne colpito proditoriamente con un martello vibrato con estrema violenza. Il colpo deve essere stato tremendo perchè il cranio del disgraziato è stato letteralmente fracassato; la morte deve essere stata istantanea.

Vivo panico in un cinema romano

per un crollo improvviso

Roma, 17 notte.

Alle 17 di oggi si diffuse improvvisamente per la città la notizia di un grave incidente verificatosi durante lo spettacolo dai mariedì grasso al teatro Moderno che ha sede in via Merulana. Il popolare teatro è stato da parecchio tempo trasformato in cinematografo. Nel pomeriggio di oggi si proiettava un film nella sala gremitissima, quando in un improvviso fragore seguito da altissime grida della folla si alzava nella penombra della sala. Immediatamente l'operatore provvedeva ad accendere tutte le luci mentre una grande nube di calcinacci rendeva opaco l'ambiente. La folla, in preda a vivissimo panico, cercava di riversarsi verso le uscite di sicurezza.

In breve però l'ordine veniva ristabilito e si poteva così constatare che cosa era accaduto. Una larga zona dell'intonaco che rivestiva il sottopalco della galleria e che sovrasta la platea per la lunghezza di una quindicina di metri è crollato facendo precipitare sugli spettatori una pioggia di calcinacci e di mattoni. Trattandosi di un pubblico composto per la maggior parte di donne e ragazzi del quartiere è facile immaginare il panico provocato. Giungevano subito sul posto i vigili. Una folla enorme si era intanto raccolta fuori del teatro. Mentre i pompieri provvedevano a demolire la parte dell'intonaco minacciante, venivano accompagnati all'ospedale una diecina di feriti che erano giudicati guaribili in pochi giorni. Le cause del sinistro non sono state ancora completamente accertate.

LA NEVE

Biella, 17 notte.

Da ieri notte nevica su tutta la regione biellese. Ad Oropa questa mattina la neve aveva raggiunto i 15 centimetri di altezza, numerosi perchè numerosi sciatori mattinieri alla ricerca per praticare il loro sport preferito. La neve, questa sera, aveva coperto di uno strato di circa 30 centimetri gli stessi campi. Sulle alture circostanti il Santuario, in località dove accorre è possibile formare palestre sciistiche, la neve ha raggiunto il metro di altezza. Il cielo si mantiene coperto. Con l'elemento indispensabile alle gare sciistiche, i dirigenti le varie società sportive biellesi che avevano rimandate le rispettive manifestazioni ad epoca indeterminata, si sono adoperati d'urgenza per accordarsi sulla data di esse.

Bergamo, 17 notte.

Dopo la scarsa nevicata di lunedì scorso, alla quale sono seguiti alcuni giorni di freddo intenso ma secco, la neve è caduta questa mattina in tutta la provincia. La temperatura si è improvvisamente abbassata e su tutte le montagne della Valsassina è apparsa copiosa altra neve. La alta montagna ha raggiunto l'altezza di due metri, mentre in pianura è già alta 50 centimetri. Il tempo si mantiene nebbioso e fa prevedere che la nevicata continui. In conseguenza della copiosa caduta, i campi di sci di S. Bernardo di Brejo, Alpi di Nava, Cascazzo, Crevagliasca ed Alzano si trovano già pronti per lo svolgimento delle gare.

Novara, 17 notte.

Il oggi [illegible] anni abbondanta la neve, che nelle campagne ha raggiunto una considerevole altezza. Sull'alto Novarese molti passaggi sono rimasti ostruiti ed i trazzati sono resi alquanto difficili. Saranno immediatamente installati diversi campi sciistici poichè la neve, in certe località, ha già superato l'altezza di 30 centimetri.

Mori Ligure, 17 notte.

Stanotte, preceduta da una dolce brezza, è caduta un'abbondante nevicata su tutta la linea nord-est della catena appenninica del Giovi. A Novi la neve ha raggiunto l'altezza di pochi centimetri, ma continua a cadere intensamente. Da Arquata Scrivia fino ai piedi del Cantone e nella alta Valle del Lemme e del Borbera, dove ha raggiunto l'altezza di 10 centimetri, ed a Isoma Scrivia oltrepassa già i 15. Sulla catena montuosa dei Giovi e sulle grandi alture circostanti, l'altezza è maggiore. La neve cade accompagnata da raffiche di vento. La temperatura, tuttavia, è abbastanza mite.

Brescia, 17 notte.

Un'abbondante nevicata è caduta stamane nell'Oltrepò Pavese, ed ha raggiunto l'altezza di circa 10 centimetri. Dalla Valle Vera giungono notizie che colà la neve è alta oltre trenta centimetri. Varie linee telefoniche sono interrotte ed il servizio delle tramvie è notevolmente ostacolato.

Vercelli, 17 notte.

Dalle prime ore di questa mattina nevica in tutte le Vercellese; la neve ha raggiunto i 30 centimetri di altezza. Nella collina la neve ha raggiunto i 20 centimetri. Anche nei

Tutti gli sport in tutto il mondo

La più grande prova automobilistica europea

La «Mille miglia» di quest'anno

L'Automobile Club di Brescia, l'ente organizzatore della nostra massima corsa su strada, ha reso noto i capisaldi del regolamento che reggerà quest'anno la prova. Si era parlato di possibili importanti modificazioni rispetto ai regolamenti delle passate edizioni, ed a distanza di parecchi mesi dall'effettuazione della gara già fervevano le discussioni intorno all'opportunità di tali modifiche, che oggi, all'apparire del regolamento, risultano poche e non sostanziali.

La constatazione, già fatta, nelle edizioni degli anni scorsi, della inutilità della categoria oltre i cinque litri di cilindrata (la «Mille Miglia» è sempre stata appannaggio di vetture da un litro e mezzo e due litri, anche quando erano in gara macchine di cilindrata tripla e presentanti soluzioni costruttive molto simili a quelle delle vetture vittoriose) ha fatto molto opportunamente eliminare tale categoria, mentre la categoria fino a 1100 centimetri cubi è stata, anche qui, secondo noi, molto opportunamente mantenuta. Ad accrescere l'interessamento da cui la gara è sempre stata, fin dalla sua prima edizione, circondata, sono istituite inoltre quattro categorie speciali: una categoria di vetture senza compressore e a carrozzeria aperta, una categoria di vetture senza compressore e a carrozzeria chiusa, una categoria vetture utilitarie, ed una categoria «non esperti».

Per l'assegnazione alle due prime di queste categorie speciali non vi è alcuna distinzione di cilindrata (al punto in cui ci troviamo oggi colla tecnica costruttiva la suddivisione in cilindrate ha una ben scarsa importanza); le «vetture utilitarie» dovranno essere in tutto conformi al tipo posto sul mercato dalla Casa fabbricante a non costare più di 24 mila lire: macchine fabbricate e consegnate dalla fabbrica complete di carrozzeria e composte di organi e parti reperibili in commercio dalla fabbrica stessa e catalogate nei listini dei pezzi di ricambio. Non è ammessa alcuna variante agli organi od alle carrozzerie di serie. Limite massimo di cilindrata: 1500 cmc. Le vetture concorrenti dovranno essere in circolazione da almeno sei mesi. Alla categoria speciale «non esperti» potranno concorrere tutti i guidatori non compresi in uno speciale elenco riportato dal regolamento e che comprende i nomi di tutti i piloti ritenuti «esperti» a parere dell'ente organizzatore.

Regolamento bene congegnato

Come si vede il regolamento è assai ben congegnato. L'abolizione di qualsiasi distinzione di cilindrata nelle due categorie speciali di vetture aperte e chiuse senza compressore rappresenta forse il primo passo verso una categoria unica anche per le vetture sport. Oggi, diciamo così, la tradizione della suddivisione in categorie in base alla cilindrata è ancora troppo viva e sentita perchè la si possa abbandonare di colpo, ma non vi è dubbio che essa abbia ormai perduto molto della sua giustificazione dal punto di vista tecnico. Come abbiamo già accennato, i risultati delle passate edizioni della «Mille Miglia» stanno a confermare brillantemente l'esattezza di questo asserto e a far ritenere come facile profezia che per la suddivisione in cilindrate non molto remoto sia il tramonto.

Il regolamento della V «Mille Miglia» ammette la seguente suddivisione per le macchine sport: classe speciale, fino a 1100 cmc.; classe F, da 1100 a 1500 cmc.; classe E, da 1500 a 2000 cmc.; classe D, da 2000 a 3000 cmc.; classe speciale, oltre i 3000 cmc. Notevole la clausola che potranno essere iscritte soltanto macchine di costruzione non anteriore al 1925. Il percorso è immutato da quello degli anni precedenti. Esso si svolgerà, partendo da Brescia e toccando Cremona, Parma, Bologna, il Passo della Futa, Firenze, Poggibonsi, Siena, Viterbo, Roma, Terni, Perugia, Macerata, Ancona, Bologna, Rovigo, Padova, Treviso, Feltre, Primolano, Vicenza, Verona, con un totale di 1635 chilometri. Il tempo massimo è fissato in chilometri orari per le vetture utilitarie e per la classe speciale sport fino a 1100 cmc., ed in chilometri 50 per tutte le altre classi e categorie. La manifestazione si effettuerà, secondo la data fissata nel calendario internazionale, nei giorni 11 e 12 aprile.

Una novità interessante

La novità più interessante del nuovo regolamento della gara bresciana è indiscutibilmente quella che riguarda la partecipazione delle macchine definite «utilitarie». La «Mille Miglia», oltre ad essere una grandiosa gara di pura velocità su strade aperte, attirando per questo suo carattere l'attenzione di tutto il mondo automobilistico, offre anche una magnifica opportunità per sottoporre ad un collaudo eccezionalmente severo anche le macchine «standard», non costruite appositamente per fare della velocità, le macchine che possono andare in strada al più ignoto degli automobilisti. Ma la difficoltà per l'ammissione alla categoria «macchine utilitarie» è sempre consistita, in tutte le corse in cui tale categoria è stata contemplata, nel poter distinguere fra la vettura utilitaria tale e quale essa viene consegnata alla clientela e quella preparata dalle Case stesse o da privati guidatori, in grado di spendere qualche biglietto da mille per «truccare» la macchina.

Gli *exploits* forniti in corsa da macchine classificate come «utilitarie» e concorrenti in tale categoria, enormemente superiori ai risultati che si potrebbero ottenere da qualunque guidatore colle stesse tipo di macchine «di serie», hanno fatto nascere e prosperare la convinzione che alle corse possano partecipare soltanto macchine appositamente preparate, col risultato che alla pubblicità fatta in base ai risultati delle corse stesse si crede... fino a un certo punto, ben sapendo che una macchina di quel tipo acquistata da un incognito cliente, non raggiungerebbe neppure lontanamente eguali risultati. Occorrerebbe invece dare al pubblico sportivo la sensazione precisa che la macchina che ha percorso millecinquecento chilometri alla media di settanta od ottanta all'ora non sia un modello specialissimo, del costo di parecchie e parecchie diecine di migliaia di lire e della quale la fabbrica si studia di nascondere le caratteristiche ed i particolari di costruzione, sebbene un tipo di macchina comune, di costruzione perfettamente *standard* e della quale sono conosciuti anche i minimi particolari di funzionamento.

Nuove macchine «truccate»

L'A. C. di Brescia, nell'emanare il suo regolamento per la edizione di quest'anno della sua corsa, si è preoccupato di impedire la partecipazione di macchine «truccate» nella categoria delle macchine utilitarie, stabilendo in modo inoppugnabile che nessuna variante possa essere ammessa agli organi dello *chassis* nè alla carrozzeria, che il prezzo di listino non superi le 24.000 lire e che le macchine concorrenti siano in circolazione da almeno sei mesi. Con quest'ultima clausola si viene a diminuire efficacemente la partecipazione diretta delle Case sotto il nome di guidatori privati. Ci pare che una sola modifica alle macchine di serie avrebbe potuto essere concessa: quella di aumentare la capacità del serbatoio di benzina o di applicare un serbatoio supplementare per diminuire la frequenza dei rifornimenti. Ma forse l'ente organizzatore pensò che una volta entrati nella via delle concessioni e delle modifiche non si sa dove si sarebbe andati a finire, nè forse ebbe torto.

La difficoltà ora sta nell'eliminare le elusioni alla legge, ma siamo certi che l'A. C. di Brescia dedicherà per questo tutta la sua attenzione, poichè data l'importanza che il mondo sportivo e non sportivo dà ai risultati della corsa, gli organizzatori si sentono il dovere di garantire la cristallina genuinità dei risultati.

E. T.

L'incontro calcistico Italia-Austria

La «nazionale» austriaca è stata formata

Vienna, 17 notte.

Il capitano federale Meisl ha finalmente in modo definitivo la composizione della squadra che domenica s'incontrerà cogli azzurri. Come si prevedeva, egli ha scelto quasi tutti uomini i cui nomi correvano sulla bocche di tutti.

La squadra risulta così composta: Hiden; Schramseis, Soldatich; Klima, Smistik, Schott; Siegl, Facco, Gschweidl, Luss, Schall. Come riserva fu parte soltanto Franzl, giacchè il regolamento convenuto permette solo di sostituire durante il gioco il portiere. Inoltre il capitano federale ha fu accompagnare da Blum, il quale avrà l'incarico di *trainer* della squadra.

I giornali fanno alcune riserve sulla composizione della squadra e dicono che Meisl deve essere il primo a essere convinto che uomini quali Soldatich, Smistik e Gschweidl non sono all'altezza del loro compito. Quest'ultimo si è sempre dimostrato inferiore alle aspettative.

Può darsi che il Meisl abbia dovuto prendere tale decisione perchè la lunga pausa provocata negli incontri dalle nevicate non gli ha permesso di formarsi un concetto più esatto degli altri giocatori. Le speranze dei viennesi si ripongono nel portiere Hiden, in Schramseis, Klima e Facco. Meisl ha rinunziato alla partita di allenamento che doveva aver luogo domani; però i giocatori domani si allenerannno sotto il suo controllo. Si conferma che la partenza della squadra avrà luogo da Vienna venerdì mattina.

La formazione della nazionale italiana sarà resa nota alla fine della settimana

Roma, 17 notte.

I giocatori che dovranno concorrere alla formazione della squadra che dovrà essere contrapposta all'Austria domenica 28 corrente saranno convocati personalmente, per essere riuniti verso la metà della settimana in un piccolo centro a breve distanza dalla città in cui avrà luogo l'incontro. Nessuna vera partita di allenamento davanti al pubblico verrà disputata. La formazione della squadra nazionale italiana verrà comunicata verso la fine della settimana.

Boxe

Gli iscritti al campionato di pesi leggeri

Roma, 17 notte.

Giovedì 19 corrente, scade il termine fissato dalla Federazione Pugilistica Italiana per la iscrizione alla competizione per il titolo nazionale dei pesi leggeri. Da quanto si è potuto sapere, pare che tanto Orlandi, l'ex-campione, quanto Locatelli e Turiello abbiano regolarmente inviato a Roma la loro iscrizione a «Piccolo Ring» allo scopo di non lasciarsi sfuggire l'organizzazione di un incontro interessante, ha condotto le trattative con i tre aspiranti al punto da potersi considerare sicura la disputa del titolo a Milano per il 16 marzo. La riunione si svolgerà col patrocinio del sindacato lombardo dei giornalisti.

Schmeling contro Stribling

L'incontro avverrebbe il 19 giugno

New York, 17 notte.

Per la competizione del Campionato mondiale dei pesi massimi è stata fissata la data, che per altro non è definitiva, del 19 giugno. L'incontro fra Schmeling e Stribling si svolgerà a Soldier's Field. A parte l'interessamento per la grande partita, si deve tener conto anche del fatto che si è scelta una data che precede quella del Derby.

Guerra non correrà il Giro di Francia?

Parigi, 17 notte.

Learoo Guerra non correrà quest'anno il Giro di Francia? E' almeno quanto pubblica stasera il *Paris Soir*. Avendogli un redattore del giornale vespertino domandato quando sarebbe stato libero per correre su pista, l'ex muratore di Mantova ha risposto:

— Non ho più una domenica libera!

E con la più grande naturalezza avrebbe aggiunto: «Altri mi dimentica: va sono libero in luglio, perchè non correrò il Giro di Francia.

Il *Paris Soir* aggiunge in proposito le seguenti spiegazioni: «Guerra, designato dall'Unione Velocipedistica Italiana come suscettibile di correre il Giro di Francia, era stato invitato dagli organizzatori a discutere le condizioni finanziarie.

Ma Guerra aveva domandato troppo, dicendo come ragione che egli era richiesto da per tutto a tariffe altissime.

Desgrange quindi si era deciso a rinunziare ai servigi dell'italiano. Ma, dice lo stesso giornale, Binda si era mostrato molto conciliante: è probabile che il campione del mondo tenti di nuovo le sue *chances* nella grande prova... con un morale del tutto nuovo.

E' inutile aggiungere che *quanto* dice il *Paris Soir* non deve essere accolto come oro di zecca. E' vero: Guerra non si è ancora messo d'accordo con Desgrange, ma ciò non vuole dire a priori che egli non parteciperà al Giro. Ma qui al Giro di Francia ci sono ancora quattro buoni mesi e molta acqua dovrà passare sotto i ponti della Senna. Desgrange conosce tutto l'interesse che susciterà la partecipazione del mantovano al suo Tour ed allargherà indubbiamente un po' il più la sua borsa; Guerra sa troppo bene che il Tour è un trampolino non solo verso la gloria, ma anche verso i lauti contratti su pista, e quindi si deciderà presto o tardi ad aggiungere un po' di acqua alla sua proiesse pecuniaria. Non è già forse capitato la stessa cosa a Carlo Pellasier e a Leducq?

Per quanto riguarda Binda l'informazione del *Paris Soir* è vera: Binda desidererebbe ardentemente di ritentare la prova, non solo per cancellare il mediocre ricordo del passato ma anche per non lasciarsi troppo oscurare dall'astro mantovano: chè i suoi contratti su pista ne risentirebbero. In ogni modo nulla finora di definitivo per quanto riguarda i due italiani: ma tutto fa sperare che potremo vederli tutti e due allinearsi al Vesinet per la più lunga corsa a tappe.

Con i ciclisti in allenamento

sul percorso della Milano-San Remo

Stanolo, 17 notte.

Giunti che fummo ad Ovada, vedemmo la prima neve che aveva incipriati i colli digradanti dell'Appennino, imbiancare anche la strada e farsi più alta man mano che si saliva verso il Passo del Turchino. La mattinata era serena, non fredda; e i cavalli che il-

Binda, seguito da Negrini, giunge sulla vetta del Turchino dopo una riuscita fuga iniziata ad Arenzano, nella Milano-S. Remo del 1929. In quell'anno il campione del mondo stabiliva il nuovo record della prova in ore 9,3'30", record tutt'ora imbattuto.

ravano su i corni di ghiaia, che poi giù stradini avrebbero sminuzzata a colpi di mazza-picchio per colmare le buche e rialleciare le curve, mandavano ampi sbuffi di fiato che subito si trasformavano in vapore. Dopo Masone, dove la strada si inerpica più ardita sulle groppe del monte e lascia dietro di sè la valle ampia, ma senza storia, della Scrivia, scorgiamo in lontananza un gruppo di ciclisti che ci precedevano.

La macchina non fece fatica a raggiungerli, e prima della galleria che sbocca sul versante ligure (alla seconda svolta in discesa già si vede fra l'orizzonte e le terra una striscioliina verdastra che è il mare) arrivammo al loro fianco chiamandoli per nome. Quello che è in testa e sta allungato a tavola sulla bicicletta e nella posizione dei corridori di pista, non può essere che Fossati, riconoscibile anche sotto mentite spoglie: questi altri, proto grigiagno, schiena arcuata nello sforzo di vincere l'aria spingendo le ruote nella fanghiglia commista a neve, sono anch'essi due «grigi» della squadra alessandrina: Giacobbe e Rinaldi. Partono da Tortona o da Novi una volta ogni due giorni, si danno appuntamento sulla strada per Ovada e la riviera, e giù a spingere sui pedali per levarsi di dosso il grasso invernale e mettersi in quella «forma» che permetterà loro fra un mese di affrontare la fatica e il rischio della Milano-San Remo.

Passiamo che non muta

Noi seguivamo con l'automobile questi tre, ma quanti dei loro compagni avversari nelle corse, amici nelle soste, legati tutti alla bicicletta da una passione che non muta, e non vacilla per avversità di sorte, quanti altri troveremo sparsi nei borghi e nelle ville della riviera soleggiata? Lontani dalle strade lucide delle loro regioni pedemontane, lontani dalle nebbie profonde, lontani dai venti che scendono dalle valli alpine, fuggono ad ogni febbraio i corridori che nella prima settimana di primavera debbono cimentarsi nella bella competizione che apre l'annata sportiva; qui le strade più liscie e più sode, l'aria più limpida, il lavoro preparatorio si svolge in condizioni ideali. Prima una passeggiata di 50 chilometri, poi 100, 150, e passo sempre più svelto affrontando le salite con la gioia di sentirsi forti e robusti. La stanchezza dei primi giorni scompare; i muscoli fanno alla volta si riabituano al lavoro troncato con l'ultima corsa dell'anno passato; non si anima più quando i bruschi dislivelli della strada interrompono il suo placido distendersi fra il mare e le serre, sopra la spiaggia e sotto le rocce che le perforatrici dell'Azienda della Strada triturano, mordono, frantumano, per fare più ampia e più larga la romana via Aurelia.

E' un cantiere sonante di lavoro, magnifico per le opere già raggiunte, quello che si stende sul litorale a cominciare da Voltri; e la voce è corsa da un gruppo all'altro dei ciclisti qui convenuti per gli allenamenti, dal clan del grigio-blu e quello dei bianco-celesti a quella dei blu-gendarmi: «Con strade così, quest'anno si batterà il record». Ognuno pensa — chi sa? — di essere lui quel giorno a battere il record e diventare in tale gloria talmente splendente da offuscare la fama di Binda che seppe venire da Milano a San Remo in meno di 9 ore.

Gli allenamenti fervono, e sebbene gli assi celebri, quelli che sembrano avere monopolizzato il favore popolare, abbiano tutt'ora da farsi vedere, perchè affaccendati nelle più remunerative riunioni sulle piste francesi, belghe, germaniche, qui è un incrociarsi ogni mattina di carovane di gruppi di nuclei che sulla fida «bicicletta» divorano chilometri e chilometri onde prepararsi a quelle indigestioni dei... medesimi che cominceranno con la Milano-San Remo del mese prossimo, proseguirà con le prime prove di campionato ad aprile per attingere il suo massimo nel Giro d'Italia, e poi, nel culmine dell'estate, non quel Giro di Francia al quale è più che assicurata la partecipazione in forza e in veste ufficiale di una nostra squadra nazionale.

Venivano dunque da Novi i tre soletti dell'astro che fu Girardengo: metà dell'odierna sgrappata era Loano, con immediato ritorno a Varazze per il pernottamento. Dopo questi abbondanti 150 chilometri, la passeggiata di ritorno alle loro case non sarà faticosa e non li stancherà per la prossima uscita. Finchè non verrà Guerra a stabilirsi a Varazze — e lo si aspetta per giovedì — la squadra dei grigi alessandrini non si fisserà in riviera. Quest'anno è quasi certo che Girardengo li lascerà soli a disputare la corsa di apertura; a rappresentarlo è degnamente ci sarà Guerra del quale non si sa più cosa pensare di fronte alle meraviglie cui ci fa assistere passando di vittoria in vittoria, sulle piste straniere che se le contendono a colpi di biglietti da mille. L'anno scorso a quest'epoca il mantovano che pure non faceva ancora parte della costellazione degli assi, si trovava già da queste parti; evidentemente l'intenso lavoro su pista che gli serve senza allenamento ha ritardato finora la sua venuta. Vi è da credere infatti che Guerra sia sempre in forma e che gli basti una quindicina di giorni di preparazione su strada, su queste strade, per ritrovarsi nelle migliori sue condizioni onde riprendere il discorso con Binda, troncato nell'ultimo giro della Lombardia.

I «garibaldini»

Salutati che avemmo Fossati, Giacobbe e Rinaldi che facevano il dietro front, proseguimmo per Pietra Ligure dove il mio ospitale guidatore giurava doversi trovare i suoi «garibaldini». La sua smania era tanta che a furia di premere sull'acceleratore, giungemmo sul luogo prima dell'ora fissata. C'era soltanto Calzolari, il romagnolo che diede la paga a Binda nel giro della Toscana; Calzolari al cui il borretto appena vide il suo principale, dicendogli: «Signor Faccai, oggi ho riposato, ma gli altri non sulla strada. Se vuole andargli incontro...».

Il signor Faccai, manco a dirlo, riprese la strada verso San Remo spinto dal desiderio di vedere subito al lavoro i «ragazzi» che sono la sua gioia e il suo tormento. Egli li ama, li protegge questi sbarazzini che non

L'adunata degli studenti sciatori a Cavalese

La squadra di Torino vince lo "Sci d'oro,, del Re

Cavalese, 17 notte.

La giornata di oggi è stata particolarmente felice per i colori del G.U.F. di Torino. I goliardi piemontesi hanno aggiunto ai brillanti successi dei giorni scorsi il successo più ambito: essi hanno vinto infatti la gara per lo «Sci d'oro» del Re, davanti alle agguerrite rappresentanze degli altri atenei italiani.

La squadra torinese già nelle gare precedenti aveva saputo imporsi brillantemente. Nella gara individuale in discesa l'altoatesino Holzner dell'Ateneo di Torino riusciva vincitore davanti a cinquanta concorrenti, mentre Ponte di Pino si classificava sesto.

L'affermazione nella gara di salto

Nelle gare di salto Holzner compiva i due migliori salti (m. 23,50 e m. 25,50) davanti al milanese Castelli (m. 22,50 e m. 24,50), ma veniva classificato secondo con p. 109,80 dopo Castelli cui erano stati attribuiti p. 106,10. I torinesi Ponte di Pino e Gilardini si classificavano rispettivamente quarto e quinto. Anche nella gara di *slalom* la rappresentanza torinese si classificava superbamente. Ma il successo più clamoroso i torinesi lo hanno riportato — come già abbiamo avvertito — oggi nello «Sci d'oro» del Re.

Il tempo, che nelle prime due giornate era stato benigno, stamane ha voluto essere nemico dei valorosi sciatori, i quali quando si sono accinti a iniziare la fatica che dal lago Tesero per il Km. li ha portati a Cavalese, sono stati investiti e accompagnati poi per tutto il percorso da una violenta bufera di neve. La corsa dei bravi goliardi è riuscita perciò quanto mai ardua.

E sono precisamente le avverse condizioni atmosferiche che hanno fatto risaltare in maniera ancora più netta la superiorità dei goliardi torinesi.

I quali non si sono accontentati di vincere con la prima squadra, ma hanno anche seguito portare al traguardo, a un posto d'onore, la seconda squadra, riportando così un successo non meno precedenti.

E gli applausi e le congratulazioni ai sei studenti dell'Ateneo torinese non sono mancati da parte dei colleghi e di coloro — numerosissimi — che hanno voluto salire fin quassù per trascorrere in montagna l'ultimo giorno di carnevale.

La rivincita dei milanesi

Come si prevedeva i goliardi milanesi sono stati i più seri avversari dei G.U.F. di Torino, ma tuttavia la differenza di tempo che separava all'arrivo le due squadre, è indice di una superiorità nettissima, la quale si è rivelata anche nel diverso grado di freschezza degli elementi che formavano le due squadre.

I torinesi si sono prese la rivincita dello scorso anno, quando a Cortina d'Ampezzo erano battuti dalla sfortuna che ci si era accanita contro Fè d'Ostiani e Holzner. Si ricorderà come i milanesi, vittoriosi, donassero, in segno di ammirazione, ai colleghi di Torino, una riproduzione dello Sci d'oro con la dedica: «Agli sfortunati compagni di gara». Quest'anno, non più contrarie la fortuna, i migliori hanno vinto.

Ecco pertanto la classifica della gara odierna: 1. G.U.F. Torino (1.a squadra) in ore 2,5'6"; 2. G.U.F. Milano, in ore 2,10'26"; 3. G.U.F. Torino (2.a squadra) in ore 2,14'47"; 4. G.U.F. Roma; 5. Venezia; 6. Genova; 7. Milano (2.a squadra); 8. Firenze.

Le gare di questi giorni hanno assunto un elemento che lo scorso anno non aveva potuto superare i pesi d'onore: Holzner, il torinese... dell'Alto Adige, ha compiuto in un anno progressi meravigliosi, affermandosi sicuro di sicuro avvenire.

C. M.

I campionati della M. V. S. N. a Limone

Limone, 17 notte.

Su questi campi di neve alla presenza del capo di Stato Maggiore E. E. Terruzzi, le Camicie Nere del 1.o, 2.o, 3.o e 4.o Raggruppamento disputeranno i campionati nazionali dell'anno IX. Ben 40 ufficiali e 300 militi saranno in gara agli ordini del generale Carini, comandante il 1.o Raggruppamento. La neve, che in questa stagione invernale si è dimostrata alquanto avara dei suoi favori, da stanotte ha ripreso a cadere e non accenna a cessare. Assisteranno alle gare il Console generale Scandolara comandante il 1.o Gruppo di Torino; il gen. on. Taberrini, comandante il 3.o Gruppo Alessandria; il generale Deluca, comandante il 4.o Gruppo di Como; il generale Graziani, comandante il 5.o Gruppo di Genova; il generale on. Moretti, comandante il 14.o Gruppo di Cremona; il generale Mazzoni, comandante il 2.o Gruppo di Novara; il generale Prati, comandante il 6.o Gruppo di Milano, ecc.; ed i Consoli Cisotti, Ramogiotti, Bosco, Testa, Spelta, Caligaris, Giannoni, Bonino, ecc. Eccovi il programma delle gare: 18 febbraio: gara di gran fondo, campioni, Km. 40 dislivello 1200 metri; 19 febbraio: gara di fondo allievi, Km. 25, dislivello 600; 20 febbraio: gara di fondo, Milizie speciali, Km. 20, dislivello 300 (confinaria, universitaria, ferroviarie, ecc.); 21 febbraio: gara di Slalom di tiro e di salto.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 17, notte.

Premio Uri (L. 2000, m. 1760): 1. «Amor che torna»; 2. Principino, 3. Abi. Tempo 3'40"6/5. Tot. L. 18, 10,50, 11,50.

Premio Casal Viari (L. 4000, m. 1960): 1. Olga, 2. Caruaro, 3. Vitello. Tempo 2'37" e 1/5. Tot. L. 14,50, 9, 10,50, 8.

Premio Ville Adriane (L. 4000, m. 2000): 1. Conte Attilio, 2. Rezetta Zamrechi, 3. Allpio. Tempo 3'10"1/5. Tot. L. 6,50, 5,50, 7.

Premio Castel Giubileo (L. 3000, m. 1760): 1. Pupa, 2. Stamura, 3. Perpetua. Tempo 2'58". Tot. L. 21, 6,50, 9, 10.

Premio Villa d'Este (L. 3000, m. 2140): 1. Isar, 2. Cristina, 3. Sir Vito. Tempo 3'2"3/5. Tot. L. 13, 17,50, 6,50, 15.

Premio Corsa Romana (L. 5000, m. 2960): 1. Avion Bingen, 2. Angelano Axworthy, 3. Quo Vadis. Tempo 3'56". Tot. L. 17, 43, 15, 33,50.

Un concorso per un diploma del Coni

Roma, 17 notte.

Il Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti ha bandito a mezzo della Sezione «bianco e nero» un concorso per un diploma occorrente al Comitato olimpico nazionale italiano, quale premio di gara sportiva. Il concorso è riservato ai soli iscritti al Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti. Sono banditi due premi: il primo di L. 1000 ed il secondo di L. 500. Entrambi i dieci premiati rimarranno di proprietà del Coni.

I dopolavoristi che saranno passati d'autorità alla Fidal

Roma, 17 notte.

In seguito agli accordi recentemente intercorsi fra i dirigenti dell'Opera Nazionale Dopolavoro e della Fidal, i primi trenta classificati al campionato nazionale dopolavoristico corsa campestre verranno affiliati alla Fidal in seno alla quale esplicheranno d'ora innanzi la loro attività atletica per potere fornire oltre ai già brillante risultato di domenica più sicure basi di giudizio, su di una eventuale scelta di elementi che risultassero particolarmente idonei alle gare di fondo e mezzo fondo.

CRONACA CITTADINA

Il piano regolatore e le demolizioni

Dopo alcuni anni di intensa attività esercitata nelle zone periferiche, in proseguimento delle vecchie arterie verso la campagna, l'edilizia cittadina — già oltre volta abbiamo avuto occasione di rilevarlo — è stata costretta a ripiegare, rifacendo il cammino in direzione del centro. Se la logica, nei momenti di irresistibili necessità sociali contasse per qualche cosa, il cammino avrebbe dovuto iniziarsi dal luogo in cui invece finisce, ed i vantaggi, almeno per l'economia municipale, a non volerne accennare altri, sarebbero stati rilevanti, giacchè un più ristretto perimetro dell'abitato, contenendo in un minor raggio i servizi pubblici, avrebbe limitate le spese d'impianto e d'esercizio.

Ma è destino che le città di pianura tendano ad estendersi in ragione della facilità delle aree da assorbire; e il piano regolatore non può che adattare il tracciato a questa realtà, anche se lo spazio grado a grado occupato dalle vie, dalle piazze e dalle case, presenta un manifesto squilibrio con la popolazione. In altri termini accade che città di cinquecentomila abitanti, abbiano un perimetro della capacità doppia di tale cifra ed un piano regolatore suscettibile di un ulteriore sviluppo proporzionale.

A Torino esistevano — e in massima parte tuttora esistono — innumerevoli immobili, rivestenti spesso le caratteristiche di povere case a due piani o di misere catapecchie a un piano solo, la cui sopraelevazione sarebbe bastata a supplire, se non in tutto, in misura assai pronunciata, alla deficenza di alloggi del dopo-guerra. Senonchè le sopraelevazioni implicano quasi sempre problemi di credito e di vincolo collegati a situazioni di misoneismo, che non è possibile risolvere col semplice concetto della casa da far sorgere dal nudo terreno, sgombro di ostacoli. Si spiega così perchè al primo spuntare della crisi edilizia, stiano cadute nel vuoto le poche voci levatesi ad ammonire sulla necessità di lasciare i campi e i prati della periferia alle colture agresti e di ostacolare allo sviluppo del piano regolatore il completamento delle vie esistenti, mercè uno sfruttamento delle aree centrali e meno eccentriche più consono agli interessi privati e collettivi. I «vuoti» edilizi in queste vie, lì di sopra di una somma dozzina di metri, sono rimasti; e chi volesse darsi la pena di compiere una passeggiata attraverso i quartieri compresi, all'ingrosso, entro la cerchia delle vecchie ex-barriere daziarie, potrebbe rendersene conto con tutta facilità, tanto le aree che essi rappresentano appaiono estese.

Per giungere alla seconda fase dell'attività costruttiva, quella che insieme con l'utilità redditizia involge anche il criterio del decoro cittadino e della pubblica sanità, non occorrerà meno del capovolgimento verificatosi nella crisi delle abitazioni, passata dalla penuria all'abbondanza. Si è giunti in tal modo all'edilizia che per costruire presuppone le demolizioni; suggerite dal risanamento e dall'allargamento delle strade, oltrechè dal diverso uso cui dovranno servire gli stabili ricostruiti. Via Roma è l'aspetto più imponente di questo movimento rinnovatore del centro urbano; ma interi isolati sono già stati abbattuti qua e là da grandi Istituti di credito, di risparmio e di assicurazione, per edificare *ex-novo* e ampliare le proprie sedi; e altrove sono privati imprenditori o finanzieri che si sono accaparrati interi recinti ed hanno avviate pratiche con il Municipio per le ricostruzioni. Si tratta in complesso di un impiego di decine e decine di milioni, con una cospicua quantità di braccia sottratte alla disoccupazione.

Era inevitabile che il movimento investisse anche le zone basse cui si è più sopra accennato, ed esempi tipici in questo campo non sono mancati fin da quando l'abbondanza degli alloggi cominciava a profilarsi. Grandi palazzi a cinque piani hanno sostituito, segnatamente in via Nizza, in via Vanchiglia, in via Duchessa Jolanda, e in altre zone di più intenso traffico, le primitive e insignificanti costruzioni; e il diffondersi di migliori condizioni di vita che seguiranno al doloroso ciclo della crisi economica mondiale affretterà certo un siffatto processo di saturazione delle aree disponibili.

Che a questo fine di duplice rinnovazione interna tenda oggi precipuamente l'azione dell'autorità municipale, è indubbio. Tutte le nostre più recenti rassegne dei lavori pubblici cittadini stanno a dimostrare la volontà ferma e decisa del Podestà di svecchiare con energia e dovunque sia possibile farlo senza che la civica finanza — egli lo ha esplicitamente detto nella sua relazione al Bilancio di previsione per il 1931 — ne abbia a subire scosse di qualsiasi natura. Si incorrerebbe tuttavia in un grave errore se si pensasse che ciò possa significare da parte del Municipio un abbandono del piano regolatore nelle zone esterne o ancora da completare. Il piano regolatore conserva la sua piena efficacia, non solo perchè la configurazione particolare di Torino, distesa in pianura e addossata alla collina, esige più di ogni altra città il contemperamento delle necessità edilizie e stradali fra il centro e la periferia; ma perchè le zone di nuova costruzione hanno creato problemi e bisogni che col piano regolatore sono in stretta connessione e che alla stregua di esso devono essere risolti e soddisfatti, mentre altri problemi più annosi, egualmente connessi con le norme emanate dal Municipio e dal piano regolatore lasciati insoluti, ancora attendono di essere affrontati in armonia con gli interessi dell'erario comunale e della cittadinanza.

Una visione d'assieme di tale situazione lasciata dal piano regolatore, non sarebbe difficile. Parlando dei nuovi archi progettati in diversi punti periferici — il maggiore dei quali sarà quello della Pellerina già da noi illustrato e che, alleggerendo il Valentino, potrà assurgere per la nostra città la stessa funzione che ha il «Prater» per Vienna — e trasvolando con lo sguardo al di sopra dei quartieri fino alle pendici collinari, si avrebbe la percezione delle lacune e degli ostacoli che il piano regolatore ha lasciato o incontrato nel rapido estendersi edilizio in tutte le direzioni. Ma queste visioni d'assieme hanno il difetto fondamentale di trascurare i particolari, le posizioni singole: e in un esame come quello di cui ci stiamo occupando, è il dettaglio che conta, sono i problemi staccati che hanno effettiva importanza. Di essi l'Amministrazione podestarile ci ha dato di volta in volta soluzioni che indicano la buona strada presa: di altri tornerà opportuno mettere in rilievo le caratteristiche, per anticiparne, non foss'altro, l'impostazione, e a suo tempo, la necessaria presa in considerazione.

Qui si è voluto soltanto accennare un fenomeno che è proprio di tutte le città moderne, sviluppatesi da vecchi tronchi. Asserragliati questi ultimi entro le mura, ne sono stati liberati col redere al suolo l'ostacolo secolare e qualche volta millenario. Le esigenze della circolazione divengono ogni giorno più pressanti e tiranniche: se vi sono ostacoli, devono sparire, come sono scomparse le antiche mura. Ed è il piano regolatore sotto questo punto di vista che, mentre al centro si demolisce per ricostruire, ci proponiamo di osservare. Forse è venuta l'ora, se si vuol dare alla città un assetto rispondente alla sua doppia funzione industriale e turistica, di passare anche ad un secondo genere di demolizioni: quelle compiute per sgombrare.

f. o.

Il treno azzurro dell'Aero Club
partirà domattina per Genova

Stasera alle ore 18 si chiuderanno le iscrizioni per il viaggio organizzato dall'Aero Club «Gino Lisa» per trasportare a Genova i cittadini che porteranno il saluto e l'omaggio dei torinesi ai gloriosi trasvolatori atlantici.

Nella giornata di ieri molte nuove iscrizioni si sono aggiunte a quelle precedenti e diversi gruppi, specialmente femminili, hanno fissato i posti sul «Treno azzurro» che partirà domattina, giovedì, alle ore 9 dalla stazione di Porta Nuova.

Sono attese per oggi altre prenotazioni già annunciate dalle provincie, e al fine di facilitare le iscrizioni l'Aero Club terrà oggi aperti i suoi uffici di via Pietro Micca 18, ininterrottamente dalle 9 alle 19.

Oltre alla notevole riduzione del 50 per cento concessa, e per particolare interessamento del capo-compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, i partecipanti potranno usufruire di un'ulteriore concessione per quanto riguarda il viaggio di ritorno, che potrà essere compiuto a piacimento con qualunque treno, anche il giorno successivo.

Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è di L. 55 per la terza classe e di L. 80 e 88 rispettivamente per la seconda e prima classe, e le iscrizioni si chiuderanno immancabilmente stasera alle ore 19, mentre la chiusura di quelle per il Raduno Automobilistico avrà luogo stamane alle ore 11 presso la sede dell'Automobil Club di Torino, in via Carlo Alberto 41.

Il concordato preventivo della «Caffarel Prochet»

Si è svolta in questi giorni, in Tribunale, la riunione dei creditori della nota industria dolciaria Succ. Caffarel Prochet e C. corrente in Torino, in persona degli unici proprietari signori Severino Balzola, Lidia Capietti ed Angelo Annone. Caduto in istato di dissesto, verso la metà del gennaio scorso, la Caffarel Prochet aveva chiesto e ottenuto dal Tribunale di essere ammessa all'esperimento della procedura di concordato preventivo. Il Tribunale accogliendo l'istanza, nominando commissario giudiziale il rag. Alberto Klinger, che nella passata adunanza ha dato lettura della sua lucida e dettagliata relazione ai numerosi intervenuti.

La ditta Caffarel Prochet viene annoverata fra la più vecchie aziende della nostra città, essendo stata fondata nel 1826: essa fu esercita fino al 1916 dal signor Ernesto Malan, subentrato agli antichi titolari, oriundi della Val Pellice e successivamente della vedova di lui, signora Noelia Malan Charbonnier. All'inizio del 1922, gli attuali proprietari Balzola, Capietti ed Annone si costituivano in società collettiva, rilevando dalla vedova Malan tutte le masserie prime, merci, macchinari, il grandioso stabile sito in via Carena 2, sede della ditta, marchi di fabbrica, ricettari, il nome e l'avviamento dai tre negozi allora esistenti in via Pietro Micca, in via Sacchi ed in via Cibrario. Si adottava la ragione sociale «Successori Caffarel Prochet e C.»: la nuova società in nome collettivo avrebbe dovuto avere la durata di dieci anni. Il capitale sociale era stabilito in L. 300.000, di cui L. 160.000 furono rispettivamente versate dal Balzola e dalla Capietti, mentre l'Annone apportava soltanto L. 50.000, restando così debitore della residua quota. In effetti la Capietti ed il Balzola versarono in contanti soltanto 95 mila lire ciascuno, conferendo nel patrimonio sociale il nome della Ditta valutato per entrambi in complessive L. 8000. Poscia la vedova Malan rilasciava grocura a questi ultimi con l'incarico di provvedere alla liquidazione della cessata sua azienda. Così la nuova società alla propria nascita, veniva a trovarsi debitrice, verso l'antica proprietaria della ditta Caffarel Prochet, complessivamente di una cospicua somma: di L. 2.655.065,80. In parziale pagamento dell'ingente importo dovuto, i tre soci Balzola, Capietti e Annone emettevano a loro carico varie partite riflettenti la cessione Malan fino al 31 dicembre 1921 per un ammontare di L. 1.167.617,80: la differenza, circa un milione e mezzo era coperta col rilascio di effetti cambiari pagabili al 31 marzo di ogni anno dal 1925 al 1930 e recanti la firma di tutti i soci. In data 18 ottobre 1928 la vedova Malan vendeva una parte del terreno prospiciente il Corso Principe Oddone e la via Carena, facente parte dell'edificio della Caffarel Prochet, per la somma di L. 248.775, e tale prezzo veniva incassato dai signori Balzola, Capietti ed Annone in dipendenza di accordi precedentemente intervenuti con la cessionaria, per l'acquisto dell'intero immobile. Successivamente infatti costoro compravano tutto lo stabile, del valore di circa un milione, dove era situata la fabbrica dei prodotti dolciari e l'amministrazione e direzione dell'azienda.

I signori Balzola, Capietti ed Annone, osserva il rag. Klinger nella sua relazione, da circa 10 anni procuravano alla Caffarel Prochet, ne conoscevano esattamente la struttura, la consistenza, la potenza produttiva e la capacità di rendimento. Facendo sovrochio affidamento sugli utili che avrebbero potuto ricavare da una loro esclusiva ed oculata gestione, non esitarono ad assumersi, con capitali limitatissimi, gravi ed ingenti impegni verso la vedova Malan, assolti poi soltanto in parte, anzi notevolmente aumentati per prestiti, arretrati d'interesse e residuo prezzo dello stabile, fino a raggiungere la impressionante cifra di oltre due milioni.

La ditta Successori Caffarel Prochet e C. avente per oggetto, com'è noto ai lettori, la fabbricazione e la vendita del cioccolato e dei prodotti affini, condusse una vita tranquilla acquistandosi larga fama ed ottima ripulazione nel campo industriale e commerciale, tanto sui mercati nazionali quanto su quelli stranieri. Essa contava una clientela affezionata ed estesissima e non poca sorpresa ebbe a suscitare la notizia delle difficoltà in cui la vecchia ditta torinese era venuta a trovarsi e che le impedivano di continuare regolarmente a percorrere la via degli affari, battuta con successo e senza sosta per oltre un secolo.

Varie e complesse si presentano le cause che hanno determinato il dissesto della Caffarel Prochet. Soprattutto — a parere del commissario giudiziale — la fabbricazione dei vari tipi di dolci fu eccessivamente curata senza preoccupazione dei prezzi di costo e degli ostacoli della concorrenza, sleppiù inasprita dal rapido sorgere di nuove potentissime industrie affini, munite di macchinari moderni e perfezionati, atti a produrre grandi quantità di merce a prezzi inferiori per il notevole risparmio di mano d'opera. Aggiungasi il pullulare di piccole aziende che esitando sul mercato prodotti di qualità scadentissima, ma a prezzi assai bassi, creavano una concorrenza insostenibile per la Caffarel Prochet gravata di rilevanti spese generali, tra cui figurano solo per gli stipendi al personale, duecento mila lire all'anno.

Si tentò di rimediare rimodernando qualche locale di vendita, rinforzando la pubblicità, rinnovando la confezione dei prodotti, installando nuovi impianti, assumendo tecnici e direttori commerciali: ciò però costituiva un dannoso immobilizzo di capitali che ebbe come conseguenza un preoccupante ristagno negli affari. Ai primi del dicembre scorso la ditta venne posta in liquidazione e l'incarico fu commesso al rag. Giuseppe Zuccarelli che ebbe poi a controfirmare, unitamente ai signori Balzola, Capietti ed Annone, l'istanza, al Tribunale per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo.

Nota il commissario giudiziale come fin dal primo esercizio la cifra di affari svolti dalla Caffarel Prochet superò i 4 milioni e si mantenne quasi sempre allo stesso livello: quello che mancò quasi completamente all'azienda fu il senso della misura tra l'utile e le spese. I proprietari e titolari della ditta furono buoni e zelanti impiegati, ma industriali di scarsissima abilità. Pur mancia nessun appunto sul loro operato viene mosso dal rag. Klinger. Contabilmente la posizione dell'azienda si prospetta così: contro un attivo di L. 2.030.368,50 sta un passivo di L. 3.484.096,41. La proposta di concordato è stata formulata sulle seguenti basi: Pagamento integrale dei creditori privilegiati e ipotecari e spese di procedura. Pagamento del 41 % ai creditori chirografari da corrispondersi in tre rate: 1/3 dopo due mesi, 1/3 dopo quattro mesi e 1/3 dopo sei mesi dalla data della sentenza di omologazione del concordato. Le garanzie sono offerte dalla cessione alla massa dei creditori dello stabile di via Carena 2 e dalla dichiarazione della vedova Malan di posteggazione del proprio credito ascendente, come sappiamo, a più di due milioni. La proposta di concordato è stata accettata quasi alla unanimità.

La vedova danarosa e la merciaia credula
Come sono sfumate 10.000 lire di risparmi

L'anima del commercio, come si sa, è tutta basata sul credito: godere la fiducia dei fornitori vuol dire poter muovere un capitale dieci o venti volte superiore a quello reale. Ma la fiducia raramente vien data a chi non ha denaro o almeno a chi per voce pubblica non è ritenuto danaroso, in molti casi l'apparenza e la realtà ottengono però lo stesso effetto.

Rosina C., una signora prosperosa, era ritenuta ricca non solamente nella cerchia dei suoi amici e conoscenti, ma anche dai congiunti. Una volta vedova di due signori che non disposizioni testamentarie si diceva avessero voluto compensarla di aver loro rallegrata la troppo breve esistenza, la signora Rosina C. poteva ben essere ritenuta in possesso di un discreto patrimonio, tanto più che essa viveva, come si suol dire, di rendita.

Una nipote della vedova si era occupata presso commessa presso una negoziante di merceria, certa Caterina Audifredi, che ha negozio in via Saluzzo, 53, e a costei aveva a più riprese parlato della sua ricca parente.

Confidenze di amiche

Un giorno la vedova era passata dal negozio a chiedere alle Audifredi come si portasse la nipote e da quel giorno le due donne avevano avuto altri incontri. Col volgere del tempo i rapporti fra la Audifredi e la vedova erano divenuti più stretti, amichevoli. Bene spesso la merciaia si recava a prendere il caffè presso la ricca commessa, lusingata di saperai amica di una autentica signora, e nel raccolto salotto aveva dato la stura alle confidenze.

La signora si compiaceva di ricordare il passato, di magnificare la bontà dei defunti mariti i quali le avevano lasciata una cospicua sostanza: la merciaia invece accennava alle difficoltà che in questi anni attraversava il suo commercio. Ma la vita modestissima che essa conduceva le permetteva però di far sempre fronte ai suoi impegni ed anche di disporre di una discreta somma per ogni evenienza.

Un giorno la vedova confidava alla amica di trovarsi in momentaneo imbarazzo finanziario. Aveva avuto la debolezza di vincolare in deposito, per quindici anni, oltre trecentomila lire in un Istituto di Credito e poichè il termine dello svincolo stava per scadere nell'aprile del 1930, fino a quell'epoca essa non poteva disporre del capitale. Possedeva altre vistose somme impegnate in ipoteche, ma con tutto quel denaro non poteva disporre di una quindicina di biglietti da mille di cui aveva urgente bisogno.

Il prestito e le cambiali

La Audifredi non possedeva che poco più di diecimila lire in contanti, ma essa li metteva subito a disposizione dell'amica, dichiarandosi fortunata di potere, con un così lieve sacrificio, farle cosa gradita. La vedova accettava con sfumatissimo l'offerta, dava alla merciaia le più tranquillanti assicurazioni di una pronta restituzione e per garanzia si offriva di firmarle una serie di cambiali, a diversa scadenza, fino alla concorrenza di diecimila e duecento lire che la Audifredi le consegnava: tenendo pure calcolo di un equo interesse commerciale.

Quella somma rappresentava tutto il risparmio fatto dalla merciaia, durante anni ed anni di sacrificio, in quel minuto commercio, ma essa riteneva di averlo collocato assai bene consegnandolo alla ricca amica, della quale aveva vincolato la riconoscenza avvenire. Inoltre, qualora essa ne avesse avuto bisogno prima del termine stabilito, una signora quale la C. avrebbe certamente saputo trarla d'imbarazzo.

L'Audifredi aveva detto il vero quando all'amica aveva accennato alle diminuite vendite nel suo negozio. Di giorno in giorno la sua situazione commerciale si faceva più critica, anzi, cosa che non le era mai accaduta, data la sua previdenza, una fine di mese, alla presentazione di fatture per oltre 5000 lire, essa si era trovata nell'impossibilità di pagare.

Le rimanevano però le cambiali a quattro di essa venivano dalla negoziante date in pagamento ai fornitori, ma contro ogni sua aspettativa le cambiali tornavano insolute, e aggravate di spese alla Audifredi stessa.

Come mai aveva potuto avvenire ciò? Un colloquio animatissimo fra la creditrice e la ricca debitrice, non poteva ad alcun risultato. Il termine dello svincolo di quelle benedette 300.000 lire che la vedova teneva vincolate presso l'Istituto di Credito era ormai trascorso: come mai dunque, in un momento così critico, una donna che aveva tante disponibilità, lasciava la poveretta dibattersi in così grave imbarazzo?

La denuncia per truffa

In sostanza essa non pretendeva che la restituzione di una parte del suo denaro. L'Audifredi lasciava la casa della C. senza denaro, ma con un nuovo bagaglio di promesse. Disgraziatamente queste non servivano a tacitare i creditori. A quella prima fattura insoluta se ne erano aggiunte altre; un fornitore che non voleva sentire ragioni si era addirittura rivolto all'Autorità denunciando per mancato pagamento.

Di mestiere la circolazione le altre cambiali della vedova, l'Audifredi, dopo quella prima infausta prova, non osava. Tutta la sua vita di sacrificio e di economie stava per naufragare per essersi essa sprofilata in favore di una amica. Al colmo della disillusione, non sapendo più a chi rivolgersi, poichè le informazioni da lei raccolte sulla debitrice nel campo delle sue conoscenze e in quelle dei parenti della stessa, confermavano trattarsi di persona facoltosa, e giunta ormai sull'orlo del fallimento, l'Audifredi si rivolgeva all'avvocato Farruccio Ton per chiedergli consiglio e assistenza.

Il legale, dopo aver posto argine alla dissestata situazione finanziaria della merciaia, ottenendo dai fornitori ragionevoli dilazioni al pagamento delle merci fornite, denunciava ieri al Procuratore del Re di Torino la vedova, imputandola di truffa.

Il famoso deposito di oltre trecento mila lire sull'Istituto di Credito non era mai esistito. Da un tempo la denunciata non era, come si ritiene, in possesso di un discreto capitale, da tempo queste non esistava più. Le era rimasta soltanto la fama di persona danarosa, ed essa ne aveva approfittato. Non è impossibile che alla denuncia sporta in sezza dall'Audifredi abbiano a seguirne altre, di persone che con uguale fiducia hanno affidate somme alla prosperosa vedova.

L'ultimo giorno di Carnevale
nella «Città del miracolo»
Doni e confetti distribuiti fra i 9000 ospiti del Cottolengo

Nella chiesa del Cottolengo, ieri, alle 14.30, gli iscritti alla Gioventù Cattolica stavano raccolti nell'ora di adorazione», che tutti gli anni si svolge al martedì grasso. Nel giorno in cui il carnevale, giunto ormai agli sgoccioli, si fa più rumoroso e chiassoso, quando cioè tutti nell'imminenza della quaresima, si abbandonano all'allegria volendo fino all'ultimo spensieratamente godere, un gruppo di giovani si raccoglie in preghiere, ascolta le parole di un sacerdote (ieri parlava il teologo Gastaldi), il quale fa loro presente la vanità e la fatuità dei divertimenti terrani, poi, in pio pellegrinaggio, tutti insieme si recano a visitare «le città del dolore e della pietà», le meravigliosa opera che il Beato Cottolengo ha creato in quella zona di Torino che viene chiamata la «zona del miracolo», perchè raccoglie oltre la «Piccola Casa della Divina Provvidenza», l'«Oratorio di Don Bosco» e l'«Opera Pia Barolo».

La visita ai reparti

Per chi giunge alla chiesa del Cottolengo dopo aver fatto una capatina in piazza Vittorio Veneto, dove, fra il turbinare delle giostre e il chiasso che si sprigiona dagli altri baracconi, una folla si agita, il contrasto appare stridente. La chiesa è ravvolta in una raccolta penombra; oltre seicento fra fanciulli delle Scuole dei Fratelli Cristiani, giovanetti e giovani delle Associazioni giovanili cattoliche, pregano. Vi sono pure direttori e insegnanti di scuole, suore di diversi Ordini del Cottolengo, e sacerdoti. Per un'ora continua così rimangono in religioso raccoglimento, poi divisi a gruppi, i giovani lasciano la chiesa e iniziano la visita ai diversi reparti dell'Opera.

Il giunto è momento desiderato: quello della distribuzione dei doni. Essi vengono raccolti durante l'anno dai Circoli cattolici, ne inviano le famiglie degli iscritti, ne mandano pure industriali e commercianti. Ma i più numerosi, anche se più modesti, sono quelli che i fanciulli stessi hanno preparato. Si tratta di pacchetti di cioccolattini e di caramelle, ricevuti in dono a Natale, e che essi hanno conservato per i poveri del Cottolengo, e di qualche giocattolo, gradito al primo momento, ma del quale hanno deciso di disfarsi per procurare un po' di gioia agli infelici orfanelli ospitati nel Pio Istituto.

In cortile, i diversi gruppi, lasciata la chiesa, si dipartono dal cortile nel quale sorge la statua del Beato, il creatore di quella meravigliosa opera di carità. Nelle corsie dell'ospedale, e specialmente nel reparto dei cronici, si soffferma il gruppo dei giovani cattolici. Per i malati è una festa. Vi sono degli sventurati che non ricevono mai visite: dei dimenticati che dal loro letto di dolore non contemplano da anni che quell'angusta corsia seminata di letti con le cortine a righe bianche e rosa, che hanno ormai scordato ogni altro orizzonte, ogni altro volto che non sia quello dei compagni di sventura, delle pie suore o dei medici che li assistono. Ma una volta all'anno, nell'ultimo giorno di carnevale, anche in quei loro ritiro giunge con la visita dei giovani cattolici, un'eco del mondo esterno. Su ogni letto è depositato un dono, e la pietà dei visitatori lascia traccia della caritatevole visita anche sui tetti di cotone per i quali ormai ogni conforto è superfluo. Un raggio di gioia si sprigiona a volte anche dagli occhi velati di un mascherbondo che con le mani esangui, sulle quali le cartilagini non nascondono più la conformazione delle falangi, stringe il pacco di dolci che non gusterà mai più.

Sorrisi tra la miseria

Nè il pellegrinaggio assume aspetti di minore pietà negli altri reparti di quella «vostra città» che si protende fino alle basse delle Dora. Nei vicoli, nei sottopassaggi, nelle piazzette, fra i fabbricati di ogni mole e di ogni stile, alcuni vecchi cadenti, ma tutti utilizzati per dare alloggio ai novemila ricoverati, i gruppi di visitatori si soffermano. E' una popolazione di sventurati che essi incontrano ed ai quali porgono doni, in cambio di ringraziamenti che a volte minacciano di non finire mai più. Sono pie suore e sacerdoti che indicano ai giovani i reparti da visitare.

In quello dove sono raccolti i «buoni figliuoli», quei miseri colpiti dalla più grave delle sventure, che toglie perfino la possibilità di poter comprendere la propria miseria e infelicità, e fa di una creatura umana un automa molte volte ripugnante a vedersi, si recano solamente gli adulti.

E' troppo impressionante e suggestivo per i giovanissimi lo spettacolo straziante che danno questi esseri, molti dei quali hanno perduto perfino la facoltà di saperai nutrire da sè. Solamente monache, che con la fede hanno saputo vincere ogni istintiva ripugnanza, possono vivere in questo regno degli orrori. Nemmeno questi sventurati sono dimenticati in questo giorno, ed anche per loro vi sono doni che richiamano con un sorriso, l'ultimo barlume di una tramontata intelligenza.

Nell'immane laboratorio

Ma la scena più pietosa, se una pietà in questa «città del dolore» può sovrechiare l'altra, si svolge nel reparto dei bambini: orfani qui ricoverati che nelle più sacre hanno ritrovata la massima troppo presto volata in Cielo, e fanciulli infermi, hanno salutato con gioia l'arrivo dei doni e dei giocattoli. E' stata un'esplosione di felicità in stridente contrasto con l'amosfera di tristezza che si respira in tutti i reparti di questo portentoso istituto. Si può dire che ieri, con quei giovani visitatori, nella «Piccola Casa della Divina Provvidenza» del Beato Cottolengo è entrato il gran cuore della nostra Torino.

I visitatori non hanno lasciato l'Istituto senza recarsi a pregare nella camera dove è morto il Beato, e davanti alla quale, sotto il porticato, chiusi in numerose gabbiette, cantano dall'alba al tramonto gli uccelletti che tanto furono cari al Cottolengo. Ai pari di San Francesco, il Beato amava quei canori augelletti, gli unici che sono veramente felici in questo luogo. Abbiamo dimenticato di dire che i visitatori si sono pure recati nelle cucine: un vero e proprio laboratorio, di dimensioni immense, nel quale i fornelli sono fornaci, e le pentole marmitti. Basta pensare che per la minestra giornaliera si adoperano 400 chilogrammi di pasta e che in 31 marmitti vengono cotti 1550 chilogrammi di pasta e che i forni cuociono venti quintali di pane tutte le mattine. A questo fabbisogno provvede quella Divina Provvidenza a cui si intitola la «Piccola Casa», creata dal nulla, dall'apostolo torinese della carità.

Mons. Fossati lascia Sassari
e parte per Roma

Mons. Fossati, nuovo Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Torino, partirà stasera da Sassari per recarsi a Roma. La popolazione gli prepara una dimostrazione calorosa e vibrante. Domenica, alle ore 8, egli ha celebrato la Messa nel Duomo di Sassari ed ha rivolto un ultimo affettuoso e paterno saluto ai suoi antichi diocesani.

A Roma mons. Fossati sarà raggiunto in questi giorni dal Vicario Capitolare mons. Luigi Benna, che gli recherà l'omaggio di tutta l'Archidiocesi.

Oggi, alle ore 16.30, nella sala della Consulta municipale, si riunirà la Commissione esecutiva per le onoranze al nuovo Arcivescovo. L'itinerario del corteo dell'8 marzo resta quello da noi annunciato venerdì scorso. Possiamo aggiungere che da piazza Castello al Duomo il corteo sarà formato particolarmente dalle Associazioni cattoliche.

Ma forse una variante potrà essere apportata nel punto dove il nuovo Arcivescovo farà il suo ingresso nella Diocesi. Si dice che Brandizzo abbia rivendicato a sè l'onore di salutare il nuovo Arcivescovo quando entrerà nella Diocesi di Torino ed in tal caso il ricevimento avrebbe luogo sul ponte fra Chivasso e Brandizzo dove personalità cittadine, clero e membri dell'Azione cattolica, facenti parte del Comitato, lo attenderebbero. Ma se monsignor Fossati si attenesse invece al primitivo programma allora il ricevimento avrebbe luogo dopo il ponte di Chivasso dove è il confine fra la Diocesi di Ivrea e quella di Torino. Nell'un caso il nuovo Arcivescovo, che lascia Arona a mezzogiorno e non potrà raggiungere l'Arcivescovado che alle ore 20 dato le numerose cerimonie e funzioni preparate per il suo ingresso in città, si fermerà a Brandizzo e poi a Settimo dove quelle autorità gli preparano festose accoglienze; nell'altro caso, probabilmente egli sarà ospite del parroco di Gassino, in entrambi i casi il ricevimento ufficiale di Torino avrà sempre luogo alla Gran Madre di Dio.

La promozione del Duca di Bergamo

A complemento e precisazione della notizia pubblicata nel circa la nomina di S. A. R. il Duca di Bergamo a comandante del Reggimento Savoia Cavalleria di Milano, aggiungiamo che il giovane Principe, il quale prenderà possesso dell'alta carica nella prima quindicina di marzo, avrà anche ufficiale d'ordinanza il capitano di cavalleria nobile Giriodi di Monastero e aiutante maggiore del Reggimento il marchese Del Carretto. La residenza del Duca di Bergamo è fissata a Palazzo Reale, in un appartamento che è già stato convenientemente rimodernato.

Maschere d'eccezione
A torso nudo in via Po

Le maschere che ieri sera sciamavano in via Po e piazza Vittorio Veneto, non erano eccessivamente numerose. In compenso facevano del loro meglio per alimentare quell'atmosfera di allegria, che sono vuole la tradizione, non deve mai languire nell'ultima sera di Carnevale. Per questo i *pierrots* e le *pierrettes*, i domino, gli spagnuoli, ecc., si sbracciavano e si agolavano. Ma l'attenzione dei passanti di via Po, scivolando su tutte queste maschere, andava invece a fermarsi su di uno il cui costume era veramente originale. Si trattava di un uomo che da via San Massimo, sbucava in via Po, vestito delle sole mutande e a dorso nudo, nonostante la temperatura particolarmente rigida. Qualche strillo di donna, qualche vigorosa esclamazione maschile, poi attorno al nuovo venuto si sferrava una indiavolata sarabanda. Già qualcuno aveva subito telefonato da un vicino esercizio ai pompieri, e questi, in men che non si dica, con l'automobile erano giunti sul posto, quando due agenti avevano fermato il caloroso giovanotto, che poco dopo, con la macchina dei pompieri, veniva accompagnato al San Giovanni.

Il medico di guardia, dott. Galanzino, riscontrava che l'originale giovanotto, forse per rendersi irriconoscibile, in mancanza di una maschera, si era servito di una lama gillette per tagliuzzarsi il volto che rimaneva così rigato di rosso. Ma le ferite erano per fortuna superficiali, per le quali era sufficiente medicamento qualche striscia di taffetà. Riscontrava invece in lui una eccitazione nervosa per la quale era prudente ricoverarlo in osservazione.

Un corridore ciclista
investito da un motociclista a Rivoli

Sulla piazzetta di Rivoli è accaduto un incidente che per un vero miracolo non ha avuto causa funeste. Verso le ore 16 di ieri l'altro il corridore ciclista Angelo Varetto, di anni 21, abitante in via Belfiore 7, mentre in compagnia di alcuni amici transitava sulla strada di Rivoli, giunto di fronte alla stazione, si vide venire incontro una motocicletta lanciata a grande velocità. Il motociclista, certo Felice Branca, abitante in via Vinadio 28, inesperto forse nel guidare, non riuscì a fermare la macchina, che andò a cozzare in pieno contro la bicicletta del Varetto. Nel terribile urto le macchine si aggrovigliarono nell'altra e, tanto l'investito quanto l'investitore, ruzzolarono a qualche metro di distanza. Accorsero subito sul posto gli amici del Varetto e parecchie persone che avevano assistito alla scena.

Il ciclista riportava parecchie contusioni in diverse parti del corpo, mentre il Branca, sanguinava abbondantemente dal viso. Quest'ultimo è stato medicato a Rivoli e il ciclista ha proseguito coi suoi mezzi fino a Torino. Più tardi, per l'aggravarsi del male, il Varetto si è portato all'ospedale Mauriziano, dove è stato visitato e, per le contusioni all'arto inferiore sinistro, dichiarato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

17 Febbraio 1931

NASCITE	22
MORTI	18

Tre torinesi feriti a Novara
per lo slittamento di una automobile

Ci telefonano da Novara che una automobile avviata alla volta di Torino, proveniente da Milano, e che trasportava sei torinesi, avendo bruscamente slittato fra Pontenna e Vercelli, ribaltava ieri per l'urto violento contro un paracarro. I viaggiatori sono stati travolti, e due sono rimasti sotto il peso della macchina.

Un gruppo di automobilisti che si dirigevano verso Novara, hanno prestato aiuto agli infortunati, tre dei quali sono stati riconosciuti per Giuseppe Toria, ferito gravemente al capo ed al torace, e Battista Bertolotti che ha riportato ferite al ventre e alle gambe, e Lorenzina Barberis, tutti di Torino. Gli altri tre rimasti illesi, hanno proseguito per Torino.

Assemblea della «Pietro Micca»

Per giovedì 19 febbraio, ore 20, è indetta nei locali sociali, via del Carmine 13, l'assemblea generale ordinaria dei soci col seguente ordine del giorno: 1) Relazione del presidente; 2) Relazione sul lavoro-economie e dei revisori dei conti; 3) Proposte di modifiche all'art. 6 dello Statuto sociale; 4) Elezione del Consiglio generale per l'anno 1931; 5) Varie.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un tornitore; due rettificatori usmiglieria; due rettificatori lav. cilindri (operai provetti); due donne addette torni e rettifiche (squadra) giovani; lavoranti fantasia di prima categoria; una confezionatrice fantasia di prima categoria; ricamatrici a mano e tingerine in lana; lavoranti di prima categoria fantasia confezionisti; bonne tagliatrici; cinque donne addette torni revolver; vestitrice (sarti); lavorazione raffia a mezze maglie (spandra); due asolatrici; una torcitrice seta artificiale; quattro filatrici lana Rings (sistema francese); dieci ragazzine apprendiste, anni 13-14; tre donne robuste.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, 18, alle ore 8.30, per essere avviati al lavoro.

Sovvenzione dei piloti in congedo.

— Il Ministero dell'Aeronautica ha emanate le disposizioni riguardanti l'allenamento del personale aeronautico in congedo per il 1931 presso le squadriglie da turismo. L'Aero Club «Gino Lisa» invita tutti i piloti in congedo a voler intervenire alla riunione che avrà luogo stasera, mercoledì, alle ore 21, al Caffè Fiorina, per essere informati delle norme che regolano tali allenamenti per il corrente anno e per la presentazione dei moduli richiesti dal superiore Ministero.

Alla Società Pro Cultura Femminile, domani sera, alle 21, il prof. dott. Luigi Ficalori terrà una conferenza sul tema: «La donna nel giornalismo».

Milizia

M.V.S.N. - Plotone Comando del 1.o Batt. CC. NN. CC. — Questa sera, 18, alle ore 21, adunata di tutti i graduati e C. N. alla Scuola «V. Troya» (via F. Amedeo 19) per comunicazioni.

M.V.S.N. - 1.a Comp. Mitr. Mobilitata «S. Odone» — Stasera, alle ore 21, adunata di tutta la Compagnia alla Scuola Troya. Non si ammettono assenze.

M.V.S.N. - 1.o Battaglione Camicie Nere Distinti - 1.a Compagnia. — Stasera, alle ore 21, adunata alla Scuola V. Troya per comunicazioni organizzative.

M.D.A.T. - 1.a Cruppo Fissi - 1.a Batteria «Alpi Cozie». — Si avvertono tutti gli appartenenti alla batteria di non presentarsi in servizio speciale fino a nuovo ordine.

ULTIME NOTIZIE

L'ora grave dell'economia inglese

Proprietari, operai e uomini politici di fronte agli allarmi di Snowden e all'azione di MacDonald

Londra, 17 notte.

L'invito rivolto dal Primo Ministro alla Confederazione nazionale dei datori di lavoro e al Congresso tradeunionista per un vasto scambio di vedute sulla situazione economica «allo scopo di esaminar i mezzi per assicurare la pace industriale» è stato accolto favorevolmente dalle grandi organizzazioni che stanno attualmente procedendo alla scelta dei loro delegati.

Lenta ripresa nel Lancashire

Ma se l'accoglienza è favorevole, ciò non vuol dire che si nutrano da una parte come dall'altra speranze di sorta in questo inatteso e inconsueto passo del Governo. L'atmosfera industriale è turbata e le due ultime grandi vertenze, quella carbonifera e quella cotoniera, non hanno certamente contribuito a quel rasserenamento che sembra essere una delle condizioni essenziali per un calmo scambio di vedute sui problemi dell'industria così come la concepisce e la desidera MacDonald.

Il lavoro è stato ripreso ieri nei cotonifici del Lancashire, ma solo 150 mila uomini hanno potuto essere reimpiegati negli opifici. Gli altri 150 mila vanno assorbiti poco alla volta finchè non che il lavoro riprenderà un ritmo normale e che i disastrosi effetti della «serrata» vengano compensati dall'organizzazione che il padronato del Lancashire si attende come risultato della grande mostra dell'industria cotoniera nazionale apertasi a Londra.

La vita torna a pulsare ancora negli opifici ma su di essa non incombe un cielo interamente sereno. D'altra parte il trade-unionismo non può ignorare come pochi giorni or sono l'organizzazione dei datori di lavoro, alla quale MacDonald ha pure rivolto l'invito per giovedì prossimo alla Camera dei Comuni, diramasse nel momento più acuto dell'offensiva sferrata contro il Governo dal Partito conservatore, una dichiarazione nella quale sosteneva che il solo mezzo di migliorare la tragica situazione in cui versano le industrie persiane consiste nella riduzione dei sussidi di disoccupazione a un terzo di quello che sono attualmente, nella larga falcidie dei salari sia statali sia industriali e infine in una rigorosa economia delle spese per i cosidetti servizi sociali. Queste radicali misure erano proposte al momento in cui infieriva la lotta nel Lancashire e proprio quando disteri le scene si stava tentando la riconciliazione e quasi disperata di trasformare la vertenza cotoniera impiantandola su una questione di salari e di ore di lavoro. Il tentativo è fallito ma negli ambienti trade-unionisti permane un certo risentimento verso la Confederazione del padronato industriale, la quale, a giudizio di molti leaders sindacali, avrebbe desiderato che la sua dichiarazione di infondere coraggio al padronato del Lancashire e rinforzare l'ala estrema dell'associazione dei proprietari dei cotonifici che, come si ricorda, chiedeva che alla resistenza dei tessitori si rispondesse con nuove condizioni di lavoro basate su salari ridotti del 12 per cento e ore di lavoro aumentate da 48 a 55.

Nuovi conflitti alle viste

Indipendentemente da questi precedenti, il trade-unionismo inglese, pur riconoscendo che i salari in ogni caso non potranno essere mantenuti ai livelli attuali, rimane del tutto avverso alle idee di colloqui con la Confederazione padronale, perchè le numerose dichiarazioni delle ultime settimane e la posizione assunta di fronte ad esse dalla stampa di Destra lo hanno reso sospettoso diffondendo fra la massa sindacale l'impressione che tutti questi appelli alla cooperazione, agli accordi e alle intese mirino soltanto a imporre i sacrifici, resi necessari dalla gravità della situazione sugli operai sindacati.

Il discorso del Cancelliere dello Scacchiere, alquanto frainteso, ha rafforzato questi sospetti e contribuito a rannuvolare l'atmosfera industriale così come il discorso di Lloyd George ha rannuvolato l'atmosfera finanziaria, e ciò proprio nel momento in cui stanno maturando nuovi e inevitabili conflitti. Il padronato sta acquistando forza e ritrovando la passata combattività, che si manifesta per ora non soltanto nelle più numerose richieste di riduzione di salari, ma anche in un concertato attacco frontale al funzionamento e allo stesso principio della dole.

Disgraziatamente alla vigilia di questi conflitti mancano organi atti ad attutire gli urti e ad incanalare le cose verso la conciliazione e l'arbitrato. Esistono è vero Corti industriali, ma gli ultimi eventi nel Galles e nel Lancashire hanno dimostrato la loro assoluta incapacità a frenare movimenti e ad arginare conflitti.

Che cosa vuole il Primo Ministro

Sembra che MacDonald non intenda affatto sollevare nei suoi colloqui di giovedì la questione dei salari e voglia soltanto cimentare dei rappresentanti delle due massime organizzazioni della vita industriale nazionale l'opinione sulle stato presente dei rapporti fra datori di lavoro e operai e sulla possibilità di un'azione concorde per promuovere una più sana e più promettente atmosfera nell'industria.

Il compito che MacDonald si propone è estremamente arduo, ma dell'invito si rallegrano industriali e Trades Unions poichè esso dimostra, a loro giudizio, come il Governo si renda conto che la situazione presente racchiude elementi infiammabili e il pericolo di conflitti più catastrofici di quelli che hanno turbato la vita industriale della Nazione nei due ultimi mesi.

Le Trades Unions continuano a chiedere che su sacrifici debbono essere fatti, essi vengano equamente distribuiti e fanno osservare come dal 1924 in qua il reddito complessivo dei salariati sia stato ridotto di mezzo miliardo di sterline all'anno, mentre il reddito dei non salariati sia andato costantemente aumentando. Le sensazionali dichiarazioni fatte la settimana scorsa da Snowden, con la loro allusione alla inevitabilità di sacrifici, hanno diffuso sgomento tra le masse operaie poichè si è creduto poter dedurre dalle parole del Cancelliere dello Scacchiere un'adesione aperta alla grande offensiva padronale contro il principio della dole.

Oggi si è svolta la riunione del gruppo parlamentare laburista convocato appunto per dar modo al Cancelliere dello Scacchiere di precisare il suo pensiero e calmare gli allarmi diffusi negli ambienti trade-unionisti dal suo discorso in Parlamento.

Lo vedete il Governo

Alla riunione di oggi Snowden ha preso la parola per quasi un'ora e ha esposto per la seconda volta le sue vedute sull'allarmante situazione economica del Paese. Non si conosce il testo esatto delle nuove dichiarazioni, ma il succinto comunicato al pubblico conferma la decisione che danno del discorso dei deputati presenti alla riunione: «un discorso triste se non addirittura funebre». Il Cancelliere ha ripetuto che l'anno finanziario si chiuderà con un «deficit» tra i 40 e i 50 milioni di sterline.

Ha insistito sulla necessità di economie in termini ancora più secchi ed energici di quelli usati in Parlamento. E non basta. Egli ha tracciato un quadro a colori foschi della situazione del Paese entro il prossimo anno finanziario nel quale, secondo le sue previsioni, aumenteranno sicure le difficoltà in cui si dibatte l'industria e quindi anche la disoccupazione. L'Inghilterra vive, secondo il Cancelliere, al di là dei suoi mezzi, e più presto adotterà un livello di vita modesta, in relazione coi redditi, e meglio sarà per tutti.

In ogni caso Snowden ha rassicurato i membri della maggioranza parlamentare dichiarando loro che non aveva inteso con le sue parole in Parlamento di invitare il padronato a procedere a una generale riduzione dei salari e ad adottare misure rigorose e restrittive nei riguardi dei soccorsi ai disoccupati. Ciononostante egli ha dovuto ancora una volta insistere sulla necessità di rinviare a tempi migliori tutte quelle misure atte a migliorare la situazione delle masse operaie in particolare e dei salariati in genere.

Qualche interruzione da parte dei deputati presenti sembra avere indotto Snowden a dichiarare che egli non ha nova in alcun modo a farsi paladino dell'economia ad oltranza e che se altri si sentiva il coraggio di affrontare il malcontento del pubblico e continuare la sua opera ingrata di chiarificazione e demolire senza pietà nè riguardi le dolci illusioni in cui il Paese continua a cullarsi, egli sarebbe stato felice di cedergli il suo posto e fare parte del gruppo in qualità di semplice gregario.

Secondo l'edizione vespertina del liberale *Daily News*, Snowden avrebbe poi attaccato con estrema violenza Lloyd George dichiarando che se i suoi critici del gruppo parlamentare laburista avessero una carriera parlamentare sufficientemente lunga che permettesse loro di conoscere Lloyd George così a fondo come egli è giunto a conoscerlo, non si sarebbero facilmente lasciati abbindolare dalla vecchia volpe di Westminster e si sarebbero astenuti dal tributare applausi e acclamazioni entusiastiche come quelle che punteggiarono l'ultimo discorso di Lloyd George.

Un eloquente comunicato

Il comunicato ufficiale diramato al termine di questa importante riunione dice, tra l'altro:

«Il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato di voler rimuovere alcune false interpretazioni date al suo ultimo discorso ed ha asserito che esse sono del tutto ingiustificate. Qualsiasi inquietudine all'estero circa la stabilità finanziaria dell'Inghilterra è destinata ad avere le più serie conseguenze ed appunto per questo egli si è sforzato finora non solo di mantenere ma di rafforzare la stabilità finanziaria del Paese. A questo scopo è riuscito a ridurre in certa misura l'interesse del debito fluttuante. Nelle circostanze attuali — ha però detto il Cancelliere — è assolutamente impossibile credere di poter tirare innanzi come se la situazione fosse normale».

Alcuni deputati, poco soddisfatti dei chiarimenti forniti da Snowden, hanno tentato di ottenere una sospensione della seduta allo scopo di obbligare il Cancelliere a sottoporsi ad un più serrato interrogatorio in una ulteriore riunione del gruppo. Ma il tentativo è stato avversato da Snowden il quale ha voluto che la mozione chiedente una nuova riunione fosse sottoposta a voto. Essa è stata respinta da 72 deputati ed approvata da 53.

L'abbondanza di voti raccolti però dalla mozione si risolve in un successo inatteso del deputato Mosley che l'aveva presentata e che pare avere così rafforzata la sua posizione di principale oppositore della politica governativa in fatto di disoccupazione.

R. P.

Un violento conflitto

fra i lavoratori del porto dell'Havre

Parigi, 17 notte.

Un violento conflitto fra i lavoratori del porto dell'Havre è scoppiato in seguito ad un manifesto che l'Ufficio del Lavoro del porto ha fatto affiggere l'11 febbraio scorso per invitare gli operai che desiderano lavorare al porto a presentarsi all'Ufficio stesso ove sarebbe stata presa nota delle domande e sarebbero state comunicate le nuove condizioni di lavoro. Due giorni dopo il Sindacato autonomo dei lavoratori del porto e dei commessi ausiliari rispondeva con un altro manifesto protestando contro quello dell'Ufficio col rimproverava di lasciar credere che il lavoro fosse abbondante sul porto e che si mancasse di mano d'opera, mentre gli operai portuari subiscono da lunghi mesi la crisi della disoccupazione.

Seicento operai del porto, che ieri avevano già provocato gravi incidenti, tentando di far cessare lo scarico di tre piroscafi, hanno cercato anche oggi di indurre gli operai che lavorano al porto ad abbandonare il lavoro. La gendarmeria li ha respinti. Dopo aver tentato invano di reclutare in corteo alla Sottoprefettura e al Municipio, gli scioperanti hanno inviato una delegazione al Sindaco. Un migliaio di operai del porto hanno preso parte ad una tumultuosa riunione pomeridiana.

Per ostacolo alla libertà del lavoro e per violenze, alcuni operai sono stati arrestati.

La battaglia tra Hitler e il Governo

Una grande adunata a Berlino indetta dai social-nazionalisti

Berlino, 17 notte.

(Ufficiosa). Scontata la pena decretata dal Presidente della Polizia di Berlino, l'*Angriff*, organo dei nazionalsocialisti, ha ripreso oggi le pubblicazioni. Al posto dell'editoriale riproduce un appello che in data odierna Hitler ha rivolto a tutti i camerati. Visto e considerato che la campagna contro il partito va assumendo sempre più vaste proporzioni e che particolarmente sono presi di mira i reparti di assalto, si mettono sull'attenti gli interessati onde casi e conseguentemente il partito, non rimangano vittime di agenti provocatori. Si rinnova il divieto di portare armi. Lo stesso giornale, raccogliendo la voce di operazioni in grande stile che starebbe per compiere il Ministro Severing (perquisizioni nelle abitazioni private di tutti i capi del movimento di destra) sottolinea l'appello di Hitler a consigli prudenza, subordinazione e disciplina.

Rispondendo poi alle «provocazioni della soldatesca al servizio del marxismo prussiano» (si allude alla annunciate manifestazioni del Reichsbanner), Goebels si rivolge al popolo di Berlino e lo invita a raccogliersi domenica prossima al Lustgarten, dove il grosso dell'organizzazione militare social-nazionalista sarà passato in rivista da Hoersing. Commentando l'invito, l'*Abend*, foglio social-democratico, avverte che si tratta di una mossa tattica a metà in guardia il Presidente di Polizia.

«Il popolo di Berlino — dice — sarebbe rappresentato dai reparti di assalto croce-uncinati, i quali, non potendo riunirsi sotto le insegne ufficiali, cercano un pretesto tanto per passare». Goebels annuncia poi che la decisione estremistonista della frazione parlamentare è irrevocabile e che pertanto gli allettamenti di certuni (cristiano-sociali e populisti) sono perfettamente inutili. Si compiace anzi che i tedesco-nazionali abbiano precisato il loro proposito, dichiarandosi in tutto e per tutto solidali con i nazional-socialisti. Infatti non più tardi di ieri Hugenberg ha dichiarato chiaro e tondo che «il ritorno nell'aula del Reichstag ormai è impossibile».

Frattanto i due partiti, separati per proprio conto, stanno intensificando la propriata azione di propaganda: per giovedì è annunciata una imponente adunata di hitleriani a Berlino e altre ne seguiranno nelle principali città del Reich. I tedesco-nazionali fanno altrettanto, però senza un preciso programma e anche si può aggiungere senza ben chiari propositi. Ieri, ad esempio, un oratore, il deputato Laverrenz, nel discorso pronunciato a Kolberg, si è scagliato contro la politica commerciale del Governo e successivamente contro le «donne tedesche, che solamente per imbastircisi le labbra spendono annualmente 11 milioni di marchi, che vanno a finire nelle casse di uno dei più accaniti avversari di oltre Reno».

Con vivo interesse, specie nei circoli nazionalisti, è atteso un libro di Schacht che si intitola: «La fine delle riparazioni» e che uscirà nei primi giorni di marzo. L'ex-presidente della Reichsbank si è proposto innanzi tutto di rilevare e fare rilevare quello che è il principio fondamentale del piano Young. La Germania deve e può mantenere gli impegni relativi alle riparazioni solo ai margini della sua economia, cioè essa deve e può pagare solamente per quel tanto che supera la normale bilancia dei pagamenti, il di più incomma della sua esportazioni. Schacht illustra inoltre l'enorme importanza delle operazioni inerenti a tali impegni e le ripercussioni che se ne hanno nell'economia non solo tedesca, ma mondiale; infine passo in rapida rassegna le condizioni e gli avvenimenti anche politici che lo indussero a suo tempo ad opporsi nettamente al protocollo dell'Aja.

Questa sera si apprende — ed è il *Berliner Tagblatt* che ne dà per primo la precisa conferma — che Brüning ha già aderito alla pressione socialdemocratica per le nuove riduzioni di spese militari; le economie avverrebbero senza intavvia intaccare la parte sostanziale del bilancio. Si è poi riunita la Commissione del Consiglio del Reich incaricata di studiare la riforma elettorale. Il progetto è stato ultimato e sarà discusso giovedì nella seduta del Reichsrat.

Vivace incidente alla Camera belga

sulle onorevoli funebri al gen. Bernheim

Bruxelles, 17 notte.

Vivaci incidenti hanno avuto luogo oggi alla Camera belga in occasione della discussione del progetto di legge presentato dal Governo concernente i funerali nazionali da farsi al generale Bernheim, morto la scorsa settimana a Parigi.

Il Presidente della Camera aveva a nome del Parlamento reso l'ultimo omaggio all'illustre soldato e il Ministro degli Esteri si era associato alle parole del Presidente chiedendo alla Camera di votare d'urgenza il progetto, quando i frontisti hanno fatto blocco per opporsi alla votazione di urgenza, che è stata tuttavia adottata per alzata di mano. Poi la seduta è stata sospesa per qualche istante onde permettere ad una commissione di presentare immediatamente un rapporto sul progetto. Ripresa la seduta, il deputato Devèze dava lettura del rapporto della commissione nel quale era detto fra l'altro: «La sua presenza (del defunto) nei punti più pericolosi entusiasmava i soldati: grande soldato e grande cittadino il generale Bernheim onorò l'Esercito e il Paese che si onorerà facendo ai generale i funerali nazionali che si sogliono fare ai più illustri cittadini».

A questo punto i frontisti hanno protestato clamorosamente.

Il Presidente è intervenuto dicendo loro:

— Abbiate per lo meno la decenza di tacere in questo momento; ricordatevi che siamo davanti a un morto.

Al che il frontista Lauridan ha ribattuto: «Noi siamo davanti a un progetto incendiario».

Ma non ha avuto il tempo di continuare perchè il Presidente lo ha richiamato all'ordine, mentre la Camera, balzata in piedi, proromperà in contumelie contro il deputato frontista. Hanno parlato poi il socialista Vandervelde, il cattolico Carton de Wiart e il liberale Hymans facendo l'elogio del soldato scomparso. La Camera ha votato il progetto con 91 voti contro 2.

Lo scandalo Oustric

La pubblicità sul «Capital»: centomila franchi per quindici righe — Le menzogne di un ex-direttore della Polizia giudiziaria amico di Oustric

Parigi, 17 notte.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Oustric ha sentito oggi nuovamente il signor Giulio Perquel, direttore del giornale «Capital», indi il signor Andrea Dubois, ex-direttore della polizia giudiziaria. Un comunicato ufficiale dice in proposito:

«La Commissione, riunita sotto la presidenza di Louis Marin, ha sentito Giulio Perquel, direttore del giornale finanziario «Capital», sui due versamenti, ciascuno di 100 mila franchi, fatti nel luglio e nell'agosto 1926 dalla Banca Oustric per la pubblicità della «Snia-Viscosa». Perquel ha dichiarato che il primo di questi versamenti era stato fatto al suo nome personale e che il secondo invece era iscritto nella contabilità del «Capital». Su domanda della Commissione, Perquel ha in seguito indicato le somme da lui ricevute nei diversi affari finanziari per la pubblicità; tra l'altro ha dichiarato di avere riscosso 100 mila franchi per quindici righe di pubblicità. Perquel ha in seguito detto in quali condizioni aveva domandato nel 1929 la collaborazione al «Capital» di René Besnard. Interrogato su una sua deposizione precedente, Perquel ha dichiarato di non avere mai consegnato somma alcuna ad una personalità del Ministero delle Finanze».

La deposizione del signor Andrea Benoist, ex-direttore della polizia giudiziaria, ha dato luogo a incidenti abbastanza vivaci. Il teste ha dapprima detto che, funzionario in disponibilità, egli era stato durante 18 mesi segretario aggiunto del Consiglio di amministrazione della «Banca Commerciale per la Russia ed il Levante» di cui Riccardo Gualino era azionista. Egli ha poi parlato della sua conoscenza col banchiere Oustric ed ha fornito particolari dalle operazioni di Borsa da lui fatte per conto della Banca. Ha detto in particolar modo di aver fatto, per consiglio di Oustric, versare la copertura, un'operazione a termine sui valori «Huanchaca», operazione che gli aveva procurato un utile di 17.200 franchi.

Il comunicato ufficiale diramato dalla Commissione d'inchiesta aggiunge a proposito di questo teste:

«Interrogato sul buono di cassa di 21 mila franchi del 14 giugno 1929, firmato da Oustric, Benoist ha riconosciuto che il buono era destinato a lui, ma ha detto che egli non aveva mai dato informazioni confidenziali. Ha aggiunto pure che a nessuna Banca aveva fornito informazioni di ordine privato e che, per quanto è a lui noto, neanche i suoi funzionari sono mai intervenuti. Benoist è stato poi ancora interrogato sui rapporti che egli aveva con Stefano Gourevitch che prima della guerra rappresentava a Pietrogrado le «Società Riccardo Gualino». Egli ha infine ammesso che, appartenendo all'Esercito d'Oriente, era intervenuto per facilitare l'entrata in Francia di Stefano Gourevitch. Relativamente al suo collocamento a riposo, Benoist ha detto di essere stato collocato, ma non a sua domanda e senza aver toccato il limite di età prescritto dal regolamento. In risposta ad una domanda di Giorgio Mandel, Benoist ha riconosciuto di non aver detto la verità al Prefetto di Polizia».

Per ogni buon fine la Commissione ha deciso di trasmettere l'interrogatorio del testimonio al Guardasigilli.

Numerosi arrestati in Cecoslovacchia

sotto l'accusa di spionaggio

Praga, 17 notte.

La polizia ha arrestato cinque persone fra le quali una donna sospette di spionaggio industriale, politico e militare; alla testa del gruppo si troverà un certo Leo Sudek, viennese, che la polizia qualifica giornalista e scrittore, mentre si tratta di un ex-impiegato delle poste austriache licenziato nel 1927. Il Sudek, fra l'altro, è questo deve essere il capostipite dell'accusa, sarebbe riuscito ad avere conoscenza dei contratti per forniture dalla fabbrica d'armi di Brünn. Due degli individui arrestati sono ex-impiegati di tali fabbriche. Addosso al Sudek sarebbero state sequestrate banconote inglesi, americane e coco-slovacche.

Altri due arresti sono stati eseguiti per tentativo di spionaggio ai danni di una fabbrica di apparecchi tecnici in Praga.

Non dimentichiamo che qui si vive sotto l'eterna ossessione dello spionaggio.

All'ultima ora si apprende che i contratti di forniture di armi caduti nelle mani degli individui arrestati sarebbero di importanza gravissima e tali da compromettere lo Stato cecoslovacco.

Vandalico gesto

contro un celebre quadro di Rembrandt

L'Aja, 17 notte.

Il quadro preziosissimo di Rembrandt, la «Lezione di anatomia», esposto al museo di Amsterdam, è stato gravemente danneggiato nel pomeriggio da un ignoto visitatore dell'età di circa quarant'anni.

L'individuo, dopo essere rimasto per qualche tempo in contemplazione davanti al quadro, ha estratto bruscamente di tasca una piccola accetta con la quale ha cinque volte colpita la tela. L'individuo è stato immediatamente arrestato da un guardiano che lo ha consegnato agli agenti di polizia.

Il quadro deturpato si intitola precisamente: «Anatomia del dottor Deymann», mentre quello più famoso s'intitola: «Anatomia del dottor Tulp».

Non è quindi il quadro famoso che è stato deturpato, ma un'opera di epoca posteriore e di minor pregio artistico.

La protesta italiana a Praga

Benès deplora le «sciocchezze»

pubblicate dal «Pravo Lidu»

Praga, 17 notte.

Il Ministro d'Italia on. Pedrazzi si è recato dal dott. Benès per protestare contro le recenti false pubblicazioni del giornale «Pravo Lidu» intorno alla nazionalità dei partecipanti alla crociera italiana.

Il dott. Benès ha autorizzato il Ministro d'Italia a riferire al suo Governo che egli deplora nel modo più completo le sciocchezze infantili pubblicate da quel giornale.

La vertenza greco-bulgara

Sofia accetta la mediazione inglese

Sofia, 17 notte.

Il Ministro degli Esteri Burof ha oggi comunicato al Ministro di Inghilterra che il Governo ha deciso di accettare la mediazione di Henderson nel conflitto scoppiato con la Grecia.

La crisi spagnola

Una riunione notturna presieduta da Berenguer

Madrid, 17 notte.

Una riunione di personalità monarchiche si tiene dalle ore 20 al Ministero della Guerra sotto la presidenza del generale Berenguer. I seguenti capi partito prendono parte all'adunanza: Maura, il conte Di Bugallal, Garcia Prieto, il conte Di Romanones, il signor La Cierva, il separatista catalano Mustiu in rappresentanza del signor Cambo.

Il conte Di Romanones ha dichiarato entrando al Ministero: «Ritengo che la nostra riunione sarà lunga». Tutte le personalità si sono fatte portare il pranzo al Ministero.

Si assicura che da questa riunione uscirà un Gabinetto di concentrazione monarchica presieduta dal signor La Cierva e di cui farebbero parte i signori Romanones e Garcia Prieto. Si dice anche che il nuovo Gabinetto presterà giuramento questa notte.

I direttori dei giornali si sono riuniti alla sede del giornale El Sol per esaminare la situazione sorta in seguito al ripristino della censura.

Gli uccisori del milite ferroviario rinviati a giudizio

Ravenna, 17 notte.

Sono stati deferiti all'autorità giudiziaria il ventitreenne Pezzi Sante, quale presunto uccisore del milite forestale Ramazzotti Quintino, Suprani Secondo, di 27 anni, quale complice in omicidio ed i coniugi Savini Domenico, di 52 anni, e Maria Babini di 47 anni, imputati di favoreggiamento.

Come si ricorderà, il milite Ramazzotti, il mattino del 4 corrente, dopo aver depositato la bicicletta presso la boaria del Savini, si era inoltrato nella bandita, per la consueta perlustrazione. Verso sera, contrariamente al solito, egli non fu visto ritornare; nella notte stessa furono iniziate le ricerche, che portarono, il mattino seguente, alla scoperta del cadavere di lui giacente bocconi, col petto squarciato da un colpo di fucile. Vennero operati subito alcuni fermi, fra i quali, quello degli attuali imputati, che però hanno sempre negato ogni addebito. Però le loro contraddizioni, e le risultanze delle ricerche compiute dai carabinieri, hanno permesso la ricostruzione del tragico fatto e l'accertamento delle reali responsabilità dei quattro.

Secondo l'accusa il Pezzi, sorpreso dal milite a cacciare di frodo nella bandita, rifiutò di consegnare il fucile a quest'ultimo che gliel'aveva formalmente richiesto. Il Ramazzotti, allora, a scopo intimidatorio, impugnò la rivoltella che era in posizione di sicurezza, così come è stata trovata durante le prime indagini. Il Pezzi sparò allora, quasi a bruciapelo, contro il milite, che si abbattè al suolo cadavere.

Commesso il delitto, il Pezzi ed il Suprani si recarono sulla spiaggia a tentativo di crearsi un alibi facendosi vedere da un pescatore. Poi, si recarono alla boaria, ove, con il Savini, concertarono il piano da seguire, nel caso fossero stati interrogati dall'autorità. I quattro sono stati passati alle carceri.

Tre dirigenti della Banca di Sconti

imputati di appropriazione

Milano, 17 notte.

Si è iniziato oggi, alla 15.a sezione del nostro Tribunale, il processo a carico di Luciano Primi, Arturo Alberti e Dante Boerio, il primo contirettore, il secondo procuratore e il terzo cassiere della Banca di Sconti e Depositi. I tre devono rispondere di appropriazioni indebite assai rilevanti. Infatti, come appare dalla denunzia presentata dalla direzione della banca, verso il finire del 1930, una inchiesta condotta nei confronti dei tre imputati, portava alla scoperta, che il Primi, l'Alberti e il Boerio, senza autorizzazione di sorta, e senza richiedere la firma d'obbligo di un membro del consiglio di amministrazione della Banca, eseguivano prelevamenti, per proprio conto, dalla cassa, sottraendo in tal modo, a danno dell'istituto, il primo, 45 mila lire; l'Alberti 70.000 e il Boerio 25 mila lire. Essi poterono compiere queste sottrazioni, giovandosi dell'aiuto reciproco.

Inoltre, sempre secondo la denunzia, il Primi consentiva a varie ditte, rivenditori ecc. parte allo scoperto, e parte facendoli figurare coperti con effetti finti. Egli procedeva con questo sistema: offriva capitali a tassi, accordandoli con questi, per entrare come socio nelle aziende loro, e apriva a favore di quelli, conti correnti irregolari, sui quali versava la somma che intendeva corrispondere ai suoi soci, rilevandola dalla cassa della Banca. Circa duecento mila lire vennero così indebitamente versate a questi fittizi correntisti.

Nel loro interrogatorio odierno i tre imputati si sono difesi strenuamente, sostenendo la perfetta regolarità delle operazioni compiute. Il processo continuerà domani.

Il saccheggiatore del Comune di Castelnuovo si è costituito

Torino, 17 notte.

Questa sera si è costituito ai carabinieri certo Carlo Gagliardi, di Angelo, di 35 anni, impiegato da parecchi anni presso il comune di Castelnuovo Scrivia. Il Gagliardi si sapeva ricercato, perchè ritenuto autore del furto avvenuto l'altra notte dalla somma di lire depositate nella scrivania del vice-segretario di detto comune, e che dovevano servire per il pagamento dei sussidi di disoccupazione. Subito dopo la constatazione dell'ammanco, il Gagliardi era scomparso. Quest'ultimo, ammogliato con due bambini, è conosciuto come un anormale ed un incosciente. Tradotto alle carceri di Torino, egli non ha saputo giustificare l'atto disonesto e si è chiuso in un mutismo assoluto.

TEATRI

«Invito alla gioia» di G. Paolini Ferraro al Manzoni di Milano

Milano, 17 notte.

Questa sera al Teatro Manzoni la Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato il nuovissimo dramma in 3 atti: «Invito alla gioia», della signora C. Paolini Ferraro. La signora Paolini, che già ebbe un caldo battesimo con la rappresentazione di un suo lavoro allo Sperimentale di Bologna, non ha trovato invece questa sera i consensi del pubblico che «Nolliava il Teatro Manzoni verso la fine del suo dramma, mentre nei primi due atti gli applausi sono stati calorosi e convinti, tanto per l'autrice, quanto per gli artisti, che sono comparsi tre volte alla ribalta a ogni calar di sipario. Impeccabile la recitazione di assieme, nella quale ha primeggiato la signora Pavlova.

Una conferenza di Arnaldo Cipolla a Napoli

L'intervento della Duchessa d'Aosta

Napoli, 17 notte.

Stasera alla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, di personalità del mondo accademico letterario e giornalistico, e di un pubblico scelttissimo nel salone della Compagnia degli Illusi, Arnaldo Cipolla ha tenuto una conferenza, corredata da proiezioni, nella quale ha rievocato il viaggio da lui compiuto dal Cairo alla Città del Capo, attraverso tutto il continente africano. Il conferenziere ha parlato per circa due ore, tra la più viva attenzione del pubblico. Alla fine Arnaldo Cipolla è stato calorosamente applaudito; e la Duchessa d'Aosta si è a lungo trattenuta con lui, esprimendogli il suo più vivo compiacimento.

Il fidanzamento di Ferrarin

Milano, 17 notte.

Il *Popolo d'Italia* di stamane pubblica: «Apprendiamo che il nostro caro amico e camerata comandante Arturo Ferrarin si è fidanzato in questi giorni con la distinta signorina Adelaide Castiglioni, della nota famiglia di industriali milanesi. Il matrimonio avrà luogo a Milano nell'imminente primavera. Intanto il grande volatore sta dando lezioni alla futura consorte, già intravvedendo in essa una espertissima pilota e una degna compagna, oltre che nella vita civile, nei rinnovati cimenti che sta meditando e ai quali non intende rinunziare. La notizia del fidanzamento di Arturo Ferrarin e di Adelaide Castiglioni sarà certamente appresa con grande piacere dagli innumerevoli amici dell'asso italiano».

Sciagura d'auto presso Alessandria

Un morto e due feriti

Alessandria, 17 notte.

Verso le ore 3 di stamane è accaduta una grave sciagura automobilistica. Sopra una macchina pilotata da tal Giorgio Pollastri di anni 37, ritornavano ad Alessandria, provenienti dal vicino santuario di Valmadonna, il meccanico dentista Carlo Garavelli, di anni 30, il cappellaio Lorenzo Boccassi, di anni 22, ed il falsynamie Pietro Pagella, di anni 35, tutti qui residenti. La macchina, giunta nei pressi del rione Orti, a cagione del terreno bagnato dalla pioggia slittava capovolgendosi in un fossato, e cozzando violentemente contro un albero. Il Pagella batteva del capo contro la pianta fratturandosi il cranio, e restando morto sul colpo il Garavelli e il Boccassi hanno riportato contusioni e ferite non gravi e sono stati trasportati a mezzo della Croce Verde all'ospedale. Il Pollastri, che era stato momentaneamente trattenuto per le prime indagini, veniva in seguito rilasciato.

Ferito a rivoltellate da una maschera

Voghera, 17 notte.

Le giornate del Carnevale sono state funestate da un grave ferimento sul quale l'Autorità sta indagando. Nella cascina San Giacomo, posta nei pressi del territorio di Pontecurone, mentre alcuni giovani stavano conversando allegramente, comparvero alcune maschere, una delle quali, estratta una rivoltella, ne faceva partire un colpo, che feriva in prossimità del collo, l'agricoltore Curti Pierino, di 17 anni, colà dimorante. Subito dopo il fatto, la maschera si è data alla fuga sconosciute le ricerche attivissime dei carabinieri, non è stato possibile finora di stabilirne l'identità. Il ferito è stato subito trasportato al nostro ospedale, ove i sanitari hanno giudicato il suo stato gravissimo.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

La giornata di oggi è stata molto animata. Sono stati contrattati più di quattro milioni di titoli. Il tasso del denaro, come al solito, è restato dell'1,50 %. All'apertura la tendenza generale era piuttosto ferma, ma poco dopo il mercato è andato indebolendosi. Alla chiusura si osservano in molti gruppi di valori numerose perdite che vanno in media da 2 a 4 punti. Alcune specialità però hanno perduto fino 7 punti. Solo le azioni petrolifere hanno dato prova di una certa resistenza. Le Obbligazioni italiane sono rimaste praticamente invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1904	89 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	84 —
Id. id. 7 % 1937	86,75
Città di Milano 4,50 % 1908	64,75
Città di Roma 5,50 % 1920	68 —
Fiat 7 % 1947 con warrants	90,50
Id. id. senza warrants	85 —

AZIONI

American Telephon e Telegraph	190 —
Consolidated Gas Co. di New York	66,75
General Electric Company	47 3/4
General Motors Corporation	41,75
Kennecott Copper Corporation	38 3/4
National e Biscuit Company	80 —
New York Central Ry Company	136 1/4
Radio Corporation	17 7/8
Standard Oil Co. di New Jersey	46,50
Texas Gulf Sulphur Company	54,25
United States Steel Corporation	144,75

Londra, 17. — Il mercato allo Stock-Exchange ha avuto un carattere alquanto irregolare. I fondi statali hanno subito ribassi frazionali, molti dei quali tuttavia non si sono mantenuti alla chiusura. Migliorano lievemente i valori delle costruzioni delle Ferroviarie Argentine e delle industriali transatlantiche. Sono 7-8 Cavi e senza dati preferenziali 89-11; ordinarie A 10,30-10,50; ordinarie B 10,75-11,75.

LA TEMPERATURA

17 febbraio 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 727.

Temp. massima del giorno 17 + 9

Temp. minima notte dal 17 al 17 + 1

La giornata di ieri piovosa.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorologici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	11	4	coperto	mosso
Milano	6	3	nevo.	
Genova	11	4	piovoso	legg. m.
Venezia	7	3	piovoso	mosso
Firenze	11	3	piovoso	
Ancona	8	3	coperto	legg. m.
Bologna	7	3	coperto	
Napoli	11	6	coperto	legg. m.
Taranto	11	6	nuvoloso	legg. m.
Palermo	13	6	¼ cop.	legg. m.
Catania	16	4	¼ cop.	mosso
Cagliari	11	5	¼ cop.	mosso
Trapani	13	8	sereno	agitato
Messina	13	6	¼ cop.	calmo
Trieste	8	0	coperto	legg. m.
Tremiti	9	1	piovoso	
Piacenza	8	3	coperto	mosso
Susa	11	0	¼ cop.	legg. m.
San Remo	12	7	piovoso	mosso
Bengasi	18	5	¼ cop.	mosso
Asmara	19	12	¼ cop.	mosso

Le previsioni

Situazione barica. — Il ciclone nordico segnalato ieri è passato sul Mare Baltico, formando una depressione secondaria, notevolmente profonda sul mar Ligure ed allontanando così ad oriente come ad occidente del continente europeo, le alte pressioni, le quali restano dominate sulla Germania e sull'Olanda.

Roma, 17, notte.

Previsioni. — La situazione è tale da produrre sull'Alta e Media Italia precipitazioni specialmente nevose sulla Valle Padana, sulle Alpi e sull'Appennino. Venti moderati intorno greco, sulla Valle Padana forti intorno nord sulla riviera ligure intorno nord, forti mari sull'alto e medio versante tirrenico, moderati tendenti a rinforzare sui versanti Adriatico e Jonio. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia annuvolamenti crescenti con venti di libeccio moderati o quasi forti, sulla

VITA FINANZIARIA E COMMERCIALE

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Ultim.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 75%
Id. id. cont.	—	71 85	—	71 85
Consolidato 5 %	—	81 40%	81 40	81 40%
Id. id. cont.	—	81 37½	—	81 37½
B. Nov. 1931 c.	—	—	—	97 50
Id. id. c.	—	—	—	96 90
Torino 4 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	445 50
Obbl. Ferr. 3% c.	—	370 —	—	370 50
Banca Italia c.	—	—	—	1370 —
Banca Comm.	—	—	—	1408 —
Credito Italiano	—	—	—	741 25
Banco di Roma	—	—	—	108 —
Naz. di Credito	—	—	—	55 —
Consorzio M. P.	—	—	—	735 —
S. A. I.	—	—	—	173 —
Mediterranee	—	—	—	517 50
Meridionali	—	—	—	370 —
Rubattino	—	150	400	402 —
Sabaudo	—	—	—	220 75
Cosulich	50	98 50	—	98 50
F. Citrò Lazzo	—	—	—	179 —
Italiana Gas	1250	55 —	54 —	55 —
Ilva	—	—	—	81 50
S. A. I.	—	—	—	173 —
Sip	1180	122 50	—	122 50
Terni	—	—	—	385 —
Elet.	100	110 50	—	110 50
P. C. S.	50	98 —	—	98 —
Savigliano	—	—	—	485 —
Nebiolo	75	185 —	—	185 —
Tedeschi	—	—	—	140 —
Mercantile	—	—	—	198 —
Fiat	3000	262 —	258 —	260 50
Schlepperelli	400	20 50	—	20 50
Mira Lanza	200	50 50	50 50	50 50
Amiata	—	—	—	128 75
Montecatini	200	904 —	—	901 —
Acqua Potabile	—	—	—	440 50
Piombo	—	—	—	34 —
Valli Lanzo	50	60 —	—	60 —
Viscosa	600	35 7/8	35 50	35 75
Chatillon	—	—	—	248 50
Varedo	—	—	—	20 50
Fornaci Riunite	—	—	—	905 —
Enti Siabili	—	—	—	552 —
Cartiere Ital.	—	—	—	144 —
Cartiere Burgo	—	—	—	1350 50
Cementi	—	—	—	370 —
Pittaluga	100	81 —	—	84 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 80
Svizzera	—	—	—	388 75
Londra	—	—	—	92 83%
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

Milano 17 — R. It. 3,50% 71,70; Cons. 5% 81,30; Venezie 3,50% 78,65; B. Ital. 1670; Comm. Ital. 1405; Naz. Credito 98; B. Roma 108; Credito Ital. 740; Cr. Marittimo 905; Cons. Mob. 723; F. Mediterr. 520; F. Merid. 800; Cosulich 98,50; Rubattino 403,50; Triestina 477; Lis. Can. Naz. 143; Ronzoni Varzi 475; Chatillon 940; Varedo 20,50; Elba 35 1/8; Ansaldo 63; Elba 45,50; Ilva 209,50; Amiata 128,75; Montecatini 904,50; Dalmine 122,50; Breda 72; Isotta 70; Fiat 949,25; Edison 454; Sip 122,75; Vizzola 582; Terni 387; Ed. Elettr. 71,50; Dist. Ital. 114,50; Eridania 360; Raff. L. L. 849; Italgas 84,50; Mira Lanza 50; Aceto 94; F. F. Ruttici 49,50; B. Stabili 550; Italo-Am. 148; Pirelli 725; Rinascente 29. — CAMBI: Parigi 74,80; Zurigo 388,62,5; Londra 92,81,5; Amsterdam 207 1/8; Madrid 181,75; Bruxelles 266,90; Berlino 454,10; Praga 38,50; Bucarest 11,35; Buenos Aires oro 12,82; carta 6,07,50. New York tel. 19,10,50, chèque 19,09 3/8; Telegrafo 19,14,5; Budapest 333; Atene 54,75; Albania 267,75.

Genova, 17. — R. Ital. 3,50 % fm. 71,05; Consol. 5 % fm. 81,25; Id. cont. 81,77,5; Venezie 3,50 % 78,30; B. Italia 1674; Comm. Ital. 1404; Cr. Italiano 741; B. Roma 108; B. Nar. Cred. 59; Cr. Marittimo 906; B. Stabili 550; Acdes 93; F. Merid. 802; F. Mediterr. 520; Rubattino 404; Sabaudo 220; Alta Italia 172; Eridania 360; Raff. L. L. 849; Ind. Zuccheri 800; Dist. Ital. 113; Ansaldo 67; Ilva 209; Elba 45,75; Montecatini 903,50; Molini A. I. 207,50; Fiat 949,50; Terni 387; Reti 956,75; Sip 122,50; Ed. Elettr. 71; Snia 35,50. — CAMBI: Parigi 74,80; Svizzera 388,70; Londra 92,80; Spagna 230,75; New York 19,10,50; Olanda 788; Belgio 267; Berlino 454,20; Praga 56,65; Buenos Aires oro 12,80, carta 6,03; Russia 98; Oslo 490.

Roma, 17. — R. Ital. 3,50 % c. 71,05; Id. fm. 71,05; Consol. 5 % c. 81,30; Id. f. m. 81,30; Venezie 3,50% 78,30; B. Italia 1673; Cr. Fondiario 672; Comm. Ital. 1404; Cr. Ital. 742; B. Roma 107; F. Merid. 800; Rubattino 404; Cosulich 98,25; Tramways 149; Snia 35,75; Terni 387; Elba 45,50; Met. Ital. 156; Ilva 208,50; Ansaldo 63; Fiat 949; Ansbo 178,50; Montecatini 904,50; Elettr. Gas 731; Tocchesi 91; F. Ruttici 47; Immobiliare 742; B. Stabili 550; Imper. Fond. 654; Risanamento 4040; Marcia 660. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,80; New York 19,10,5.

Trieste, 17. — R. Ital. 3,50 % fm. 71,70; Consol. 5 % fm. 81,30; Venezie 3,50 % 78,40; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 97,50; Lib. Triest. 45; Lloyd 560; Ass. Generali 3700. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 92,80; New York 19,10,25; Zurigo 388,70; Madrid 180; Amsterdam 207,25; Berlino 454,25; Bucarest 11,38; Praga 56,57,5; Vienna 268,75; Zagabria 33,70; Budapest 333,75; Oslo 491,50; Atene 54,75.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 17. — Rendita 5,500% netto (1906) 71,20; 3,50% netto (1902) 68,75; 3% lordo 48,25,5; Consolidato 5% 81,30; Obbligazioni Venezie 3,50% 70,50. — Cambi: Parigi 74,88; Zurigo 388,62; Londra 92,81,4; Amsterdam 787,5; Madrid 191,25; Bruxelles 266,6; Berlino 454,1; Vienna 268,6; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 13,70,5; carta 4,03,7; New York 19,10,4; Montreal 19,11; Belgrado 33,65; Budapest 334; Tirana 267,75; Oslo 240,7; Monaco 93; Stoccolma 511,5; Varsavia 214; Copenaghen 510,7; Oro 368,65.

Borse estere

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 4,86,80; Amsterdam 12,10,50, Francia 122,90; Belgio 34,87 5/8; Germania 20,44 1/8; Svizzera 25,17; Spagna 44,05; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,14 7/8; Oslo 18,16,50; Helsingfors 193,10; Praga 164,03; Budapest 97,80; Belgrado 275 7/16; Sofia 660,50; Bucarest 31,87; Atene 375; Costantinopoli 1095; Austria 34,58; Varsavia 43,34; Buenos Aires pesos oro 38; Rio Janeiro 4,38; Yokohama 91,41.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,19,50; New York 7,10,45; Parigi 97,83,50; Romania 4,22,05; Bulgaria 5,14,85; Jugoslavia 12,52,75; Berlino 166,95; Svizzera 127,07; Amsterdam 286,50; Praga 21,29 7/8; Budapest 123,00; Varsavia 79,50; Londra 34,80; Sofia 80,80.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,22 7/16; Londra 4,85 11/16; Parigi 3,80 15/16; Bruxelles 13,99,75; Madrid 8,09; Berna 23,39 7/8; Amsterdam 40,12,50, Berlino 23,76.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,00,50; Francia 16,40,1; Svizzera 81,77; Germania 59,21; Ungheria 72,43; Londra 20,44 7/8; Amsterdam 168,37, New York 4,90,90; Praga 124,25.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,13; Francia 20,31,50, Inghilterra 25,37 7/8; New York 5,18 3/8 Belgio 78,18,75; Spagna 41,25; Olanda 208,00,50; Germania 122,00; Austria 72,90; Svezia 138,75,5; Norvegia 139,60; Danimarca 138,00; Bulgaria 3,80; Cuoi Slovacchia 15,35; Ungheria 90,40; Jugoslavia 9,87,50.

SETE — Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100 27; trama colli 106, kg. 106,75; greggia colli 2, kg. 202,41; lana colli 1, kg. 60,15,50. — Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 2, sarie 1. Prove borotri 1.

Piem. Ar. ASPA, 17. — Stagionatura e vendite: greggie ass. 1; organzini n. 1, kg. 52,50 ass. 1.

Borsa Merci di Milano, 17. — Burrelli: ottimum, marzo 19,75, aprile 19,85, maggio 19,85, luglio 19,80, agosto 19,90. — Uova greggie: chiusura, marzo 103, aprile 104,75, maggio 106, luglio 106,70, agosto 107.

Il censimento delle aziende agricole e degli animali rurali

Roma, 17 notte.

Come è noto, nel gruppo delle indagini compiute il 19 marzo scorso dall'Istituto centrale di statistica sotto la denominazione di «censimento generale dell'agricoltura italiana», figurano anche il censimento delle aziende agricole, quello delle amministrazioni centrali di primo grado (fattorie); quello delle amministrazioni centrali di grado superiore, cioè di quelle dalle quali dipendono direttamente le amministrazioni di primo grado; il censimento delle imprese di noleggio delle macchine agricole; il censimento del bestiame.

Sulla base di questa inchiesta dell'Istituto generale di statistica, si sono potuti raccogliere molti dati precisi dei vari aspetti agricoli più interessanti.

Il numero delle aziende agricole ammonta a 4.074.065; quello delle fattorie a 12.846; quello delle amministrazioni di grado superiore a 415; quello delle imprese di noleggio di macchine agricole a 12.749.

Quanto agli animali rurali delle varie categorie, essi si ripartiscono come segue: cavalli 967.406; asini 851.504; muli 440.776; bufali 15.773; bovini 6.802.722; porci 3.157.431; pecore 9.896.033; capre 1.701.701; api (alveari) 543.954.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza ferma - 1931: febbraio 5,85; marzo 5,88, aprile 5,93, maggio 5,96, giugno 6,03, luglio 6,08, agosto 6,13, settembre 6,18, ottobre 6,20, novembre 6,24, dicembre 6,29; 1932: gennaio 6,31, febbraio 6,35, marzo 6,40, maggio 6,46, luglio 6,52, ottobre 6,59; 1933: gennaio 6,64. Futuri egiziani tendenza molto sostenuta: Sakels Fully Good Fair: 1931: marzo 9,02, maggio 9,10, luglio 9,20, settembre 9,42, ottobre 9,44, novembre 9,46; 1932: gennaio 9,50. Upper F. G. F.: 1931: marzo 6,94, maggio 7,03, luglio 7,14, settembre 7,22, ottobre 7,30, novembre 7,34; 1932: gennaio 7,45. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling n. 5,96; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,45; id. Upper 10,08; M. G. Surtee F. G. 5,23; M. G. Branch 5,50; American Good Punjab 4,71; M. G. n. 1 Domra 5,13; M. G. Bengal 3,93; M. G. Scinde 3,93. Importazioni della giornata balle 6300.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 11,20. Futuri: febbraio 10,80, marzo 10,97-98, aprile 11,10, maggio 11,24-25, giugno 11,36, luglio 11,42-43, agosto 11,50, settembre 11,56, ottobre 11,78-77, novembre 11,88, dicembre 11,97; gennaio 1932 12,04.

Mercati

CHIERI, 17. — **Settimana da inverno**: buoi al Mg. da L. 30 a 42; vacche da 28 a 34. — **Settimana da macello**: tori al Mg. da L. 34 a 41; buoi da 36 a 40; vacche da 28 a 32; vitelli e manzi di prima qualità da 45 a 55, di seconda da 38 a 40; manzi da 35 a 40; lattonzoli da 50 a 60; agnelli e capretti al kg. da 3 a 3,50. — **Animali da cortile e uova**: galline per vecchie e pesanti; galline per roppia da L. 12 a 20; polli da 10 a 20; rapponi da 40 a 42; tacchini al kg. da 2 a 3,50; anitre per coppia da 22 a 25; galline faraone da 25 a 28; piccioni da 1 a 3; conigli caduno da 4 a 5; uova alla dozzina da 5 a 6; id. freschissime da 6 a 7,50. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 100 a 108; meliga da 62 a 64; segale da 75 a 80; riso da 82 a 93; fagioli da 100 a 140; fave da 75 a 80; ceci da 100 a 130; crusca da 58 a 60; cruschello da 54 a 55. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 3 a 3,40; agostano da 2,80 a 3; terzuolo da 2,40 a 2,60; paglia sciolta di frumento da 0,40 a 0,80. — **Verdura**: patate al Mg. da L. 5 a 6; cipolle da 4 a 6; spinaci da 16 a 20; zappe da 4 a 5; carote da 6 a 8; cavoli caduno da 0,30 a 1,50; cavolfiori da 0,50 a 1,50; insalata lattuga alla dozzina da 2 a 3. — **Frutta**: pere al Mg. da 20 a 30; mele da 10 a 17; uva da tavola da 30 a 35; noci da 3,50 a 5 al kg. — **Vini**: barbera per pronta da L. 70 a 90, comune da pasto da 45 a 70; freisa da imbottigliare da 70 a 85.

ROBBIO LOM., 17. — **Settimana da inverno**: buoi al Q.le da L. 330 a 340; vacche da 260 a 270; id. scrianne da 170 a 180; manzi da 300 a 320. — **Settimana da macello**: tori al Q.le da L. 300 a 320; buoi da 260 a 280; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 380 a 400; lattanti da 560 a 610; cavalli da 155 a 200; muli da 145 a 190; somari da 130 a 170; torelli da 230 a 250; scrianne da 160 a 200; maiali al kg. da 41 a 42; agnelli e capretti da 70 a 72; lattonzoli caduno da 90 a 110. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 2 a 3,50; polli da 7,50 a 8,50; capponi da 8,50 a 9; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 6,50 a 8,50; oche da 5,50 a 6; conigli da 5 a 5,50; faraone da 9,50 a 10; piccioni da 4 a 5; uova alla dozzina da 4,50 a 5; pulcini caduno da 1 a 1,30. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 105 a 105; meliga da 48 a 50; segale da 56 a 58; riso da 80 a 140; fagioli da 120 a 150; fave da 80 a 90; ceci da 100 a 120; cavoli per dozzina da 1,30 a 2,50; cardi da 1,50 a 2,50; sedani da 1,80 a 2,30.

STRADELLA, 17. — **Settimana da inverno**: buoi da L. 300 a 320 al Q.le; vacche da 200 a 300; manzi d'allevamento da 320 a 380. — **Settimana da macello**: tori da 280 a 300 al Q.le; buoi da 270 a 330; vacche da 200 a 300; vitelli da 480 a 540; scrianti da 350 a 400; cavalli da 150 a 360; muli da 140 a 190; somari da 120 a 140; maiali da 400 a 430; lattonzoli da 90 a 100 per capo. — **Animali da cortile e uova**: gallina da 6,50 a 7 al Kg.; polli da 7 a 7,50; capponi da 8 a 8,50; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 5 a 5,50; oche da 5,50 a 5; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 4 a 4,50 al Kg.; uova alla dozzina da 4,50 a 5. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 105 a 107; id. Q.le; meliga da 50 a 52; segale da 56 a 60; riso da 90 a 140; fagioli da 100 a 110; fave da 80 a 90; ceci da 110 a 120; crusca da 48 a 50; cruschello da 44 a 46. — **Foraggi**: fieno maggengo da 16 a 21 al Q.le; fieno agostano da 16 a 18; fieno terzuolo da 14 a 16; paglia sciolta di frumento da 6 a 7; paglia pressata da 7 a 8; avena da 60 a 65; erba di trifoglio da 14 a 15; erba di medica da 13 a 16. — **Verdura**: patate da 0,40 a 0,50; cipolle da 0,30 a 0,40; spinaci da 1,40 a 1,50; cavoli da 0,70 a 0,80; carote da 0,90 a 1; aglio da 1,30 a 1,40 al Kg.; sedani da 2 a 4 alla dozzina; insalata da 1,50 a 1,60 al Kg. — **Frutta**: pere da 2,50 a 3,50 al Kg.; mele da 1,50 a 2,50; noci da 3 a 3,50; castagne secche da 0,70 a 0,80; prugne da 4,50 a 5; nocciole da 3 a 3,50; fichi secchi da 1,30 a 1,40.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 17, notte.

La Borsa cereali della Borsa Merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne — Frumento: calmo, pochi affari; apertura, marzo 100, maggio 107,65, luglio 96,75; chiusura, contante 107,75, marzo 102, maggio 107,65, luglio 96,85. — **Granoturco**: trascurato, debole; apertura, marzo 45,75, maggio 44,50, luglio 43; chiusura, marzo 45,75, maggio 44, luglio 43. — **Riso**: pochi affari, sostenuto; apertura, marzo 91,25, maggio 97,50, luglio 100,50; chiusura, marzo 90,25, maggio 97,75, luglio 100,50. — **Risone**: trascurato, sostenuto; apertura, marzo 64,50, maggio 67,75, luglio 70,25; chiusura, contanto 67,75, marzo 65, maggio 67,50, luglio 70,25.

FALLIMENTI

MILANO: Casimiro Alberto De Bernardi, pellami, già in via [illegible] 11; cur. avv. Giovanni Falcone — Francesco Nespoli, mobili. Sarogna; cur. rag. Francesco Astolfi — Francesco Perna detto Frana, macchine alternatrici, via Melzo 58; cur. avv. Angelo Maria Moretti. — BERGAMO: Soc. An. Cotonificio e Lanificio Cenker (proposta concordato preventivo oltre il 40 %); comm. giud. rag. E. De Ambrosis. — BIELLA: Emma Gibello Bianchetta, esercizio bar, confetteria e negozio di tessuti e chincaglierie, Crocenigio (Camparone); cur. rag. Eugenio Fasanotti — Angelo Tavolino, Ditta in persona di Alessandro Tavolino; cur. rag. Giuseppe Ferro. — CAGLIARI: Luigi Manca Cherifacco, calzaturificio; cur. avv. Venturino Castaldi — Federico, cur. avv. Venturino Castaldi — Fedele Dilo di Salvatore, Quartu S. Elena; cur. avv. Vittorio Castaldi. — CALTANISSETTA: Liborio Alceo, Barrafranca; cur. avv. Giuseppe Lopis. — GAPODISTRIA: Antonio Norbedo, esercizio forno; cur. avv. Petrisso de Petris. — COMO: Gaspare Colombo, officina meccanica. Cassano Driante; cur. rag. Pilade Rumi. — FIRENZE: Giovanni Ermini, macelleria, Greve (P. F.); comm. giud. avv. Lodovico Pampaloni — Renato Foggi, mobilificio (P. F.); comm. giud. avv. Lodovico Pampaloni. — FROSINONE: Giuseppe Ascenzi, Anagni; cur. avv. Amerigo Cagiati — Salvatore Marocco, Patrica; cur. avv. Giovanni Sindaci — Ettorio Rossi, Supino; cur. avv. Giovanni Battardini — Evilia Sodani Amici; cur. avv. Walter Ceci. — GENOVA: Mario Barbieri, ombrelli e pelletteria, Rivarolo (P. F.); comm. giud. rag. Alberto Mario Torri — Angelo Pesce fu Giovanni, «Osteria Piemontese» (P. F.); comm. giud. rag. Attilio Bruno — Luigi Poggi e Armanda Lucchetti, osteria (P. F.); commissario giud. rag. Alfredo Ciucci.

GERACE: Rocco [illegible], Cinisina Jonica; cur. rag. Nicodemo Barillaro — Salvatore Procopio di Vincenzo, Siderno Marina; cur. dott. Guglielmo Foti. — LANCIANO: Erico Cauli di Arturo, oreficeria e affini, Casalanguida; cur. avv. Giulio Sanginesio. — LECCE: Placido Pavone, cieli e accessori, Poggiardo; cur. rag. Ernesto Gennaccari. — LUCCA: A. Basso e C., Pietrasanta; cur. rag. Marino Nannini. — MATERA: Paolo Margiotta, Gargnano; cur. avv. Vincenzo Milillo. — MESSINA: Antonino Antonuccio, ferro ferramenta e colori, Barcellona (Messina); cur. Deacono Apolinesano — Cassa Rurale e Prestiti S. Sebastiano di Granili, Granili; cur. avv. Sebastiano Sirosi. — Domenico Le Torre, calzature, cur. dott. Vincenzo Palumbo. — PADOVA: Giovanni Bonato, burro e formaggio, Carrara S. Giorgio; cur. avv. Giuseppe Pittarello — Umberto Chiereghin (defunto), materie tintoriali; cur. dott. Antonio Marcon — Luigi Rainato detto Checchino, manifatture, Piove di Sacco; cur. rag. Antonio Boschi. — PALLANZA: Giacomo Leonardi, osteria, Sirona (Omegna); cur. cav. Vincenzo Rossi. — PALMI: Achille [illegible] e Ferdinando Trunto, oreficeria, Chiaravea; cur. avv. Girolamo Calogero — Francesco Caruso fu Rocco; cur. rag. Carlo Angimari.

PARMA: Fratelli Bottarri, ditta (Albino, Dario, Enrico, Secondo e Giuseppe), Busseto; cur. avv. Enrico Arrigoni. — Luigi Cavirolli, cappellaio, Busseto (località Gianlupoli; cur. avv. Giuseppe Di Martino. — Umberto Donati; cur. dr. Celestino Petrella. — Achille Chirini, Cavola di Felino; cur. rag. Adelchi Lugarini. — PAVIA: Enrichetta Straghi e Giuseppe Biraghi, bar Principe Umberto; cur. dr. Carlo Dettra. — POTENZA: Giuseppe Urbano, Pignola (Irsina); cur. rag. Mauro Viggiani. — UDINE: Cassa Rurale di Prestito e di Risparmio [illegible] Domenico Pinet fu Giovanni, presidente). Ajello; cur. avv. Riccardo Marino. — VARESE: Giuseppe Casteri, sarto; cur. rag. Ravo. — VENEZIA: Giulio Paolo di Achille, Ingerde; cur. avv. Giuseppe Ferraboschi. — VERCELLI: Ernesto Coppa, Moncrivello; cur. avv. Alberto Villata. — Giuseppe Lungo, calzaria, S. Germano Vercellese; cur. dr. Severo Mossi.

(Dal «Sole»).

INFLUENZA?

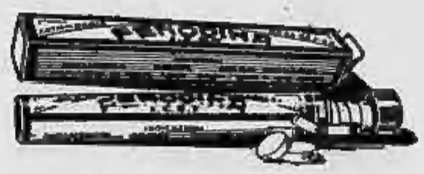
mal di gola, raffreddori, emicrania

nevralgie e reumatismi

PREVENUTI ED IMMEDIATAMENTE ARRESTATI USANDO

FENODINA-ICET

ANTIPIRETICO - ANALGESICO - ANTIREUMATICO DI GRANDE E PRONTA EFFICACIA



Tubetto da 20 compresse L. 9 in tutte le Farmacie

ISTITUTO CHIMICO e TERAPEUTICO

VIA CRESCENTINO, 25

I.C.E.T. TORINO I.C.E.T.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Riviste di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, 5), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Emanu. — **ALESSANDRIA**: F.lli Bertolotti, c. Roma, 28. — **ASTA**: R. Coquillard, S. Bernardo Menti., 2. — **ASTI**: dicom. Aldo Maniglione, c. Alfieri, 81. — **BIELLA**: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 56. — **CASALE**: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 47. — **CUNEO**: Rag. Fedele Bertolino, c. Cesare, 18. — **IVREA**: Tipografia Garda, via Palazzo, 5. — **NOVARA**: Rag. Celso Muggia, via Ravizza, 1. — **VERCELLI**: Tip. Lignetti, via Morosone, 9.

Le Tariffe sono riportate nelle testate del Giornale ed in principio delle singole fisbriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI di Inserenti che desiderano conoscere l'incognito, possono farle indirizzare in corrispondenza ad una delle Casselle presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la spedizione) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenza dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pressoltutte le certe primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. importante ditta [illegible] corrispondente tedesco, inglese, [illegible] contabile, esportatore. Scrivere cassetta 172 F. UPI, Torino.

CERCASI abile modista conoscenza disposta recarsi presso primaria ditta Brescia a Lago di Garda. Presentarsi mercoledì 18 pomeriggio Duvina, via Biscaretta 6, Torino.

CERCASI apprendista stiratrice. Ferrero, via Lanzavecchia 20, Torino. 21290

DIRETTORE amministrativo cerca impresa seria Società, Unione Formaci, 2000 mensili iniziali, oltre interessenza. Indispensabile rilievo 100.000 lire Obbligazioni ipotecarie fruttanti 7%. Referenze. Scrivere cassetta 30 F. UPI, Torino. 21288

DISCOMATORI [illegible] motori cerca stabilimento Torino. Indirizzare offerte solo se già pratici del [illegible]. Scrivere cassetta 203 F. UPI, Torino. 21220

OFFRESI impiego personale disponga rilevare azioni lire 10.000. Scrivere cassetta 99 P. UPI, Torino. 21301

ROMA, pensione signorile, cerca direttrice, cauzione decimilla. Scrivere cassetta 17 H. UPI, Torino. 21303

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMO meccanico offresi manutenzione riparazioni automobili domicilio. Gilardi, Murialdo 1. 21271

CHAUFFEUR Stenne, lunga pratica, cerca qualsiasi riparazione, offresi ditta o privato. Miti pretese. Scrivere cassetta 138 F. UPI, Torino. 21301

CHAUFFEUR Stenne, calibe, bravo, adatto lunga pratica, premesse, serietà, offresi distinta famiglia signorile manutenzione macchine, disposto ovunque. Scrivere cassetta 104 F. UPI, Torino. 21302

GINNASTENNE civile istruita religiosa decaduta brava offresi. Canonica Sacerdote ovunque. Scrivere cassetta 41 C. UPI, Torino. 12904

CONTUCI cercano portineria, possibilmente stabilimento. Scrivere cassetta 15 C. UPI, Torino. 21306

CONTABILE partita doppia espertissima lunga pratica offresi. Scrivere cassetta 156 F. UPI, Torino. 32053

GIARDINIERE esperto giovane sposato, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 78 P. UPI, Torino. 21300

TRENTASEIENNE disponendo cauzione cerca qualsiasi impiego. Scrivere cassetta 79 P. UPI, Torino. 21304

VENTISETTENNE ex magazziniere, [illegible] robbesi esattore, mansioni fiducia, ottime referenze, garanzie, dati precise. Scrivere cassetta 101 F. UPI, Torino. 21

VENTISETTENNE occuperebbesi commesso, anche mezza giornata. Scrivere cassetta 99 P. UPI, Torino. 21227

Bionde occuperebbesi commesse. Referenze, garanzia. Scrivere [illegible] 95 P. UPI, Torino. 32316

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPARONE avviatissima ombrelleria, pelletterie, importante periferia, fabbricazione, clientela numerosa e minuta. Scrivere cassetta 31 P. UPI, Torino. 21294

ARREDATO sottoportici, adatta profumeria, oreficeria, cedesi. Scrivere [illegible] 71 P. UPI, Torino. 21276

AVVIATISSIMA industria cerca socio minimo 300.000. Scrivere cassetta 102 F. UPI, Torino. 32059

AVVIATISSIMO piccolo bianchería, calzaturificio cediamo causa divisione. Scrivere cassetta 171 F. UPI, Torino. 21304

AZIENDA solida cerca prestito 15.000, buon interesse. Garantisce [illegible] breve scadenza. Scrivere cassetta 50 P. UPI, Torino. 21293

CEDESI 6000 commestibili drogheria, parte nuova, San Domenico, N. 36. 32304

CERCO 3 mila a un anno, buon interesse, massima garanzia. Scrivere cassetta 16 C. UPI, Torino. 21272

CHINCAGLIERIE, profumi, mercerie, sua strada principale centralissima, grande passaggio, cedesi 14.000. Scrivere cassetta 135 F. UPI, Torino. 21268

COLONIALI 8000 ingresso avviato cerca socio collaboratore capitalista sviluppo maggior lavoro. Scrivere cassetta 91 C. UPI, Torino. 21221

COMMERCIANTE cereali, farine, bene conosciuto, cerca socio apporti 50-60.000, disposto collaborare, assicurando buoni profitti. Scrivere cassetta 208 B. UPI, Torino. 21250

IMPORTANTE Ditta commerciale cerca correntista o socio, 100-000 mila, per gestione nuovo redditizio reparto, ottimo, serio affare, forti utili assicurati. Scrivere cassetta 124 F. UPI, Torino. 21256

INDUSTRIA seria assume provvisto contabile. Indispensabile apporto capitale. Scrivere cassetta 103 F. UPI, Torino. 32287

NEGOZIO cappelleria centrale cedesi per ritiro commercio. Via Milano 14. 32300

PER avviatissimi gabinetti dentistici (Lombardia) vendita amina diecentomila cercasi subito medico disponga capitale scopo società con crediti. Rispondere Notaio Giordana, via Juvara 10, Torino. 32302

PRODOLA, redditizia industria cerca socio con apporto capitale 15.000. Scrivere cassetta 54 P. UPI, Torino. 21290

RIMETTESI eleganza avviata confezioni-maglieria, buona posizione. Scrivere cassetta 80 P. UPI, Torino. 21299

STRAORDINARIA, vendo officina attrezzata per autoriparazioni. Bruno, Regina Margherita, 119.

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO [illegible] casa fino 150.000. Scrivere, indicando dettagliatamente prezzo, località, reddito, cassetta 32 C. UPI, Torino.

CAMBIEREI con tenuta, casa-palazzina, divisibile, antica barriera Francia, 16 camere, garage, giardino, ascensore. Scrivere cassetta 156 F. UPI, Torino. 21293

CAMPI, prati irrigabili, fertilissimi, quattromila giornate, cascina venti giornate vicino Torino, centomilla, parte mora. Scrivere cassetta 94 P. UPI, Torino. 21297

CENTRALE [illegible] principale fronte giardino pubblico, reddito 6 %, vendo terreni. Scrivere cassetta 75 P. UPI, Torino. 21306

RIVIERA vendesi assoluta occasione appartamento signorile, volendo [illegible] Rubaldi, Camogli. 1470

VENDESI, affittasi nuova palazzina Boglasco (Genova-Nervi), immediate vicinanze mare, spiaggia, indipendente, tutti comforts, Rivolgersi Fossa, Genova, 20 Settembre, 20-2.

VENDO casa 30 camere, piccoli alloggi, comitata, termosifone, garages Mauriziano. Scrivere cassetta 85 P. UPI, Torino. 21286

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADCANTO piazza Madama Cristina vendesi alloggio, negozio, vuoti, prezzi occasione, respiro pagamento. Cyrano, 4.

AFFITTASI due tre camere, comodità. Candelo, nove (vicino via Bologna). 32005

AFFITTASI piano terreno alloggio sette camere bagno cucina, spaziose indicio eventualmente magazzini. Corso Casale 64 bis. Visibile ore 14-16. 32325

AFFITTASI, vendesi alloggio quattro camere, più cucina, cucina, gabinetto bagno, ripostiglio, termosifone, pulito. Ponte Mosca, 10. 21291

AFFITTASI 225 metrelli presso Giardini Reali alloggio soleggiato tre camere cucina accessori completamente rimesso nuovo, mediante prelievo parte mobilio. Affare. Scrivere cassetta 97 F. UPI, Torino. 32308

ALLOGGIO undici ambienti angolare corso Umberto adatto professionisti, vendesi, affittasi. Scriv. cassetta 168 F. UPI, Torino.

CERCANSI due camere grandi, cucina, termosifone. Escluso periferie. Referenze. Scrivere cassetta 64 P. UPI, Torino. 21282

CERCASI primo aprile alloggio centrale, semmobiliato, tre camere, cucina, entrata. Scrivere cassetta 12 C. UPI, Torino. 21284

CERCO locale libero, centrale, ottimamente, per impianto caffè-liquoreria. Scrivere dettagliatamente cassetta 59 P. UPI, Torino. 21285

COMPRO occasione alloggio quattro camere. Accessori, centrale, moderno. Scrivere cassetta 170 F. UPI, Torino. 21282

DUE tre camere cucina vuote centralissime, comodità, cercansi. Indicare affitto. Scrivere cassetta 131 F. UPI, Torino.

EX-PIAZZA d'Armi ultimi alloggio dieci ambienti. Scrivere cassetta 127 F. UPI, Torino. 32043

UFFICIO centralissimo, una due camere, affittasi comunione. Scrivere cassetta 126 F. UPI, Torino. 21300

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SIGNORINA impiegata cerca camera uso cucina, luogo, eventualmente pensione presso distinta famiglia, preferibile paraggi Statuto, Borgonuovo. Scrivere cassetta 180 F. UPI, Torino. 21270

DISCHI grandi Pathé, liquidiamo 5, Columbia, Voce Padrone 3, Fonograf., via Carlo Alberto, 36. 32034

DURATORE fallimento liquida bilancia automatica, affaticatrice occas